

Vocabolario greco-salentino confrontato col greco moderno

B

βάθος, n., profondità || *vàscio* (podere agricolo situato a valle, spesso tra due sollevamenti rocciosi detti *gonìa* (βουνία). Il plurale di *vàscio* è *ta vasci* o *ta vascia* (τὰ βάθη, τὰ βάδια). Questa espressione è usata per indicare alcuni fondi che si trovano in fila tra due file di collinette dette serre o *gonìa* (v. βουνί), nella tenuta detta *Foderà* o *ta Foderà* (vedi: φωτερός), situata tra Martano, Zollino e Martignano, costituita or non sono molti anni da una vasta unità poderale, dove visse in libertà brada gli anni più belli della sua fanciullezza l'autore di questo lessico.

βαῖον, n., ramo di palma || *vai*, id. pl. *vaia*. *Ta vaia* = le palme, la festa delle Palme. A Zante: βαί. Ad Andros: βαγί. Nel gr. salentino significa per lo più "ramo di ulivo benedetto". Es. *Ti cciuriaci tò vvaio* (Κυριακή τῶν Βαῖων) *vàddome to vai mes tus campu* = la domenica delle palme mettiamo il ramo di ulivo in mezzo ai campi. *T'in emèra ton Vaion e ppolemà tispo* = il giorno delle Palme non lavora nessuno.

βακάντσα, f., br., vacanza || *canza* (tempo libero), id. Es. *'En echo canza* = non ho tempo libero.

βαλανέα, f., quercia || *valanèa*, *velanèa*, id. Vocabolo poco diffuso nel gr. salentino, ma vi è rimasto come toponimo. Trova riscontro ad Amorgo, nella Tracia e in altri luoghi della Grecia. A Nasso: βελανέα. Questo tipo di quercia (*quercus aegilops*) fu importato nel Salento dai Bizantini, ed ora è molto raro. Qualche esemplare si può notare ancora tra Tricase città e Tricase porto sotto il nome di: Va(1)lonèa.

βαλάνι, n., ghianda || *valàni*, *velàni*, id., pl. *velàgna* (βαλάνια). Es. *Echi campòssa recca pu trone ta velàgna* = vi sono molti porci che mangiano le ghiande. Ad Andros, Eubea, Karpathos, Creta, Peloponneso, Calabria ecc. si dice: βελάνι.

βελανίδι, n., βελανίδα, f., βιλανίδα, f. (Epiro HLA, III, 427) || *velanida*, id. Secondo il Rohlf s questa pianta è anche una specie di quercia. (V.D.S. p. 76).

βαλμένος, η, ο, messo, posto, collocato || *varmèno* (Sternatia), *valomèno*, id., part. pass. passivo da *vaddo* (βάλλω). Si noti l'espressione invariabile, *valomèna*, *varmèna*. Es. *Echo valomèna* (opp. *varmèna*) = ho messo. *Icha valomèna* (opp. *varmèna*) = avevo messo. *Ime valomèna* (opp. *varmèna*) = ho messo ecc. *En èchome valomèna canèa ssordo sto cippo* = non abbiamo messo nessun soldo nel salvadanaio.

βάλσαμον, βάρσαμον, n., balsamo || *vársamo*, id.

βαλλόμενος, η, ο, messo, posto, collocato || *vaddomèno*, id. (raro).

βάλλω, metto, colloco, pongo || *vaddo*, id. Es. *Vale scupò!* = metti attenzione! *Ton vâlane na cami 'o ssindeco* = lo misero per fare il sindaco. *Sto cippo en ichan vâlonta canèa ssordo* = nel salvadanaio non avevano messo nessun soldo. *Èvadda* = mettevo; *èvala* = misi; *na valo* = che io metta; *evàltime* (opp. *evàrtimo*) = mi misi; *vàddonta* = mettendo; *evò evàddamo* = io mi mettevo; *icha vartònta* = mi ero messo, opp. ero stato messo; *emi evàddamo* = noi mettevamo; *evàltime* opp. *evàrtimo* = mi misi o fui messo.

βαμβακένιος, α, ο, di bambagia, di cotone || *bambacegno*, *pambacegno*, id. Es. *Ime vorammèna panta cazzètte pambacègne* = ho comprato sempre calze di cotone.

βαμβακερός, ή, ό, di bambagia, di cotone || *pambacerò*, id. Nell'uso vale come il precedente.

βαμβάκι, n. (opp. μπαμπάκι, n.), bambagia, cotone || *pambài*, *vambàci*, *bambàci*, *vambài*, *bambài*, id. Es. *'O pambài rufà to spirdo pu vaddome ste fferite-mma* = la bambagia (cotone) assorbe l'alcool che mettiamo alle nostre ferite. *Mò (me to) pambài fenome* (ύφαινομε) *ta rucha st'argalio ce endinnomèsta* = col cotone tessiamo le robe (stoffe) al telaio e ci vestiamo.

βάμμα, n., tinta, tintura, tingitura || *vamma*, id. Es. *Iso vamma pu vâfete ti pporta en ene poddè calò* = quella tinta con la quale tingete la porta non è molto buona.

βανίλλια, f., vaniglia || *vanija*, id.

βαπτίζω, battezzo, tengo a battesimo, v. βαφτίζω.

βάπτισμα, βάφτισμα, n., battesimo.

βαπτισμός, m., battesimo || *vattissimo*, id.

βάπτω, tingo, coloro, v. βάφω.

βαραίνω, βαρένω, appesantisco, mi appesantisco, peso || *varèno*, id.

βαρεία, avv., pesantemente, gravemente || *varèa*, id. Anche a Megara, Citera, Peloponneso (Mani), Ponto, Tracia e altrove in Grecia si dice: βαρέα. Es. *Eplòsamo varèa tunifia* = abbiamo dormito pesantemente questa notte.

βαρειός, á, ó, pesante, grave || *varèo*, id. Anche a Megara, Eubea e altrove in Grecia si dice: βαρέος. Es. *Ediáviche o scimòna ce ta rucha pu vastùme è' pproddìn varèa* = è passato l'inverno e le robe che portiamo addosso sono molto pesanti. *Ta lòja pu su múpe (= mu ipe) è poddìn varèa* = le parole che tu mi hai detto sono molto gravi. *Tuso fortì fsila pu vastò en varèo* = questa fascina di legna che porto è pesante.

βαρέ(λ)λι, n., br., barile || *varèddi*, id. Es. *Ta varèddia 'ngbiàzzutte* (opp. *endiàzzutte* da ένδεια = bisogno) *na valome crasì, alài, nerò* = i barili abbisognano (servono) per mettere vino, olio, acqua.

βάρα, f., br., barca || *varca*, id. Es. *Egguicane mes (= me tes) varke na piskèfsune t'afsàri* = uscirono con le barche per pescare il pesce.

βαρμένος, βαλμένος, messo (part. di βάλλω) || *varméno*, id. Vedi: βαλμένος.

βαρόνος, βαρώνος, m., br., barone || *barúna*, id.

βαρωνίσσα, βαρωνέσσα, f., br., baronessa || *baruníssa, baronéssa*, id.

βαρῶ, io peso || *varò*, id. Es. *Posson vari 'o fsmì pu ste' ce pernis èssu-su?* = quanto pesa il pane che stai portando a casa tua? *Ta lòja-tu varùn a' quintàli* = le sue parole pesano un quintale. Alcuni tempi verbali: *varisa* = io pesai (con valore transitivo e intransitivo). *Icha varìsonta* =

avevo pesato; *varistimo* = mi pesai; *icha varistònta* = mi ero pesato; *varistite* = pesatevi; *varimmèno* = pesato; *varònta* = pesando.

βασιλέας, m., re || *vasilèa*, id. Non è più nell'uso corrente. Al suo posto si usa *ria* (v. ρῆγας). Si trova registrato in: G. Morosi, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, Lecce 1870, nel canto di Corigliano, n. 100, p. 44, riferito a Cristo re del Cielo.

βασιλεία, f., regno || *vasilia*, id. Non è più nell'uso corrente. Si trova nell'opera del Morosi citata nel prec. lemma, nel canto di Corigliano, n. 98 (versione greco-salentina del *Dies irae*) nell'espressione: *is ti vasilia tis gloria* = nel regno della gloria, cioè del Paradiso. Ecco a proposito una frase rivolta a un giovane sacerdote, che sentivo ripetere, da mia madre quand'io ero bambino: *Asca, patèra pròfeta, ce pe' tutti lutria, ca o Cristò s'èvale stin vasa vasilia* = alzati prete (padre) profeta, e di' questa messa, chè Cristo ti ha messo nel suo ampio regno.

Βασίλης, m., n. pers., Basilio || *Vasili*.

βασιλικόν, n., basilico (pianta aromatica) || *vasilicò*, *vasilicòì*, id.

βασιλίσκος, m., piccolo re || *vasilisco*, id. (una specie di aspide con una testa grossa variopinta come se avesse una corona regale). Si parla di questo rettile come di un essere leggendario.

βασκαίνω, ammaliò, affascino, strego || *vaschèno*, *avaskèno*, *avascònno*, *avaskènno*, id. Per significare il contrario si dice: *afsevaschèno* = io disincanto, v. ἀβασκαίνω.

βάσκαμα, n., fascino, iettatura, malocchio || *vàscamma*, id., v. ἀβασκαμα.

βαστάζος (βαστάσης), m., facchino, da βαστάζω || *vastàsi*, *guastàsi*, id. In gr. sal. ha soprattutto il significato di "fannullone", cioè di persona che, non avendo nè arte nè mestiere, per campare la vita, va in giro facendo servizi, per lo più, materiali e pesanti da facchino. Un'azione scostumata è detta "*vastasia*, *guastasia*". Es. *O Ntoni epàì pratònta panta ste strae san guastàsi* = Antonio va camminando (girando) sempre per le strade come un fannullone.

βαστειέμαι, βαστοῦμαι, mi porto, mi comporto, mi reggo, mi

tengo, mi conservo, sto || *vastìome*, id. Es. *Cio vastiète sa ppaddicàri* = egli si conserva (opp. si comporta) come un giovanotto. *Cini vastiutte calà* = quelli si comportano bene. *O ciùri-mmu vastiàto sa ppaddicàri* = mio padre si conservava come un giovanotto. *Vastiettimòsto sa ssignùri* = ci comportammo come signori.

βαστάζω, v. βαστῶ.

βαστῶ, tengo, ho, reggo, porto || *vastò*, id. Es. *Tispo fseri (zzeri)tus ponu pu vastùsamo sti ccardia-mma* = nessuno sa i dolori che portavamo (avevamo) nel nostro cuore. *O ciùri evàstafse (evàstazze) apà ste pla(t)e-ttu oli ti ffamija* = il padre portò sulle sue spalle tutta la famiglia. *Min vastàfsete poddà pensèrria sti cciofàli-ssa* = non portate (abbiate) molti pensieri nella vostra testa. *En vastùme turniscia* = non portiamo denaro. *Vastà poddà turniscia* = porta molti tornesi (denaro). *Evastà olu tus cuntù* = porta tutti i conti.

βάτος, f., rovo || *vato, vado*, m., id. Es. *E tichi tu corafiu en gomài vatu* = i muri del fondo sono pieni di rovi.

βουκάλι, n., boccale, caraffa || *vucàla*, f., id. Es. *Fère-mu mia vucàla nerò ce mia crasi* = portami un boccale d'acqua e uno di vino.

βαφτίζω, io battezzo || *vafizzo, vattizzo*, id. Es. *Mu lèune ca emè(n)a me vafisane stin aglisia motti imone deca merò* = mi dicono che mi battezzarono in chiesa quando ero di dieci giorni. *Stin aglisia echi tris reggistrù: tos vattimmèno, tos armammèno ce tos pesammèno* = in chiesa ci sono tre registri: dei battezzati, degli sposati, dei morti. *En efsèro an echo vattistònta* = non so se sono stato battezzato.

βάφω, tingo, coloro || *vafo*, id. Es. *E gbinèke vafutte ta chili rodinà* = le donne si tingono rosse le labbra. *O ijo, motti 'mbenni, vafi ta sinneva òrria ce rodinà* = il sole, quando tramonta (alla lettera: quando entra) tinge, colora le nuvole belle e rosse. *Vafse-mu ta rucha* = tingimi le robe, i vestiti; *Telis na me filisi? vafese rotinà* = vuoi baciarmi? ti tingi di rosso.

βγαίνω, esco, vengo fuori, v. έβγαίνω.

βγάλλω, fo uscire, metto fuori, cavo, (s)caccio, v. έβγάλλω.

βγάλμα, n., l'uscire, il cacciar fuori, v. έβγαλμα.

βδέλλα, f., sanguisuga, v. ἀβδέλλα.

βδομάδα, f., settimana, v. ἑβδομάδα.

βελονάκι, n., aghetto || *velonàci, velonài*, id. Es. *Velòni-mu, velonài, rãfse-mu to matài* ecc. = ago, aghettino mio, cucimi la camicina ecc. (così comincia una pinna nanna.).

βελόνι, n., ago || *velòni, vilòni* (Martignano), id. Nel Ponto (Keras), βιλόνιν. Es. *Mó (me to) velòni ràftome ta rucha* = coll'ago cuciamo le robe (i vestiti); *stei pa' mmia ppunta vveloniu* = sta su una punta d'ago.

βεντάλιο, n., br., ventaglio || *ventájo*, id.

βέστα, f., br., veste || *vesta*, id.

βεστάγια, f., br. vestaglia || *vestàja*, id.

βίζιτα, fr., br., visita || *visita*, id. Es. *Mu irte mia visita* = mi è venuta una visita; *diávica 'in visita tu messère na pao sordào* = ho passato la visita medica (lett. dal medico) per andare soldato.

βιολέττα, f., br., violetta, mammola || *violétta*, id.

Βλάσιος, Βλάσης, Βλάχις, m., pers., Biagio || *Vlasi*. Cognome: *Blasi*. Es. *Pame 'mpì ston A' Vvlasi* = andiamo dietro San Biagio, (cioè dov'è o dov'era la cappella di San Biagio).

βλαστημέω, io bestemmio, v. γλαστημέω.

βλάχος, m., valacco, albanese, contadino, pastore || *Blaco*, solo come cognome.

βλέμμα, n., occhiata, sguardo || *vlemma*, id. Es. *Ma ena vlemma ida ticanè* = con uno sguardo ho visto tutto, ogni cosa.

βλέπω, io vedo, guardo || *vlepo, vlevò, vleo*, id. Es. *Évala t'akkiàja, jatì en èvleva pleo* = misi gli occhiali, perchè non vedevo più. *E picuràri vlèrpune ta pròata* = i pecorai guardano le pecore. Tempi: *èvleva* = io vedevo; *èvlefsa* = io vidi; *na vlefso* = che io veda; *vlefse* (imper.) = vedi; *vlefsete* (imper.) = vedete; *vlefìtimo* = io mi guardai; *na vlefìtò* = che io mi

guardi; *icha vlefsona* = avevo guardato; *icha vleftonta* = mi ero guardato; *vlefstu* = guardati; *vlemmèno* = guardato, custodito; Es. *Vleftimo sto jeli* (opp. *jali*) = mi sono guardato nello specchio. Vedi: εἶδα = vidi.

βλογία, f., benedizione, v. εὐλογία.

βλογιά, εὐλογία, f., vaiolo.

βλογῶ, io benedico, v. εὐλογῶ.

βόδι, βόϊδι, βοῖδι, βῶδι, βούδι, n., bue || *vudi, vidi*, id. Plurale: *vùddia, vùja, viddia*. Es. *Evòrase a' zugguarin vùja ce tos èvale 'o zio (ta èzeffe) n'alatrèssune* = comprò una coppia di buoi e mise loro il giogo (li aggìogò) perchè arassero.

βοήθεια, f., soccorso, aiuto || *afitia, afidia, avisia, visia*, id. Es. *Efònase "afitia! afitia!", ma en iche tispo n' 'o ffitisi* = chiamava "aiuto! aiuto!", ma non c'era nessuno che lo aiutasse. *An espirome sitàri, mas èrchete e afitia a' tto Guvèrno* = se seminiamo grano, ci viene l'aiuto dal Governo (dallo Stato).

βοηθῶ, io soccorro, aiuto || *afidò, afitò, avisò, visò*, id. Es. *(A)fidistu ca o Cristò se (a)fidà* = aiutati che Cristo (Dio) ti aiuta. *Evò efìtona* = io aiutavo; *emì efìtùsamo* = noi aiutavamo; *efìtisa* = aiutai; *efìtistimo* = mi aiutai; *icha fitisonta* = avevo aiutato; *fitiso* (imper.) = aiuta; *fitisete* = aiutate.

βοῦζω, v., βοῦτζω.

βομβυλιός, m., vaso col collo stretto, orciolo || *vombili*, n., id. Dialetto lecc. *vommile*. In gr. sal. l'orciolo si chiama anche: *arsùli*, n. Es. *Sìrete a' vombili nmerò a' tti gristèrna* = tirate un orciolo d'acqua dalla cisterna.

βοράζω, ἀβοράζω, io compro, v. ἀγοράζω.

βόσκημα, n., pascolo || *goscima*, pl. *goscimata*, id. Es. *Feo, jatì en èvresse, en alia ta goscimata* = quest'anno, perchè non ha piovuto, sono pochi i pascoli.

βοσξία, f., pascolo || *coscia, goscia*, id. Es. *Sto corafì echi mia cali coscia* o *goscia* = nel podere c'è un buon pascolo.

βοσκίζω, βοσκάω, βοσκῶ, io pascolo || *voscìzo, goscìzo, coscìzo, voscìò, goscìò*, id. Es. *Ta vùja, ta pròata ce t'ampàrria gosciùne oli tin emèra pa' sto chorto ce mes tu llurìnu chlorù ecass'èna coràfi poddì mmea* = le vacche (o i buoi), le pecore e i cavalli pascolano tutto il giorno sull'erba e in mezzo ai lupini verdi in un fondo molto grande.

βόσκος, m., br., bosco || *vosco*, id.

βόστρυχος, m., ricciolo || *postrico, prostico, spostrico*, n., id. Pl. *postrica*, n. Nel gr. sal. è usato prevalentemente col significato di "setola di maiale" o di "lana aggrovigliata" di pecora. Pl. *ta postrica* = le setole.

βοτανίζω, io sarchio, taglio l'erba || *gotanìzo, cotanìzo*, id. Es. *Dopu ca diàvike o scimòna, gotanisamo to sitàri* = dopo che passò l'inverno, sarchiammo il grano. Il vocabolo è di origine post-classica ed è usato a Creta, Ponto, Peloponneso ecc.

βότζα, f., v. μπότζα.

βοῦ, esclamazione di meraviglia o di dolore, oh!, ohimè!, ahimè! || *vub!*, È usata nella Licia; a Nisiro, nel Ponto, dove si dice anche βού (cfr. HLA, IV, 50).

βουβά, linguaggio infantile per significare il dolore per una ferita, per un urto o caduta o anche per significare l'acqua || *vua*, id. Es. *To pedài-mmu ècame vua* = il mio bambino s'è fatto male. *Echi vua, telì vua* = ha sete, vuole bere.

βού βού, linguaggio infantile per significare dolore come il precedente || *pòpo*, id. Es. *To pedài-mmu echi pòpo, ècame pòpo!* = il bambino mio ha una ferita, si è fatto male!

βούδι, v. βόδι.

βουίζω, βοίζω, io ronzo, muggisco || *vuižo*, id. Es. *Ta vùja vuižune* = i buoi muggiscono. *Vuižun ta melissia* = ronzano le api. Identica frase nel Ponto e in Zaconia (βουίζουν τὰ μελίσσια, HLA).

βουλή, f., consiglio, adunanza || *vuli*, id. Si trova solo in: G. Morosi, op. cit., p. 3, *Canto della Passione di Cristo*, str. 7°: *Vuli ecàma cini Ebrei* = consiglio fecero quegli Ebrei. Non esiste più nell'uso parlato.

βουλλώνω, io suggello, turo || *vuddōnno, viddīnno, viddò*, id. Es. *Tu vūddosa to llemò* = gli ho turato la bocca. *Viddīsa ti ttrīpi* = ho turato il buco. *Viddīso ti buttija* = ottura la bottiglia. Il Rohlfs (Lex. Graec., p. 99) per giustificare le varianti *viddò* e *viddīnno* cita la forma βυλλῶ esistente nel lessico di Esichio, vissuto nel V secolo d. Cr., la cui opera, anche se non interamente giunta a noi, è molto preziosa per i vocaboli dialettali. *'O canàli eviddīsti* (ἐβυλλήσθη) = il canale si è otturato.

βούλλωμα, n., turacciolo || *vūddoma, viddīma*, id. Es. Plur. *viddīmata*. Es. *Vàlete ta viddīmata ste bbuttije* = mettete i turaccioli alle bottiglie.

βουνί, n., monte, collina, altura || *gonì*, id. Plur. *gonia*. In gr. sal. significa altura per lo più rocciosa detta anche "serra". Toponimo: *Mangoni* (μέγαν βουνί), piccola collina tra Martignano e Martano che qui è detta *grande* (μέγαν), perché è la più grande del luogo. A Rodi e a Chio βουνί = γουνί (cfr. HLA, IV, 72). Cfr. Alessio, Nuove indagini sulla grecità dell'Italia meridionale, Ist. Lomb. di Scienze e Lettere, Milano, 1943-44. Estratto dai Rend. cl. di Lettere, p. 5, s.v. γουνός.

βουρδουλιά, f., br., nerbata, staffilata || *vertulina*, id.

βουρδουλίζω, br., colpisco con un nervo || *vertulizo*, id.

βούτη(γ)μα, n., gen. βουτή(γ)ματος, immersione, tuffo || *mbuttimáta*, id.

βουτῶ, immergo, tuffo, intingo, inzuppo || *mbuttó*, id. Es. *En ísele macà n'ambi sti etálassa c'èvo 'on mbúttisa* = non voleva entrare nel mare e io lo tuffai. *Mbúttia* (opp. *mbúttiso*) *to fsomì sto cafè* = inzuppa il pane nel caffè; βουτῶ si dice a Rodi e a Cipro.

βουτῆς, m., costruttore di botti || *Buttà* (è rimasto soltanto come cognome).

βούττη, f., botte || *vutti*, id. Vedi il medievale βούττης in Du Cange. Lat. *butta*. Proverbio: *dòcone mia botta stin vutti ce mia sto circhiùna* = dai un colpo alla botte e uno al cerchione. Es. *Estiàzome tes vutte na vólome to crasì neo* = accomodiamo le botti per mettere il vino nuovo. *Se vutte kèccie echi calò crasì* = in botti piccole c'è buon vino.

βραγγ(ν)ιάζω, βραγκιῶ, io ho la raucedine, sono rauco || *vračhiònno*, id. Es. *Milò mí fonì vrachomèni* = parlo con la voce rauca. Il vocabolo è usato a Kymi nell'Eubea. Cfr. Stam. C. Caratzàs, *L'origine des dialectes néo-grecs de l'Italie méridionale*, Parigi, 1958, p. 194.

βραδιάζει, si fa sera, si fa notte || *vradiàzi*, id. Es. *Evrádiase* = si fece notte.

βραδύνω, tardo, indugio || *vradiázō*, *vradèō* (attestato dal Morosi, ma ora quasi non più in uso), *vradèno*, id. Es. *Esú evrádiase poddi* = tu hai tardato molto. *Evrádise* = si è fatta sera. *Ton evrádiase* = l'ha preso tardi.

βραδύς, εἶα, ὕ, tardo, lento, neghittoso || *vradèō*, id. (raro) Cognome: Bray opp. Brai.

βράδῃ, βράδι, n., sera || *vrai*, *vradi*, *vрати*, id. Es. *Afès to vrai* = ieri sera. *Avri vrai* = domani sera.

βράζω, io bollisco, cuocio || *vrazo*, id. Es. *Vrazu' ta pasùja sto tsucàli* = bolliscono i fagioli nella pignata. *Mu vrazj e cardia* = mi bolle, mi brucia il cuore. *Vrazo ta làchana* = cuocio la verdura.

βράκες, f., plur., brache, mutande || *vrake*, id. Es. *Évala tes vrake, tes pleo calè pu echo* = ho messo le brache, le migliori che ho.

βρακία, n., plur., brache, mutande || *vracia*, id., anche *vraciàja* dal sing. *vracùli*. Es. *Ràfsete ce feretè-mmu ta vracia* = cucite e portatemi le mutande. Anche in Grecia, nella Zaconia: βρακούλλι, plur. βρακούλλια, a Cipro: βρακούδκια (Cfr. HLA, IV, 109).

βρακώνω, metto i calzoni, le brache || *vracònno*, id. (a Calimera). È usato abitualmente nel Ponto; a Rodi: βρακώννω.

βραχίονας, m., braccio, avambraccio || *vračhiòna*, *vračhiùna*, *vračhòna*, id. Plur. *vračhiùni* e *vračhiòni*. Plur. (a Sternatia) *vračhògna* dal sing. neutro *vračhiòni*. (βραχιόνια), che si registra in Cappadocia, Corfù, Nasso, Rodi ecc. (Cfr. HLA, IV, p. 114). Nel gr. sal. esiste il verbo *vračcònno*, che significa: io afferro con le braccia (a Martano).

βραχύς, agg., corto, piccolo || è scomparso, forse rimane ancora nel cognome Bray, e Brai.

βρέχω, piovo || *vrecho*, id., usato per lo più impersonalmente. Es.

Vrechì, èvrefse (èvrezze) oli tin emèra = piove, piovve tutto il giorno. *Evreche* = pioveval, *vrèchonta* = piovendo; *echi, iche vremmèna* = ha piovuto, aveva piovuto; *iche vrèssonta* = aveva piovuto; *vremmèno* = bagnato dalla pioggia.

βρέγμα, n., il piovere, la pioggia || *vrèmma*, id. Plur. *vrèmmata*. Es. *Motti ftàzune ta vrèmmata, latrèssete ta coràffia* = quando arrivano le piogge, arate i campi.

βρίσκω (ant. εὐρίσκω), io trovo || *vrisco, ivrisco*, id. Es. *Ivrisca* = trovo; *vriscamo* = mi trovo; *ivrica* = trovai; *brèsimo* = mi trovai; (a Calimera: *vresi* = mi trovai); *vrisconta* = trovando; *icha ivronta* = avevo trovato; *icha vresònta* = mi ero trovato; *telo na vrico* = voglio trovare; *telo na vresò* = voglio trovarmi; *vrico* opp. *vrike* = trova; *vresu* = trovati; *vrimmèno* = trovato.

βρομερός, v. βρωμερός.

βρομῶ, v. βρωμῶ.

βροντή, f., tuono || *vronti*, id. Es. *Ecame poddè vrontè* = fece molti tuoni. *Na su pesi mia vronti ce na se sfassi* = che ti cada un tuono (= fulmine) e ti uccida.

βροντῶ, io tuono || *vrontò*, id., usato per lo più impersonalmente. *Vrontà, vrontise, iche vrontisonta* = tuona, tuonò, aveva tuonato.

βρούλλο, n., giunco || *vruddò*, m., id. Es. *M'us (me tus) vruddu cànnome 'ús cofinu* = coi giunchi facciamo i canestri.

βρωμερία, f., puzzolenteria || *vromeria*, id. Es. *Ettù ecùete mia mali vromeria* = qui si sente una grande puzzolenteria.

βρωμερός, ή, ό, puzzolente || *vromerò*, id. Es. *Echi poddà chorta vromerà* = vi sono molte erbe puzzolenti. *Chèzune es pu canène ce e strae en ole vromerè* = cacano da per tutto e le strade sono tutte puzzolenti.

βρωμία, f., fetore || *vromia*, id. Es. *A tto ccropo tos pròato ce tos gùscio èrbete mia mali vromia* = dal letame delle pecore e delle capre viene un gran fetore.

βρωμίζω, v. βρωμῶ.

βρωμῶ, io puzzo || *vromò, vromìzo*. Es. *Cinù tu vromù' ta pòja* = a quello gli puzzano i piedi. *Cinòs christianò tos evròmise panta e fatia* = a quegli uomini è puzzata sempre la fatica (il lavoro).

βυζάκι, n., tettina, poppa, mammella || *vizàci, vizài*, id. Es. *Tis cangàlise ta vizàcia* = le solleticò le tettine. *Ta vizàcia-su è ssan dio mila a sse asimi* = le tue mammelle sono come due mele d'argento.

βυζαίνω, io allatto, poppo, succhio || *vizzàanno, vizjàzo*, id. A Carpatho si dice: βυζάννω (Pantelidis). Es. *Telo na vizàso* = voglio poppare; *ton vizasa* = lo feci poppare, lo allattai; *vizasa* = io poppai; *evizanna* = io poppavo; *vizaso, vizàsete* = poppa, poppate. *Isi aghelàta vizàsti ghià poddì ccerò atto damalài* = quella mucca fu succhiata per molto tempo dal vitellino.

βυζί, n., poppa, mammella || *vizi*, id. Es. *O pedài-mmu stei ancòra sto vizi* = il mio bambino sta ancora alla mammella. *E aghelàta vastà ta vizia gomàta gala, pame na tin ermèssome* = la mucca porta le mammelle piene di latte, andiamo per mungarla. βυζζί(v) si dice a Icaria e Carpatho (Pantelidis, p. 41).

βυδᾶκι, n., torello, giovenco, giovenca || *vudàci, vudài*, id. Es. *Orria itta pedàcia pu pèzune ce zzumpeune stin avli san vudàcia* = belli quei bambini che giocano e saltano nel cortile come vitellini, come torelli.

βώδι, n. (v. βούδι), bue || *vudi*, id. Es. *Ta vùdia (vùddia, vùja) vastùn to zjo ce laddrèun sirnonta t'àladdro mes to coràfi* = i buoi portano il giogo e arano tirando l'aratro nel campo.

βωκᾶλι, n., br., boccale, caraffa || *vucàla*, f., id. Es. *Dà-mmu (opp. dò-mmu a Calimera) mia vucàla nnerò, jatì isela na pio* = dammi un boccale d'acqua, perchè vorrei bere.

βῶλος, m., zolla di terra, pallottola || *volo*, in gr. sal. significa terra cretacea di color rosso per lo più condensata in pallottoline rosse durissime. Toponimo: *Volàra*, terra dove c'è molto volo.

Γ

Γαβριήλης, n. pers., Gabriele || *Gravili* (con metatesi), *Gabrièli*, cognomi ambedue.

γαγγαλίζω, (ant. γαργαλίζω), γαγγαλαζω (Ponto), io solletico || *gangelizo*, *gangelò*, id. Es. *Me gangelise acàu stes vascàle ce m'ècame nà jelàso* = mi solleticò sotto le ascelle e mi fece ridere.

γαγγάλισμα, n., solletico || *gangelìmma*.

γάγγραινα, καγκραίνα, f., cancrena || *cancrena*, *cancarèna*, id. Es. *Tu 'mbìche e cancrèna ce 'o ppìrane sto spitàli na ton operèssune* = gli entrò la cancrena e lo portarono all'ospedale per operarlo. A Martano dicono anche: *cancarèna*.

γαγγραϊνιάζω, γαγγραϊνοῦμαι, incancrenisco, vado in cancrena || *ncancarenèò*, id.

γάζια, f., gaggia || *gaggìa*, id.

γαῖμα, n., sangue || *gbema*, id. Pl. *gbèmata*, v. αῖμα. Es. *Dòchete gbema ghià tus adìnatu* = date sangue per gli ammalati.

γαίνω, io guarisco || *gheno*, *jèno*, id., v. ὑγιαίνω. Es. *O cerò gheni pa cacò* = il tempo guarisce ogni male. *Èghiana* = io guarii. *Na ghiànome* = che noi guariamo. *Ghiànete 'us adìnatu* = guarite gli ammalati. *Icha ghiànonta* = ero guarito.

γάλα, n., latte || *gala*, id. Es. *Poddìn gala, pu puliete simberi, mas èrchete apù fsichòra* = molto latte, che si vende oggi, ci viene dall'estero.

γαλερία, f., br., galleria || *gallerìa*, id.

γαλιοττα, f., br., galeotta (nave) || *Galiotta*, solo come cognome.

γαμβρή, v. γαμπρή.

γαμβρός, v. γαμπρός.

γαμπρή, f., nuora || *grambi, crambi*, id. Es. *Poddès grambè misùn tes petterè* = molte nuore odiano le suocere.

γαμπρός, m., genero || *grambò, gambro* (Rohlf's, Lex. Graec.), id. Es. *Macariò-tto isi petterì pu èchune calius grambù!* = beati quei suoceri che hanno buoni generi.

γαπῶ, v. ἀγαπῶ

γάρμπο, n., br., garbo || *garbo*, id.

γαρόφαλλο, n., garofano || *garófeddò*, m., pl. *garófeddì*.

γάστρα, γλάστρα, f., vaso di fiori || *grasta*, (nel. gr. sal. frammento di un vaso di creta). Invece il significato di "vaso di fiori" è rimasto nel dial. leccese, dove è stato preso in prestito dal gr. sal. I vasi di creta semi-rotti abitualmente, nelle campagne, si utilizzano per piantare fiori. Di solito il vaso viene poggiato su una mensola sporgente dal muro (detta *antàda* da ἄνθος = fiore) nel cortile della casa.

γατάκι, n., br., gattino || *gattà(c)i*, id.

γάττα, v. κάττα.

γάττος, v. κάττος.

γαρίζω, v. χαρίζω.

γγίζω, v. εγγίζω.

γειτονία, f., vicinato || *gbetonia, jetonia, jedonia*, id. Es. *Stin gbetonia-mmu echi calòn gbeno* = nel mio vicinato c'è buona gente.

γειτόνισσα, f., vicina di casa || *gbetoníssa*, id. Es. *Echi campòsse gbetonísse pu steu caimmène pas sto limbitàri tis porta ce nnèsune* = vi sono molte vicine di casa che stanno sedute sul limitare della porta e filano.

γελαστός, ή, ον, ridente, gioviale || *gbelastò, jelastò*, id.

γέλασμα, n., riso, sorriso || *gbelamma, jelamma*, id.

γελατίνα, τζελατίνα, f., br., gelatina || *gelatína*, id.

γελῶ, io rido, derido || *ghelò, jelò, chielò, nghelò*, id. Es. *En' orria motti su gbelùn ta pedàcia* = sono belli, quando ti ridono (o sorridono) i bambini. *Min mu tin gbelàsune e addì* = non me la ridano gli altri. *Ton gbelàsane oli* = lo hanno deriso tutti.

γέλιο, n., riso || *ghelio, jèlio, jèjo, gbèjo*. Pl. *gbèja, jèja*, id. Es. *O poddì gbèjo en è panta calò* = il molto riso (ridere) non è sempre buono. *Mas tàrasse o Pascàli, ce stin gbetonia-mma en ghènutte pleo gbèja* = ci è partito Pasquale, e nel nostro vicinato non si fanno più risa (cioè feste, allegrie).

γεμάτος, η, ο, v. γιομάτος.

γεμόνω, v. γιομόνω.

γέννα, f., parto, generazione || *gbenna, jènna*, id. Es. *Echome mian agbelàda a sse protini gbenna* = abbiamo una giovenca di primo parto.

γεννάρης, γενάρης, n., gennaio || *gbennàri, jennàri, jenàri*, id. Es. *Sto mmìna tu gbennariu canni fsichra ce panta vrechì* = nel mese di gennaio fa freddo e sempre piove.

γέννημα, n., figlio, nascita, frutto, prodotto || *gbènnima, jènnima*, id. Es. *Feo ta gbènnimata tos vudìo en è poddì ccalà* = quest'anno le nascite delle vacche non sono molto buone.

γεννώ, io partorisco, genero || *ghennò, jennò*, id. Es. *Ta vuja (vúdia) en èchun gbènnimèna canèa damàli* = le mucche non hanno partorito nessun giovenco.

γένομαι, io divento, avvengo, accado, mi maturo, mi faccio || *gbènome, jènome*, id. Es. *Tispo se 'gapà an den gbènese calò* = nessuno ti ama, se non diventi buono. *En gbetti tipoti* = non si fece niente. *Afis-ta ta sica, na gbettù ccàddìo* = lasciali i fichi, che maturino meglio.

γενομένος, η, ο, fatto, maturo || *ghenomèno, jenomèno*, id. Es. *Épese sa aculùmbo ghenomèno* = cadde come un fiorone (di fico) maturo.

γένος, n., gente, schiatta, famiglia, razza, generazione, nascita, origine, patria, nazione || *gheno, jèno*, id. Es. *E agapiti-mu èrbete a sse calòn ghenò* = la mia fidanzata discende da buona famiglia (stirpe).

γεράκι, v. ιεράκι.

γεωμόρος, colono, proprietario di terra || *camóro*, id., solo come ingiuria a Calimera.

Γεώργιος, Γεώργης, v. Γιωργής.

γη, f., terra || *ghi*, id. È ormai fuori uso.

γιά (ant. δια), prep., per, a cagione di || *ghià, jà, jài*, id. Es. *Ghià sea (sena) èchasa o ccerò* = per te ho perduto il tempo.

γιαννίτζρος, γιαννίτζρης, m., Giannizzero || *Giannízzaro, Giannízzari, Iannízzaro*.

Γιάννης, m., n. pers., Giovanni || *Giànni, Sciànni*, quest'ultimo solo come soprannome.

Γιαννάκης, m., n. pers., Giovannino || *Giannaci, Giannai*, id. Cognome: *Giannàki, Gennàki*.

γιατι, perchè?, perchè, poiche || *jati, ghiati*, id. Es. *Ghiati e mme teli? Jati ise àscimo* = perchè non mi vuoi? Perchè sei brutto.

γιαίνω, io guarisco, risano || *gheno, jèno*, id. v. γαίνω, ύγιαίνω.

γίγαντας, m., gigante || *giagànto*, id. Si riferisce per lo più a giovane forte, di alta statura e robusta costituzione. Es. *Ta paddicàrria pelemùn sa ggiagànti* = i giovani lavorano come giganti.

γί(γ)νομαι, v. γένομαι.

γιδά, γιδίτσα, f., capra, capretta || *izza*, id. Es. *E izzae* (opp. *gusce*)

ma charà trone ta fidda to ssucèò = le capre con gioia (gradimento) mangiano le foglie dei fichi.

γιεράκι, v. *ιεράκι* e *γεράκι*.

γιομάτος, η, ο, pieno, grosso || *gomàò, jomàto, jomàò*, id. Es. *Iso àntrepo en gomàò san varèddi* = quell'uomo è grosso come un barile. *T'astàcia feo èn gomàta sitàri* = le spighe quest'anno sono piene di grano.

γιομόνω, io riempio, colmo || *gomònno, jomònno, jemònno*, id. Es. *Gomònno tus káfurizzu olu ssitàri* = riempio i cestoni tutti di grano.

γιορτή (ant. *εορτή*), f., festa || *jortì*, id. Es. *Ste jortè e ppolemà tispo* = nelle feste non lavora nessuno. È un termine ormai in disuso.

γιστέρνα, f., br., cisterna || *jistèrna, gristèrna, cristèrna*, id. Es. *Sti Sternaditta echi tèssares male gristèrne* = a Sternatia vi sono quattro grandi cisterne.

γιουστέρνα, v. *prec.*

Γιώργης, m., n. di pers., Giorgio || *Jörgbi, Jörgi, Giörgi*. Genit. *tu Jorgiù, tu Giorgi*. Es. *O Jörgi-mma mas èbbiche ti llavra a se messère* = il nostro Giorgio ci ha preso la laurea di medico.

γκαρίζω, io raglio || *ncarizo, encarizo*, id. Es. *E ciùcci ncarisane motti idane tes ciùcce* = gli asini ragliarono quando videro le asine.

γκάρισμα, n., raglio || *ncàrimma*, id. Es. *To ncàrimma to cànnune e ciùcci, ndè t'ampàrria* = il raglio lo fanno gli asini e non i cavalli.

γλαστημέω, γλαστημῶ, = βλαστημῶ (Rodi), br. io bestemmio || *ghiasimèò, gestimèò*, id. Dial. lecc. *castimo, gestimo*. Es. *Tus vàlane sti càrcera jatì gestimèu ppanta to Cristò ce ti Maddonna* = li misero in carcere perchè bestemmiano sempre Cristo e la Madonna.

γλάστρα, v. *γάστρα*.

γλυκαίνω, io addolcisco, raddolcisco || *glicèno*, id. Es. *O caffè glicènete ma poddì zùccaro* = il caffè si addolcisce con molto zucchero.

γλυκειά, avv., dolcemente, con dolcezza || *glicèa*, id. Es. *Sta pedàcia nghìzi nos milìsi' glicèa* = ai bambini devi parlare dolcemente (con dolcezza).

γλυκερός, ή, ό, dolce, dolciastro || *glicerò*, id. Es. *Ta pràma-ta glicerà cannu ccacò stus adìnatu a sse diabète* = le cose dolci fanno male agli ammalati di diabete.

γλυκός, ειά, ό, v. γλυκύς.

γλυκύς, εία, ειά, ύ, dolce || *glicèo* (f. *glicèa*), id. A Creta: γλυκέος, a Sternatia: *crasi glicì* = vino dolce; a Soletto: *to gala glicì* = il latte dolce. Agg. sostantivato: *ta glicèa, ta glicèata* = i dolci.

γλώσσα, f., lingua || *glossa*, id. Es. *O schidò lachagnàzi mìn glossa defore ghià to poddì ccama* = il cane respira con affanno con la lingua di fuori per il molto caldo. *Màsete tes glosse* = imparate le lingue.

γνάφαλλον, n., borra di lana || di solito al plurale: *nnàfedda*, id. *Ta nnàfedda* «lisca che risulta nella cardatura del lino o della canapa» (Rohlf's).

γνέθω, io filo || *nneso, nneto*, id. Es. *Persi nnèsamo olo to pambài pu ichamo* = l'anno scorso filammo tutto il cotone che avevamo.

γνέμα, n., filato, filo || *nnema*, id. Es. *St'argalìo nnèsamo poddà nnèmata* = al telaio tessemmo molti fili. *Ta nnèmata èrcutte calà* = i filati vengono bene.

γνωρίζω, io conosco, so, riconosco, ravviso || *nnorìzo, annorìzo, ennorìzo*, id. Es. *Sto scotìnò e ttus ènnorisa* = al buio non li riconobbi. *Nnorìzomèsta apò poddì ccerò* = ci conosciamo da molto tempo.

γνωριμία, f., conoscenza || *nnorimìa*, id. Es. *Stin Greggìa echo mia nnorimìa* = in Grecia ho una conoscenza (conosco una persona).

γογγύζω, io mormoro, borbotta, brontolo, lamento || *gonghìzo*, id. L'aggettivo: *gòngbito, ngòngbito*, derivante da questo verbo, nel gr. sal. significa "scemo, balordo".

γονατίζω, io m'inginocchio, mi metto in ginocchio || *gonatìzo, engonatìzo, ngonatìzo, gotanìzo*, id. La forma degli ultimi due, a causa della metatesi, coincide con i derivati di βοτανίζω (v.).

γονάτισμα, n., genuflessione || *gonàtimma, ngonàtimma, ngotànimma*, id.

γόνατο, n., ginocchio || *gònato*, id. Es. *Mu ponù tta gònata* = mi dolgono i ginocchi.

γουνός, m. vedi βουví.

γουρουνάκι, n., porcellino || *curunàci, crunàci*, id. Es. *E scrufa eghènnise ce ècame ennèa curunàcia* = la scrofa partorì e fece nove porcellini.

γουρούνι, n., porco, maiale || *gurùni, curùni, gruni, cruni*, id. Pl. *Curùgna, crugna*. Es. *Ta crugna mas diu ppanta calò ccrea* = i maiali ci danno sempre buona carne. *Rungulìzi sa ccruni* = ruffola come un porco.

γούστο, n., br., gusto || *gusto*, id.

γραβα (Rohlf, Lex. Gr. p. 113) f., fossa, cavità, voragine || *grava*. Esiste solo come toponimo, presso Martano, per indicare una cavità o voragine dove, secondo la leggenda, venivano buttati i vecchi ritenuti inutili. *Olus tus vèchciu tus embelùsane acàu stin grava* = tutti i vecchi li buttavano nella voragine (grava).

γραῖα, f., vecchia || *grea*. Nel gr. sal., è scomparso, ma rimane come toponimo e dà il nome ad una masseria tra Calimera e Martano, che si chiama appunto *Grea*. Es. *Ercomèsta a' ttin Grea* = veniamo dalla (masseria detta) *Grea*.

Γραικία, f., (riferito dal Rohlf, Lex. Graec. al gr. sal. dell'8° sec.), Grecia || *Grecia, Gregia, Greggia*, id. Artefatto ed errato è: *Grikia. Pame stin Greggia* = andiamo in Grecia. La denominazione *Ellàda* è del tutto sconosciuta nel gr. sal.

γραίνω (ant. ὑγραίνω), io bagno, adacqua, inumidisco || *greno, creno*, id. Es. *Ste' ce vrechì ce mas grènutte ta rucha* = sta piovendo e ci si bagnano i vestiti (robe).

γράμμα, n., lettera || *gramma*, id. Es. *Emènome na mas eftsàsi a ccalò gramma* = aspettiamo che ci arrivi una buona lettera.

γραμματάκι, n., letterina, biglietto || *grammàtaci, grammatài*, id. Es.

Mu èmbiesse an grammatàci na me cheretisi = mi mandò una letterina per salutarmi.

γράμμον, n., grammo || *grammo*, m., pl. *grammi*.

γράφω, io scrivo || *grafo*, id. Es. *Emì e grichi en gràfome pleo m' 'a gràmματα grica* = noi grichi non scriviamo più con le lettere greche.

γρικός, ή, όν, (ant. γραιικός), greco || *grico*, id. Es. *Ímesta grichi* = siamo greci; *milùme, cuntèome grica* = parliamo greco. Sul fatto fonetico di questo vocabolo cfr. V. Beschvliev, *Die griech. Sprache in den urbulg. Inschriften*, Sofia 1926, 381 sgg. Si parla di iscrizioni dette "protobulgare" che attestano il greco popolare parlato nella Tracia settentrionale verso l'8° e il 9° secolo, e, nel caso nostro, documentano la chiusura dell'e atono in *i* nelle forme: *ύ Γρικύ* (= *oi Γραικοί*, i Greci), *τών Γρικῶν, τούς Γρικούς, γρικιστί* (= *γραικιστί*, in greco). Nei documenti medievali dell'Italia meridionale troviamo: *γρῆκος* e *γρῖκος* (Ἰωάννης γρῖκος, Trincherà, *Syllabus gr. membr.*, 174; *κληρικὸς γρῆκος*, in "La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI sec.", Padova, 1972, II, 397).

γρόθος, γρόνθος, m., pugno, giumenta || *grotto*, id. Es. *Se pracalò na mu doi dio grottus alevri* = ti prego di darmi due giumente di farina.

γυμνός, ή, ό, nudo, spogliato || *ghiunnò, ghiurnò, junnò, chiunnò*, id. Es. *Tus evricane ecimèsa ghiunnù ce pelechimmènu* = li trovarono per terra nudi e bastonati.

γυμνώνω, io denudo, spoglio || *junnònno*, id. Es. *E laddri ton ghiunnòsane ce tu piàcan ola ta rucha* = i ladri lo spogliarono e gli portarono via tutti i vestiti.

γυναῖκα, f., donna, moglie || *jinèca, ghijnèca*, id. Es. *E ghinèche è chiru a tta demògna, ma e ghinèca-mu è ccali* = le donne sono peggio dei demoni, ma mia moglie è buona.

γυναικάρα, f., donnone, donna forte || *ghinecàra*, id.

γυναικούλα, f., donnetta || *ghinecúdda*, id.

γυρεύω, io cerco, chiedo, domando || *ghjurèò, jurèò*, id. Es. *Min ghiurèfsete cio pu e ssòzete echi* = non chiedete ciò che non potete avere.

γυρίζω, io torno, ritorno || *ghjurizo, jurizo*, id. Es. *Aftès ti nnitta ghiurisamo poddàn vrai* = ieri a notte ritornammo molto tardi.

γῦρος, m., giro || *giro*, id. Es. *Clise mô (ma to) clidì ce came dio giru* = chiudi con la chiave e fai due giri; *sti Romi ecàmamo poddù ggiru* = a Roma abbiamo fatto molti giri.

γύρισμα, n., ritorno || *ghiúrimma*, id. Es. *Torionésta sto ghiúriamma* = ci vedremo al ritorno.

γύψο, m., gesso || *gisso*, id.

Δ

δαγκάμα, n., δαγκαματιά, f., morso || *daccamàta, daccamàda, daccamà*, id. Es. *Ma dio daccamà(t)e efe olo to ssomì pu vástà sti borsa* = con due morsi si mangiò tutto il pane che aveva (portava) nella borsa.

δαγκάνω (ant. δάκνω), io mordo || *daccànno*, id. A Cipro e Chio: δακκάνω; a Creta: δακάνω. Es. *'On dàccase o sciddo ce ècame 'i ccura antirabbica jati eforiato min erraggèssi* = lo morse il cane e si fece la cura antirabbica, perchè temeva di prendere la rabbia.

δαιμόνιον, n., spirito maligno, demonio, diavolo || *demòni*, plur. *demògna* (δεμόνια), id. Es. *O patèra m'o nnerò vloimmèno guaddi ola ta demògna* = il sacerdote con l'acqua benedetta scaccia tutti i demòni.

δακτυλάκι, n., ditino, dito mignolo || *dattilàci, dattilài, dattilàddi* (δακτυλοῦδι) id. Es. *'A pedàcia ta chèccia vastù ppanta ta dattilàcia sto llemò* = i bambini piccoli portano sempre i ditini in bocca.

δακτυλήθρα, f., ditale || *dattilistra, dattilistra, dattilistria*, id., con particolare riferimento ai ditali di canne che usano i contadini come protezione delle dita, quando falciano. Invece il ditale della sarta che cuce si chiama "ditali". Es. *'In dattilistra 'in vaddune e (i) antròpi motti terizune* = il ditale (di canna) lo mettono gli uomini (i lavoratori) quando falciano.

δακτυλιδάκι, n., anellino || *dattilidàci, dattilidài*, id. Es. *vricamo tossa dattilidàcia, ma ìan ola asse sidero* = trovammo tanti anellini, ma erano tutti di ferro.

δακτυλίδι, n., anello || *dattilìdi, dattilìti, dattilìdi*, id. Es. *Tu pedaciu tu vàlamo an òrrio dattilìdi ce en èclafse pleo* = al bambino mettemmo un bell'anello e non pianse più. *O paddicàri vaddi to dattilìdi stin annamuràta*

motti 'in estefanònni = lo sposo mette l'anello all'innamorata, quando la sposa.

δακτυλος, m., δάκτυλον, n., dito || *dàttilo, dàftilo, tàftilo*, plur. *dàftila, tàftila, dàttila*, id. Es. *Na gràfsome cratènnome ti ppinna ma tria dàttila, ma ta pràmata ta varèa ta piànnome ma ola ta pente dàttila* = per scrivere teniamo la penna con tre dita, ma le cose pesanti le prendiamo con tutte e cinque le dita.

δάμα, br., dama (giuoco) || *dama*, id.

δαμάζω, io domo || *damàzo, tamàzo*, id. Es. *Damàsete t'amparacia, ta pulàrria ce valetè-ta sto scialabà* = domate i cavallini, i polledri e metteteli alla trainella.

δαμάλι, n., torello, giovenco, giovenca || *damáli*, id.

δαμαλάκι, n., vitellino, torello, vaccherella || *damalàci, damalài*, plur. *damalàcia*, id. Es. *Ta damalàcia t'anastènnome na ta pàrome na ta pulisome ston vuccèri ghià crea* = i vitellini li alleviamo per portarli a vendere al macellaio per carne.

δαμαλίδα, f., giovenca || *damalida, tamalida*, id. Es. *Tes damalides 'e ttes pulùme, ma 'es cratènnome na mas càmunè gala ce na polemisune st'alàdro* = le giovenche non le vendiamo ma le teniamo per farci latte e per lavorare all'aratro.

δαμάσκον, n., damasco (tappeto) || *damásco*, id.

δαμάσκηνο, n., (mediev., dal postcl. δαμασκηνός) susina, prugna || *tamàscina*, f., il nome dell'albero in Grecia è δαμασκηνέα, - vià, f., che nel gr. sal. è scomparso.

Δαμιανός, m., n. pers., Damiano || *Dammiàno*, id. Es. *Àjo Commà ce àjo Dammiàno* = san Cosimo e san Damiano.

δανείζω, io presto, do in prestito || *danìzo, tanìzo*, id. Es. *Danìson-mu pettìnta chijàe llire* = prestami cinquanta mila lire.

δανεικός, ή, ό, prestato, dato in prestito || *danicò, tanicò*, id. Es. *Poddès forè 'en di 'tturniscia danicà jatì eforiese mi tta chasi* = molte volte non dai

denaro in prestito perchè temi di perderlo.

δάνεισμα, n., prestito, credito || *dánimma*, id.

δανειστικός, ή, όν, di prestito || *danisticò*, id.

δάσος, n., bosco || *daso, taso*, id. *O daso* = il bosco, così si chiama oggi una contrada presso Calimera, dove un tempo esisteva un grande bosco estirpato per farne carboni. Es. *Es ta dasi echi rùsciulu* = nei boschi vi sono corbezzoli. È poco usato.

δαῦτος, η, ο, ν. αὐτός.

δάφνη, f., lauro, alloro || *dafni, dàfni, tàfni, danni*, id. Es. *Sta ascàddia vaddome fidda dàfni na mirisune* = nei fichi secchi mettiamo foglie di alloro, affinché odorino.

δείκνω, δείκτω (ant. δεικνύω), io mostro || *difo, tifo, difto*, id. Medio: *difome* (δείκνομαι) = mi mostro; *diftu* = mostrati; *diftite* = mostratevi; *to difti* = il mostrarsi; *diftimo* = mi mostrai. Es. *Min difsete panta cio pu écbete sti ccardia oi sti cciofàli-ssa* = non mostrate sempre ciò che avete nel cuore o nella vostra mente (lett. testa).

δέκα, dieci || *deca, tega*, id. Es. *O pedài-mmu ene deca minò* = il mio bambino è di dieci mesi.

δεκάλιτρον, n., decalibro || *decàliddro*, id.

δεκαεννέα, diciannove || *decannèa, tegannèa*, id. Es. *Stu decannèa chronu 'ngbizi na cami' tto ssordào* = a diciannove anni devi fare il soldato.

δεκάξι, δεκαέξι, sedici || *decàfse, decàtse, decàsse, tegàfse*, id. Es. *Stin decàfse tunù mina 'nsignà e scola* = il sedici di questo mese comincia la scuola.

δεκαεπτά, diciassette || *decaffà, tegàffà*, id. Es. *Poddì pistèune ca o decaffà efèrni jettatùra* = molti credono che il diciassette porti jella.

δεκαλιτρον, n., decalibro || *decàliddro*, id.

δεκαοκτώ, diciotto || *decoftò, decottò*, id. Es. *Stu decottò chronu ta pedìa gguènnune a tti chèccian atàta* = ai diciotto anni i figli escono dalla minore età.

δεκαπέντε, quindici || *decapènte, tegapènte*, id. Es. *Stu decapènte chronu 'ncignà n'ambis es ti càddìon atàta* = a quindici anni cominci a entrare nella migliore età.

δεκατέσσερις, δεκατέσσαρες, α, quattordici || *decatèssari, decatessare, decatèssara*, id. Es. *Echome decatèssarus antròpu pu polemùne sto coràfi* = abbiamo quattordici uomini che lavorano nel campo; *ce decatèssares ghinéche* = e quattordici donne.

δεκατρεῖς, δεκατρία, tredici || *decatrì, decatrìa, tecatrì, tecatrìa*, id. Es. *Ste decatrì tu teru ene e emèra tu Ai' Antoniu* = il tredici di giugno è il giorno di S. Antonio. *Pùlisamo decatrìa ampàrria* = abbiamo venduto tredici cavalli.

δεκαφτά, v. δεκαεπτά.

δεκέμβρης, m. (dal postcl. δεκέμβριος), dicembre || *decèmbri*, id. Es. *Stes cosipènte tu decembrìu èrchete 'u Cristù* = il 25 di dicembre ricorre il Natale.

δεκοκτώ, δεκοχτώ, v. δεκαοκτώ.

δέλα, v. έλα.

δεμάτι, n., fascetto, manipolo, mazzetto || *demàti, demài*, solo col significato di "matassino".

δέν (ant. οὐδέν), *den, dè, en, ndè*, id. Es. *En iche dè pu pesi dè pu plosi* = non aveva nè dove distendersi, nè dove dormire.

δένω, io lego, allaccio || *denno, tenno*, id. Es. *'O Ccristò 'on dè sane ma catine ce 'o ppelekisane* = il Cristo lo legarono con catene e lo percossero.

δεξιός, ά, όν, destro || *defsiò, defziò, doziò, torziò*, id. Es. *Came 'o stavro m'i cchera defsià* = fai la croce con la mano destra.

δεπόζιτο, n., br., deposito || *deposito*, id.

δέρμα, ατος, n., pelle, cuoio || *derma, terma*, pl. *dèrmata*, id. Es. *A' tta dèrmata tos vudìo cànnome te scarpe* = dalle pelli dei buoi facciamo le scarpe.

δές = ιδές, imperat., vedi || *dè'*, id., (vedi: εἶδα). Es. *Dè' ti mea pprama ene o telèfono!* = vedi che grande cosa è il telefono!

δεῦτε, qua, avanti, venite || *defte*, id. Es. *Defte, jatì telo na sas po oli tin alissia* = venite, perchè voglio dirvi tutta la verità.

δευτέρα, f., lunedì || *defτέρα, detτέρα, tefτέρα*, id. Es. *Tin defτέρα pu diàviche mas èftase'o telegramma* = lunedì scorso ci giunse il telegramma.

δεφενδέου, διαφεντεύω, br., difendo, proteggo || *defendéo*, id.

δέχομαι, io ricevo, accolgo || *dèchome*, id. usato impersonalmente prende il significato di: convenire, addirsi. Es. *e mmu dèchete* (δὲν μοῦ δέχεται) = non mi conviene, non mi si addice. Nel greco popolare del Peloponneso, *μοῦ δέχεται* = mi conviene. Es. *Utta rucha ce uso custùmo 'e ssu dèchutte* = queste robe e questo costume non ti si addicono.

δίμαρχος, m., sindaco || *Dímarco*, solo cognome.

Δήμας, Δήμος (= Δημήτριος) || *Dima*, solo cognome.

Δημήτριος, Δημήτρης, nome di persona, Demetrio || Esiste anche come cognome: *Dimitri, Dimidri*.

διά, v. γιά.

διαβαίνω, io attraverso, io passo || *diavènno, diaènno, javènno*, id. Es. *Diàvenna* = passavo; *diàvica* = passai; *icha diavemmèna* = ero passato. *Diàva a' tto spìti-mmu* = passa da casa mia. *Diavènnonta apù 'ttù* = passando di qua.

διαβολάκι, n., diavolello || *diavulá(c)i*, id.

διάβολος, διάολος, m., diavolo || *diàvolo, diàvalo, diàolo*, id. Es. *Pu na se piàì o diàvalo* = che ti prenda il diavolo.

διάζομαι, io ordisco || *tiàzome* (rarissimo), id.

διακόσιοι, αι, α, duecento || *diacòsci, diacòscie, diacoscia, diocosci, diocosce, diocoscia; diacòssi, ie, ia*, id. Es. *'O mòbilo pu vòrasa custèi chije diocòsce addomìnta lire* = il mobile che ho comprato costa mille duecento settanta lire.

διαλέγω, io scelgo || *jaddèo, ghiaddèo*, id. Es. *Ghiàddefsa* = ho scelto, scelsi; *eghiàddefona* = scegliesto; *icha jaddèfsonta* = avevo scelto; *ghiaddào* = scelto; *Simberi stin armasia e ghinèca ghiaddèi 'on àntrepo* = oggi nel matrimonio la donna sceglie l'uomo.

διάλογος, m., dialogo || *dialego*, id. Es. *Ecàmane a mmacrèon diàlego* = fecero un lungo dialogo.

διαλύζω, io pettino || *jализo, jalinno, ghialinno, jelinno, ghielinno, gbelizo, jelizo*, id. Medio: *jelizome* = mi pettino. Es. *Gbelistimo* = mi pettinai; *ghelistimòsto* = ci pettinammo; *ghelimmèno* = pettinato.

διαλυστήρι, n., pettine || *ghialistùri, jalistùri*, id.

διαμάντι, n., diamante || *diamànti*, pl. *diamantia*, ma anche *diamànto* (maschile). Es. *Dattilidi ma tris diamàntu* = anello con tre diamanti.

διάμετρος, f., diametro || *diàmeddro*, id.

διατί, v. γιατί.

διάρροια, f., diarrea || *diarrèa*, id.

δίδω, v. δίνω.

δικιον, n., ragione || *dikio, tikio, digghio, tiggio*, id. Es. *Tui èchun dikio-* (τουτοι έχουν δικιο) = questi hanno ragione.

δικός, ή, όν, (ant. ιδικός), proprio || *dicò, dikì, dicò(n)*, id. Es. *O dicò-mmu* (ó δικός μου) = il mio; *i dikì-mmu* (οί δικοί μου) = i miei, parenti; *utto coràfi en dicò-mmu* (τουτο τó χωράφι είναι (είναι) δικόν μου) = questo fondo (campagna) è mio.

δίπτυον, v. δίχτυ.

δίνω, δίδω, io do || *dinno, dio, tio*, id. Es. *Éd(d)ia* = davo; *èdica* = io detti; *na doco* = che io dia; *evò dòsimo* = io mi detti; *domèno* = dato; *cio dosi* = egli si dette.

διπλά, avv., doppiamente || *diplà, dibblà*, id. Es. *Cio ftechùddi vlevi diplà* = quello, poveretto!, vede doppiamente (o doppio).

διπλός, ἡ, ὄν, doppio || *diplò, dibblò*, id. Es. *An ertis na polemisi sto coràfi-mmu, su dio to diplò* = se vieni a lavorare nel mio podere, ti do il doppio (della paga).

διπλὼνω, io piego || *diplònno*, id. Es. *Edìplosa ola ta rùcha-mu ce t'ávala sti valìggia* = piegai tutti i miei vestiti e li misi nella valigia.

δίπλωμα, n., diploma || *diplóma*, id.

δισάκκι, n., bisaccia || *visàcci*, pl. *visàccia*, id. (dal gr. ant. σάκκος o dal lat. bisaccus?). Es. *Vale ta visàccia sto nomo ce àmone na ghiurèfsi ti llimòsina* = metti le bisacce sulla spalla e vai a chiedere l'elemosina.

δίσκος, m., disco || *disco*, id.

δίχτυ (ant. δίκτυον), n., rete || *difti, ditti, titti*, id. ma con particolare riferimento alla rete per uccelli. Es. *M' 'o ditti piàmone ta pudàia ce ta afsàrria* = con la rete pigliamo gli uccelli e i pesci.

δίψα, f., sete || *difsa, ditsa, disfa, titsa*, id. Es. *Iche poddìn ala sto fai ce èchome difsa* = vi era molto sale nel cibo e abbiamo sete.

διψάω, io ho sete || nel gr. sal. è usato impersonalmente, es. *me difsàì* (o *divsàì*) = ho sete. Es. *O Cristò ipe "Me divsàì!"* = Cristo disse: "Ho sete!".

δόγμα, n., dogma || *domma*, id.

δὸλιχος, m., cicerchia (legume, sorta di fagiolo) || *dòleca, tòleca*, f., id.

Δομινικός, m., n. pers., Domenico || *Dumineco*, id.

δόντι (da ὀδόντι), n., dente || *donti, tonti*, pl. *dòntia*, id. Es. *Me ta dòntia mechizome* = con i denti mastichiamo.

δούκας, m., duca || *duca*, id. Es. *O duca abitèi s'ènan òrrio castèddi* = il duca abita in un bel castello.

δουκάτον, n., ducato (moneta) || *ducàto, ducào*, id. pl. *ducài*, m. Es. *Na voràsi 'o castèddi en àfike aliu, ma poddù ducàu* = per comprare il castello non lasciò (spese) pochi, ma molti ducati.

δουλέα, δουλειά, f., azione, servizio, lavoro || nel gr. sal. è raro, e ricorre in qualche espressione, es. *ècame mia male dulia* = ha fatto una cattiva azione. Si dice così del fidanzato che si è portata via furtivamente la fidanzata.

δουλεύω, io servo, sto a servizio || *dulèo, dulégno, dulèggo*, id. Usato anche impersonalmente in alcune espressioni: es. *e sse dulèi ca fonàzi* (opp. *na fonàsi*) = non ti giova gridare, è inutile che tu gridi. Nel medio è usato in qualche espressione, es., *evò dulèome a' tti putèca tu Ntoni Francèsu* = io mi servo della bottega di Antonio Francese, cioè io compro, io acquisto dal negozio di... Ma anche: *Cio edulèi stu ssignuru* = egli sta a servizio dei (ricchi) signori.

δράκων, m., dragone || *Tracòne* (soprannome).

δρεπανάκι, n., falciola || *trapanàci, trapanài*, id. Es. *Ta pedàcia pèzume me ta trapanàcia a sse charti* = i bambini giocano con le falciolate di carta.

δρεπάνι, n., falce || *trapàni, drapàni*, pl. *trapàgna* (δρεπάνια), id. Es. *Proi terizane me ta trapàgna, arte m'es màjne* = prima falciavano con le falci, ora con le macchine.

δροσιζω, io bagno di rugiada, spruzzo || *drosizo*, id. Es. *Aftè drosisamo oles tes arùdde tu dabbàccu* = ieri annaffiammo tutte le aiuole del tabacco.

δροσιά, f., rugiada || *drosia, trosia*, id. Es. *To pornò apàs ta chorta echi poddì drosia* = la mattina sull'erba vi è molta rugiada.

δυνατός, ή, όν, forte, potente || *dinatò, dinadò*, id. Es. *Tuso ponti è ccalò ce dinatò* = questo ponte è buono e forte.

δύο, due || *dio, diu*, id. Es. *E scolàri gguicane a' tti scola es dio es dio* = gli scolari uscirono dalla scuola a due a due.

δύσκολος, η, ο, difficile, capriccioso, litigioso, puntiglioso, intrattabile || *discuolo*, id. Es. *Ta pedia apù simberi è' ppleo discula apù cia apù proi* = i figli di oggi sono più difficili di quelli di prima.

δυχατέρα, δυγατέρα, f., fanciulla, ragazza, figlia || *chiatéra, kiatéra*, id.

δὺω, v. δύο.

δώδεκα, dodici || *dòdeca, tòdeca*, id. Es. *O chrono ene a' sse dòdeca minu.*
= l'anno è di dodici mesi.

E

ἐβγαίνω (ant. ἐκβαίνω), io esco || *eguènno, guenno, ghenno, igguènno*, id. Es. *Gguica* = io uscii; *mas ipe na ègguome* = ci disse di uscire; *icha ègguonta* = ero uscito; *echo gguemmèna* = sono uscito; *èggua apù 'ttù* = esci di qua.

ἐβγαλμα, n., uscita, sporgenza, protuberanza, gonfiore || *gguàloma, guàloma*, id. Talvolta col significato di "tumore". Es. *Isi chiatèra, ftochi, vastà a' gguàloma sto vizì* = quella ragazza, poveretta, porta un gonfiore sotto la mammella.

ἐβγάλλω (ant. ἐκβάλλω), io faccio uscire, metto fuori, cavo, caccio || *egguaàddo, agguàddo, guaddo, cuaddo*, id. Es. *Ègguala* = io cacciai; *e' ttelo na ggualo sordu a' tti pùnga-mmu* = non voglio cacciare soldi dalla mia tasca.

ἐβδομάδα, f., settimana || *avdomàda, avdomàta, afdomàda, addomàta, addumàta, addomà* (ἐβδομάς), id. Es. *Eftase e mali addomàta* = è arrivata la settimana santa.

ἐβδομήντα, settanta || *avdomìnta, addomìnta*, id. Es. *O Cristò ipe na fsechorisome macà eftà forè, ma addomìnta forès eftà* = Cristo ha detto di perdonare non sette volte, ma settanta volte sette.

ἐβραῖος, α., ov, ebreo || *evréo, ebréo*, id.

ἐγγίζω, io tocco || *enghìzo, 'nghìzo, inghìzo*, id. Es. *Mi mme nghisi'* (μὴν μὲ ἐγγίσις) = non mi toccare. In alcune frasi particolari: *nghìzi na pame* (ἐγγίζει νὰ πάμε) = bisogna andare, dobbiamo andare. Vedi analoga espressione nel dialetto leccese: *tocca cu sciamu* = ci tocca andare, dobbiamo andare. *Enghisamo tin aghèra m'on dàttilo* = abbiamo toccato il cielo col dito.

ἐγείρω, io levo, alzo || *eghèrno, gberno, jèrno, ghjèrno*, id. Non ha nulla a che vedere con γέρνω che contrariamente significa: inchino, piego, mi

inchino, pendo. Medio: *ghèrnome* = io mi alzo, io mi sveglio.

ἐγκαινιάζω (lat. encaeniare), io inauguro, do inizio || *'nsignàzo*, *'nsignèò*, *'nsignò*, *ancignò*, nel gr. sal. col significato generico di "cominciare". Vedi dial. lecc. "ncignare". *Avri 'nsignà e scola* = domani comincia la scuola; *'nsignase na grafisi* = comincio a scrivere.

ἐγκαρίζω, v. γκαρίζω.

ἐγκολλάω, io incollo, attacco || *encoddò*, *'ncoddò*, *coddò*, id. Es. *Cio mu coddise ti mmalattia-ttu* = egli mi ha attaccato la sua malattia. *Ncoddona tus francubullu sto gramma* = incollavo i francobolli alla lettera. *Mòrketete na se ncoddiso sto tticbo* = mi viene d'incollarti (attaccarti) al muro. *E mmu coddà* (δέν μου κολλᾶ) = non mi colla, non ho voglia. Analogamente nel dialetto leccese: *no mme coddà*. Invece in quest'ultima frase del dial. lecc.: *no mme ncoddà* = non mi incolla, non me la dai a bere.

ἐγώ, io || *evò*, *ivò*, *'vo*, id. Pl. *emì(s)*, *imì(s)* (ἡμεῖς, ἐμεῖς) = noi, id.

Paradigma comparato

Singolare

Nom. ἐγώ, *evò*, *ivò*, *'vo* (= io)

Acc. με, *me*, (ε)μένα, (*e*)mèna (= me)

Gen. μου, *mu*, (ε)μένα, (*e*)mèna (= di me, a me)

Plurale

Nom. ἐμεῖς, *emì(s)*, ἡμεῖς, *imì(s)* (= noi)

Acc. μᾶς, *mas*, (ε)μᾶς, (*e*)mas, ἡμᾶς, *imàs* (= noi)

Gen. μᾶς, *mas*, (ε)μᾶς, *emàs*, ἡμᾶς, *imàs* (= di noi, a noi)

Come si può vedere sono stati messi a confronto col greco moderno i pronomi personali di prima persona: le forme coincidono perfettamente. Anche nel gr. sal. la seconda forma è enfatica e si usa sia unita al verbo sia preceduta da preposizione. Chi conosce il greco antico, dal paradigma, potrà facilmente rilevare che le forme del genitivo (salvo la prima forma del sing. μου) sono state tutte soppiantate dall'accusativo. Inoltre la prima forma posposta al sostantivo come enclitica funge da aggettivo possessivo. Es. *Me cberètise* = mi ha salutato. *Emèna cberètise* = me ha salutato. *Mu to ipe* = me l'ha detto. *Emèna mu to ipe* = a me l'ha detto. *Mu to ipe iss'emèna* = me l'ha detto a me. *Mas to ipe* = ce lo disse. *To ipe emà(s)* = lo disse a noi. *To ècame ghià (e)mà(s)* = lo fece per noi. *Ta rùcha-mu* (enclitica) = le mie robe. *Ta rùcha-mas* (enclitica) = le nostre robe.

ἔδραμα, (ant. ἔδραμον) aoristo di τρέχω, io corsi, ho corso || *èdrama*, id. v. τρέχω. Es. *Edràmamo* (ἔδραμαμεν) = corremmo; *dramo* (δράμον) = corri; *dràmete* (δράμετε) = correte; *na dramo* (νὰ δράμω) = che io corra. A Kos e a Karpathos di questo verbo esiste anche il presente indicativo δρέμω = io corro. A Zante e a Maina l'imperativo δράμε = corri. *Ichà dràmonta* = io ero corso.

ἐθέλω, v. θέλω.

εἶδα (ant. εἶδον), aoristo di βλέπω, io vidi || *ida, ita*, id. v. βλέπω = io vedo. Es. *Idamo ti Rromi, pu 'en icha donta addi fforà* = abbiamo visto Roma, che non avevo visto altra volta.

εἶκοσι, venti || *icosi*, id. Es. *Agàpison, a' tteli' n'agapisi, mia cbiaterèddan icosi chronò* = ama, se vuoi amare, una fanciulla di vent'anni

εἶμαι (ant. εἰμί), io sono || *ime*, id.

Di questo verbo ausiliare si riporta qui l'intero paradigma a confronto col neogreco.

Indicativo

Presente

εἶμαι, *ime* = sono
 εἶσαι, *ise* = sei
 εἶναι, *ine, ene* = è
 εἶμαστε, εἶμεστα, *imesta* = siamo
 εἶστε, *isesta* = siete
 εἶναι, *ine, ene* = sono

Imperfetto

ἦμουν, *imone, imona* = ero
 ἦσουν, *isone* = eri
 ἦταν, *i(t)one, i(s)ane* = era
 ἦμαστε, *imosto, imasto, imosta* = eravamo
 ἦσαστε, *isosto, isosta, isasto* = eravate
 ἦταν, *i(s)ane* = erano

Es. *E palèi i(s)ane pleo càddio a' ttus nèu* = gli antichi erano migliori dei moderni. *En imesta oli cali* = non siamo tutti buoni. L'infinito ἔσθαι si trova quasi fossilizzato nell'espressioni *soz'èste, suggèste* = può essere, forse; *tel'èste, sel'èste, sal'èste* = vuol essere, forse. Semanticamente i Greci non

hanno più coscienza della presenza del verbo essere nell'espressione, che ha assunto il significato di *forse*.

εἶπα, (ant. εἶπον), aor., dissi || *ipa*, id., imperat. *pè*, (εἰπές) = di, *pète* (εἰπέτε) = dite, *na pò* (νὰ εἰπῶ) = che io dica. V. λέγω.

εἰς, ἐς, prep., a, verso, in || *is*, *es*, 's; id. Vedi: ἐς. In composizione con gli articoli determinativi forma le preposizioni articolate: *ston*, *stin*, *sto* (= allo, alla, nello, nella), *stus*, *stes*, *sta* (= agli, alle, negli, nelle). Es. *Echo a mmea ppono sti ccardia* = ho un grande dolore nel cuore. *Sta pedàcia è ccaddio na mi pi' ccai* (καῖτι) *pràmata* = ai bambini è meglio non dire certe cose.

εἰσὲ = εἰς, prep.

ἐκάνω, v. κά(μ)νω.

ἐκατόν, invar., cento || *acató*, *agató*, id. Es. *Efica acató ppettinta chijàe llire* = ho speso (alla lettera: ho lasciato) cento cinquanta mila lire.

ἐκεῖ, avv., là, lì || *eci*, *ici*, *igi*, *ci*, id. Espressioni: *ecimèsa* (ἐκεῖ μέσσα) = là in mezzo, a terra; *ecirànuni*, *iciurànuni* (ἐκεῖ (ἀ)πάνου) = lassù; *ecicàni* (ἐκεῖ κάτω) = laggiù, là sotto; *ecimbrò* (ἐκεῖ ἔμβρός) = là fuori, lì davanti; *ecirtèa* (ἐκεῖ ὀρθά) = là diritto, da quella parte, v. dial. lecc. "*dda rrittu*" = verso quella parte; *ecimpì*, *iciumpì* (ἐκεῖ ὀπίσω) = là dietro; *apuci* (ἀπὸ ἐκεῖ) = di là; *apucèssu* (ἀπὸ ἐκεῖ ἔσω) = di là dentro; *eci pu* (ἐκεῖ πού) = là dove; *ecèssu* (ἐκεῖ ἔσω) = lì dentro; ecc.

ἐκεῖνος, η, ο; ἐκεῖός; quello, quella, egli, ella || *cino*, *cio*, *cini*; pl. *cini*, *cine* o *cie*, *cina* o *cia*, id.

Paradigma singolare del pronome dimostrativo *cino*

Maschile	Femminile	Neutro
Nom. <i>cino</i> , <i>cio</i> = quello,	<i>cini</i> = quella,	<i>cino</i> , <i>cio</i>
Gen. <i>cinù</i> = di quello,	<i>cini</i> = di quella,	<i>cinù</i>
Dat. <i>cinù</i> = a quello,	<i>cini</i> = a quella,	<i>cinù</i>
Acc. <i>cino</i> , <i>cio</i> = quello,	<i>cini</i> = quella,	<i>cino</i> , <i>cio</i>

Paradigma plurale

Nom. <i>cini</i> = quelli,	<i>cine, cie</i> = quelle,	<i>cina, cia</i>
Gen. <i>cinò</i> = di quelli,	<i>cinò</i> = di quelle,	<i>cinò</i>
Dat. <i>cinò</i> = a quelli,	<i>cinò</i> = a quelle,	<i>cinò</i>
Acc. <i>cinu, ciu</i> = quelli,	<i>cine, cie</i> = quelle,	<i>cina, cia</i>

Paradigma singolare dell'aggettivo dimostrativo corrispondente

Maschile	Femminile	Neutro
Nom. <i>ciso, iso</i> = quello,	<i>cisi, isi</i> = quella,	<i>ciso, citto, itto</i>
Gen. <i>cinù</i> = di quello,	<i>cinì(s)</i> = di quella	<i>cinù</i>
Dat. <i>cinù</i> = a quello,	<i>cinì(s)</i> = a quella,	<i>cinù</i>
Acc. <i>citto(n), itto(n)</i> = quello,	<i>citti(n), itti(n)</i> = quella,	<i>citto, itto</i>

Paradigma plurale

Nom. <i>cisi, isi</i> = quelli,	<i>cise, ise</i> = quelle	<i>citta, itta</i>
Gen. <i>cinò(s)</i> = di quelli,	<i>cinò(s)</i> = di quelle,	<i>cinò(s)</i>
Dat. <i>cinò(s)</i> = a quelli,	<i>cinò(s)</i> = a quelle,	<i>cinò(s)</i>
Acc. <i>cittu(s), ittu(s)</i> = quelli,	<i>citte(s), itte(s)</i> = quelle	<i>citta, itta</i>

Osservazioni

Sia nei pronomi sia negli aggettivi, l'accento sull'ultima sillaba è dovuto all'influsso analogico di (αὐ)ρουνοῦ, (του)ρουνοῦ = di questo, (grico: *tunù* = di questo), (αὐ)ρουνώων, (του)ρουνώων = di questi, (grico: *tunò* = di questi). Negli altri casi della declinazione l'aggettivo *cino(s)* si fonde con l'articolo per regola interposto tra esso e il nome. Così l'aggettivo maschile *ciso* (= quello) proviene da (ἐ)κεῖ(νο)ς ὁ, sul quale si è formato anche il femminile *cisi* (= quella); il neutro e l'acc. sing. m. *citto* (= quello) provengono da (ἐ)κεῖ(νο)τὸ e da (ἐ)κεῖ(νο)ν τὸν; l'acc. f. sing. *citti* (= quella) da (ἐ)κεῖ(νη)ν τήν. Il nominativo pl. *cisi* (= quelli) dal tema del nominativo sing. *ciso* (= quello); il nominativo pl. f. *cise* (= quelle) dal tema del nomin. sing. *cisi* (= quella); il neutro pl. *citta* (= quelli, quelle) proviene da (ἐ)κεῖνα τὰ; l'acc. pl. m. *cittu* (= quelli) da (ἐ)κεῖ(νο)ς τούς; l'acc. pl. f. *citte* (= quelle) da (ἐ)κεῖ(νε)ς τές.

Vediamo ora gli analoghi sviluppi del pronome greco *tuo* (= questo), neogreco corrispondente τοῦτος (= questo).

Paradigma singolare		
Maschile	Femminile	Neutro
Nom. <i>tuo</i> = questo	<i>tui</i> = questa	<i>tuo</i>
Gen. <i>tunù</i> = di questo	<i>tunì(s)</i> = di questa	<i>tunù</i>
Dat. <i>tunù</i> = a questo	<i>tunì(s)</i> = a questa	<i>tunù</i>
Acc. <i>tuo</i> = questo	<i>tui</i> = questa	<i>tuo</i>

Paradigma plurale		
Nom. <i>tui</i> = questi	<i>tue</i> = queste	<i>tua</i>
Gen. <i>tunò(s)</i> = di questi	<i>tunò(s)</i> = di queste	<i>tunò(s)</i>
Dat. <i>tunò(s)</i> = a questi	<i>tunò(s)</i> = a queste	<i>tunò(s)</i>
Acc. <i>tutu(s)</i> = questi	<i>tue(s)</i> = queste	<i>tua</i>

Per completare il quadro dei pronomi e degli aggettivi dimostrativi grichi per chi voglia confrontarli con quelli neogreci, diamo qui di seguito anche il paradigma dell'aggettivo *tuso* e *uso* (= questo). Anche qui l'aggettivo *tuo(s)* si fonde con l'articolo per regola interposto tra esso e il nome: τοῦ(το)ς ὄ = *tuso*. Nelle forme *uso* è avvenuta l'afèresi della iniziale *t*, come in *iso* (= quello) è avvenuta l'afèresi dell'iniziale *c*.

Paradigma singolare		
Maschile	Femminile	Neutro
Nom. <i>tuso, uso</i> = questo	<i>tusi, usi</i> = questa	<i>tutto</i>
Gen. <i>tunù</i> = di questo	<i>tunì(s)</i> = di questa	<i>tunù</i>
Dat. <i>tunù</i> = a questo	<i>tunì(s)</i> = a questa	<i>tunù</i>
Acc. <i>tutto(n)</i> = questo	<i>tutti(n)</i> = questa	<i>tutto</i>

Paradigma plurale		
Nom. <i>tusi, usi</i> = questi	<i>tuse, use</i> = queste	<i>tutta</i>
Gen. <i>tunò(s)</i> = di questi	<i>tunò(s)</i> = di queste	<i>tunò(s)</i>
Dat. <i>tunò(s)</i> = a questi	<i>tunò(s)</i> = a queste	<i>tunò(s)</i>
Acc. <i>tuttus</i> = questi	<i>tuttus</i> = queste	<i>tutta</i>

Es. *Tuso(uso) àntrepo è ccalùddi, ma cino en àscimo* = quest'uomo è carino, ma quello è brutto. *Ciso (iso) àntrepo en'àscimo, ma tuo è ccalùddi* = quell'uomo è brutto, ma questo è carino.

Come si può vedere dai due esempi riportati, nei casi diretti *tuo* e *cino*, quando funzionano da aggettivi, si trasformano in *tuso (uso)* e *ciso (iso)*, ma rimangono sempre inalterati nei casi obliqui, come si può constatare dagli esempi che seguono.

E ghinèche vastùne òrria 'ndimata, ma ta rucha tunò ghinecò è ppleon òrria a' ita rucha cinò = le donne portano bei vestiti, ma le robe di queste donne sono più belle delle robe di quelle. *Tunò ce cinò ghinecò prevun ola ta rucha* = a queste e a quelle donne stanno bene (convengono, s'addicono) tutte le robe.

ἐκκλησία, f., chiesa || *agglisia, aglisia, aclisia, iclisia, iglisia, anglisia, inglisia*, id. Es. *Pame stin agglisia na cúsome 'i llutria* = andiamo in chiesa per sentire la messa.

ἔλα, vieni, pl. ἐλάστε, ἐλάτε, venite, (da ἐλάυνω, ἐλάω) || *dela, ellàte, delàste, ellàste, dellàste, tellàste, telàste*, id. Anche *defte* (v. δεῦτε). Es. *Dela, ellàte avri na pame e Lluppriu oli nomèni* = vieni, venite domani per andare a Lecce tutti insieme (lett. uniti).

ἐλαία, f. uliva, || *alèa*, id. Es. *Echome na nòsome poddès alèe* = abbiamo da raccogliere molte olive.

ελαφρός, ἢ, ὄν, leggero, agile, veloce || *elafrò, alafrò, lafrò*, id. Es. *T'ampària ta dicà-ma en' ola lafrà* = i nostri cavalli sono tutti veloci.

ἐλεημοσύνη, f., elemosina || *limósina*, id.

ἔμβολον, n., cuneo, architrave || in grico esiste la forma aggettivale *mbòjco* (da ἐμβόλιμος, ἐμβολικός), con identico significato. È un termine molto usato dai muratori nel dialetto romanzo: "*lu mbòjicu*" = l'architrave.

ἔμβρα, imper., entra, avanti, id., v. seguente.

ἐμβαίνω, io entro || *embènno, 'mbenno*, id. Es. *Embàte sto spiti-mmu* = entrate in casa mia; *mbica* = entrai; *telo n'ambo* = voglio entrare; *sto embi tu iju* = al tramontare del sole; *o ijo en echi 'mbemmèna* = il sole non è entrato; *an iches èmbonta sto tiàtro, iche(s) donta poddà pràmata* = se fossi entrato nel teatro, avresti visto molte cose. Anche nell'isola di Cos, dove sono stato per un congresso internazionale nel luglio del 1983, ho sentito dire *mbènno* dagli abitanti.

ἐμβασμα, n., entrata, ingresso || *to emba*, id. Es. *To emba ce to eggui tu corafiu* = l'entrata e l'uscita del fondo.

ἐμβρός, avanti, v. ἐμπρός.

ἔμεϊς, νοί, v. ἐγώ, ἰο.

ἐμποδῶ, ἰο impedisco, vieto || *empedèo, 'mpedèo*, id. Es. *M'empedèfsane (empedèssane) na diavò aputtù* (ἀπό εὑτοῦ) = m'impedirono di passare di qui. *E' mmu sòsane 'mpedèfsi na pò 'in alissia* = non mi poterono impedire di dire la verità.

ἐμπλάστρον, ἐμπλάστριον, ἐμπλάστρι, n., impiastro, cataplasma || *a:mpriàstro, ampiàstri*, id. A Cipro: ἀμπλάστριν (Pantelides). Es. *Ime custipào, varetè-mmu an ampiàstri panu sto petto* = sono costipato, mettetemi un impiastro (cataplasma) sul petto.

ἐμπόδισμα, n., impedimento || *mpòdimma*, id. Es. *Mu vàlane poddà mpodimmata* = mi misero molti impedimenti.

ἐμπρός, avanti, davanti, in faccia a (v. ἐμβρός) || *ambrò, 'mbrò*, id. Es. *Mbròs se sena* = davanti a te; *ambròs ti tàlassa* = vicino al mare; *ambrò-ssa* = vicino a voi, davanti a voi; *ttummbro* (εὑτοῦ ἐμβρός ο ἐμπρός) = qui fuori; *ecimbrò* (ἐκεῖ ἐμπρός ο ἐμβρός) = lì fuori.

ἕνας, μία, ἕνα (ant. εἷς, μία, ἕν), uno, qualcuno || *ena, mia, ena*, id. Oltre come numerale è usato anche come articolo indeterminativo nelle forme *ena, 'na, 'a*. Es. *'A cristianò* = un uomo; *'na llico* = un lupo; *mia fforà* = una volta.

Paradigma della declinazione

Maschile	Femminile	Neutro
Nom. <i>ena</i>	<i>mia</i>	<i>ena</i>
Gen. <i>anù</i>	<i>mià(s)</i>	<i>anù</i>
Dat. <i>anù</i>	<i>mià(s)</i>	<i>anù</i>
Acc. <i>ena</i>	<i>mia</i>	<i>ena</i>

ἐνδάλῳ, ἰο suono, metaforicamente: bastono, percuoto || *'ndalò*, id. Non esiste nei lessici greci, ma è stato congetturato dal Rohlfs. Esprime principalmente il suono delle campane, e forse è nato per imitazione della cadenza ritmica del suono delle campane stesse: *ndalàn, ndalàn*. Es. *E' nna pame sti llutria, e campane tis agglisia ste ce ndalùne* = dobbiamo andare a messa, le campane della chiesa stanno suonando; *simberi endalisane oles e campane gb'i mmali festa pu èchome sto paisi-mma* = oggi hanno suonato tutte le campane per la grande festa che abbiamo nel nostro paese; *'on ichane ndalisonta calà calà* = lo avevano bastonato (glielle avevano suonate)

per bene. A Creta νδαλώνω (Rohlf's), Pellegrini, *Archivio glottologico italiano*, 1895, νταλώνω = assordo con forte rumore.

ἐνδειαίζομαι, da ἐνδεια = bisogno, (congetturato dal Rohlf's), io servo, sono utile, sono necessario, sono di bisogno || *endiàzome, 'ndiàzome, andiàzome*. Es. *Endiàzome* = sono utile, necessario; *mu 'ndiàzete, mu 'ndiàsti 'a fsinàri* = mi serve, mi servì una zappa; *'en endiàzesèsta* = non c'è bisogno di voi. Il neogreco ἐννοιάζομαι (= mi do pensiero, proposto dal Kapsomenos) non ha nessuna relazione col significato di ἐνδειαίζομαι.

ἐνδειαστικός, ή, όν, (dal prec. ἐνδειαίζομαι), utile, necessario || *'ndiasticò, diasticò, nghbiasticò*. Es. *Ta pràmata pu vastò en ola nghbiasticà* = le cose che porto sono tutte necessarie.

ἔνδεκα, undici || *èndeca, id.* Es. *O pedì-mmu ene èndeca chronò* = mio figlio è di undici anni.

ἐνδένω (composto di δένω = io lego), incappo, capito, incorro || *endènno, 'ndenno*. Es. *De' pu èndesa!* = vedi dove sono incappato!, *èndesa sa ffessa!* = sono capitato come un fesso!, *ti icha na ndeso!* = che mi doveva capitare! *tes adde fforè 'en icha mai ndemmèna tìpiti* = le altre volte non mi era mai capitato niente, *en icha ndèsonta es canèa pperìculo* = non ero incorso in nessun pericolo.

ἔνδυμα, n., vestito, abito || *'ndima, pl. ndimata, id.* Es. *Ti òrria ndimata èchune e patèri pa' st'artàri!* = che bei vestiti hanno i preti sull'altare!

ἐνδυμασία, f., vestimento, maniera di vestire || *ndimasìa, id.*

ἐνδύνω, io vesto, tr. e rifl. || *endìnno, ndìnno, indìnno, id.* Es. *Endinna* = vestivo, *èndisa* = vestii, *endinnome* = mi vesto, *endisimo* = mi vestii, *imèsta 'ndimèni* = siamo vestiti, *icha indisònta* = (ἐνδυθόντας) = mi ero vestito, *ndisu, ndisite* = vestiti, vestitevi, *icha 'ndisònta* (ἐνδύσοντας) = avevo vestito.

ἐνεήντα, novanta || *annovìnta, annoìnta, id.* Es. *E petterà-mu epèsane motti iane annoìnta dio chronò* = la mia suocera morì quando aveva novanta due anni.

ἐνε = εἶναι, è || *ene, ine, id. v. eimi.*

ἐννᾶ = ἔχω νᾶ, devo || *ennà, id.* Es. *Enna pao* = devo andare, *enna*

dume proi ti tèlete esi = dobbiamo vedere prima che cosa volete voi opp. vediamo prima che cosa volete voi. *Ennà* talvolta equivale anche a *telo na*. Es. *ennà pao* = voglio andare.

έννέα, nove || *ennèa*, id. Es. *'O trì 'mbenni sto ennèa tris forè* = il tre entra nel nove tre volte.

έννεακόσιοι, αι, α, novecento || *enneacòsci, enneacòsce, enneacòscia, ennea- còssi, enneacòssie, enneacòssia*, id. Es. *Simberi èchome cbije enneacòscie peittinta trì* (opp. *cbija enneacòscia peittinta tria*) = oggi abbiamo 1953.

έννοῶ, comprendo, intendo, capisco || *enòò, anòò, nnoò*, id.

έννω, io, congiungo || *enòno, anòno, nòno*, id. Es. *Pame nomèni* = andiamo uniti, insieme. Questo verbo ha anche il significato di raccogliere: es. *epirtamo sto coràfi-mma na nòsome cuccia* = andammo nel nostro podere per raccogliere fave.

έντεκα, v. ένδεκα.

έντερον, n., intestino || *tàntero*, pl. *tàntera*, termini identici al neogreco ma preceduti dall'articolo, equivalenti a: τό έντερον, τὰ έντερα. Es. *Na su fane tàntera sciddi* = che ti mangino gl'intestini i cani (è un'imprecazione popolare).

A Cipro: άντερον (Pantelidis).

έντρέπομαι, io mi vergogno, arrossisco || *entrèpome, antrèpome*, id. A Cipro: άντρέπομαι (Pantelidis). Es. *Ta pedàcia 'en antrèputte macà na pùn malelòja* = i ragazzini non si vergognano affatto di dire brutte parole.

έντροπή, f., vergogna, pudore, rossore, disonore || *antropi, 'ntropi*, id. A Cipro: άντροπή (Pantelidis). Es. *Mas ipane tossa fsèmata, ce en ichan cammian antropi* = ci dissero tante bugie, e non avevano nessun pudore.

έντροπιάζομαι, io mi vergogno || *entropiàzome, ntropiàzome*, id. Es. *En entropiàstisan n'ártune sto spiti-mmu dopu tossa stravà pu mu càmane* = non si vergognarono di venire in casa mia dopo tanti torti che mi fecero.

έντροπιασμένος, η, ov, vergognoso, confuso || *antropiammèno*, id. Es. *Ercatto oli antropiammeni ce mu ghiurèane fsechòrisi (tsichorisi)* = venivano tutti confusi e mi chiedevano perdono.

ἐντροπιάρης, m., vergognoso || *antropiàri*, id.

ἐντυμασία, f. ἐνδυμασία, abbigliamento || *ndimasía*, id. (rarissimo).

ἐνωμένος, v. ἐνόνω.

ἐξ, prep., da, di || *azze, asse, afse, afze*, id. vedi anche ξέ. Es. *Crasi afse stafili* = vino d'uva (o da uva); *tarlòci azz'asimi* = orologio d'argento; *èrcutte ssadia ssadia* (ἔρχονται ἐξ ἀδείας ἐξ ἀδείας) = vengono piano piano (lentamente), oppure equivale a εἰς ἀδειῶν come calco dell'it. *ad-agio*.

ἐξ, ἐξι, sei || *efse, efze, ezze, esse*, id. Es. *Efse aghelàe* = sei vacche.

ἐξαδέλφη, f., cugina || *afsaderfi, afzaderfi, assadreffí*, id. Es. *Eròtisa tes assatreffe-mmu ole e mmia ce mia* = interrogai tutte le mie cugine a una a una.

ἐξάδελφος, m., cugino, germano || *afsaderfò, afsadreffò, assadreffò, assaderfò, afzaderfò*, pl. *afsadreffí, assadreffía, afsadèrfia* (dal sing. neogreco ἐξαδέλφι), id. Es. *Emilisa m'on (me ton) afsadreffò tis ghinèca-mmu* = parlai col cugino di mia moglie; *efonasa ola t'afsadreffía-mu* = chiamai tutti i miei cugini.

ἐξάφνης, avv., a un tratto, improvvisamente, subito || *efsefni* (in disuso), *essáfna* (Tondi), id.

ἐξακόσιοι, αι, α, seicento || *essacòsci, essacòscie, essacòscia, ezzeçòsci, ezzeçòscie, ezzeçòscia*, id. Es. *O sindeco èvale na polemìsune essacòscius antròpu* = il sindaco mise a lavorare (dette lavoro a) seicento uomini.

ἐξαποδύνω, io spoglio, svesto || *afsepodìnno, fsepodìnno, azzeputìnno, fseputìnno, asseputìnno, essavudìnno*, id. Es. *Essavudistimo ce pirta na plosò sto grovattà(c)i-mmu* = mi spogliai e andai a dormire nel mio lettuccio; *e laddri tu asseputìsane olo to spiti* = i ladri gli spogliarono tutta la casa.

ἐξάρτια, n. pl., funi, corde, in genere, che servono alla nave (vocabolo di origine bizantina o tardogreca). Nel grico esiste anche il sing. col significato di: fune || *ansàrti, anzàrti*, pl. *ansàrtia*. Es. *M'a (me ta) ansàrtia dènnome 'o ssicchio na siròme nnerò a' tto frea, na pìome* = con le funi leghiamo il secchio per tirare acqua dal pozzo per bere.

ἐξενώνω, io disunisco, sciolgo || *afsenònno, fsenònno*, id. Es. *Fsenòsamo tutti mmatàssa pu 'en iche fsenòsonta canèan addo ccristianò* = abbiamo sciolto questa matassa che non aveva sciolto nessun'altra persona; *iso scinì pu isan tosson 'mbrojá(t)o, arte en' olo afsenommmèno* (Martignano) = quella fune che era tanto imbrogliata ora è tutta sciolta.

ἐξέρωμαι, n., vomito || *fsèràmma*, id.

ἐξερῶ, io vomito, emetto || *efserò, afserò, ezzèro, azzèro, fserò*, id. Es. *Fseràsane olo tto crasi pu icba ppionta* = vomitarono tutto il vino che avevano bevuto. Imprecazione: *pu na fseràsi' ta tàntera!* (v. ἐντερον) = che tu possa vomitare i tuoi intestini!; *min efseràsete olo ccio pu vastàte sto stomachò-ssa* = non vomitate tutto ciò che tenete nel vostro stomaco! (si usa metaforicamente, cioè: non dite tutto ciò che avete nel vostro animo!).

ἐξημερόναι, impers., albeggia, spunta il giorno || *fsemerònni, azzemerònni, azzimerònni*, id. Es. *Fsemèrose mian òrrian emèra* = spuntò un bel giorno; *motti fàsamon emì, iche fsemeròsonta* = quando arrivammo noi aveva fatto alba.

ἐξήντα, sessanta || *afsinta, afzinta, azzinta*, id. Es. *Dio mini cànnune afsinta mere* = due mesi fanno sessanta giorni.

ἕξι, sei, v. ἕξ.

ἐξομολογῶ, io confesso, mi confesso || *afsemolò, azzemolò, essemolò, ssemolò*, id. Il greco non fa uso della forma mediale, la forma attiva vale tanto "confessare" quanto "confessarsi".. Es. *'mbica stin agglisia ce ssemòlisa* = entrai in chiesa e mi confessai; *'a ppatèra mmanechò ste ce ssemolà olo to ghenò pu teli na ssemolisi* = un prete solo sta confessando tutta la gente che vuole confessarsi.

ἐξύπνητος, η, ov, sveglio || *afsunnito, azzunnito, assunnito*, id. Es. *Stasimòsto assunniti oli ti nmitta* = stemmo svegli tutta la notte; *mu fenete a' ppedài poddìn assunnito* = mi sembra un ragazzo molto sveglio

ἐξυπνῶ, ἐξυπνῶ, trans. e intrans., io sveglio, mi sveglio || *efsunno, essunno, afsunno, azzunno*, id. La forma attiva significa tanto "svegliare" quanto "svegliarsi". Es. *Fsunnisa* = svegliai, mi svegliai; *me fsunnisane* = mi

svegliarono; *imone fsunnào* opp. *imone fsunnimèno* = ero svegliato, oppure: *istica afsunnito* = stavo sveglio; *ichamo fsunnìsonta* = ci eravamo svegliati.

ἐξυπόλυτος, scalzo, v. ξυπόλυτος.

ἐξιπάζω, strappo, schianto, v. ξιπάζω.

ἔξω, ὄξω, avv., (di) fuori || *εξου, efsu, essu*, id. Combinato con avverbi e preposizioni dà origine a varie espressioni. Es. Per significare che una persona non è in casa, ma fuori o in campagna si usa dire (ma non in tutti i comuni grichi): *e' tton echi essu, stei st'ozzu* (δὲν τὸν ἔχει στὸ ἔσω, τὸν ἔχει στὸ ἔξω) = non c'è in casa, sta fuori (in campagna); *eftase apù ttòzzu* (ἀπό τό ὄξω) = è arrivato dalla campagna. Per significare invece che uno è fuori dei confini del suo comune o all'estero, si dice: *ene (e)fsichòra* (ἔξω τῆς χώρας) = è fuori del paese.

ἑορτή, f., festa, solennità, v. γιορτή.

ἐπάνω, ἐπάνου, πάνου, avv. e prep., su, sopra || *apànu, panu, apà*, id. Es. *Escipànu* (ἔκει πάνου) = là sopra; *èvale ola apànurocàu* (ἀπάνου ἀπό κάτου) = mise tutto sossopra: in neogreco l'espressione "πάνου κάτου" rassomiglia a quella greca. *Ta pudàia cannu tti ffojàa apà sta ceràmmia* (ἀπάνω στὰ κεράμια) = gli uccelli fanno il nido sui tegoli (dei tetti).

ἐπέρχομαι, nel grico c'è solo l'aoristo di questo verbo, che significa: "vado", e cioè: *epirta, pirta* (ἐπῆλθα) = io andai.

ἐπίσκοπος, m., vescovo || *Piscopo, Pispico* (v. siciliano: vispicu). Nel Salento è rimasto come cognome, v. P. Stomeo, *Cognomi greci nel Salento*, vol. I, Galatina, 1984, p. 40. A Cipro: *πίσκοπος* = vescovo (Pantelidès). A Bova in Calabria, *o pìscopo* = il vescovo.

ἐποχή, f., epoca || *épica*, id.

ἐπτὰ, sette || *eftà, ettà, ftà*, id. Es. *E addomàta ene asse eftà mere* = la settimana è di sette giorni: *deftèra, triti, tetràti, pefti, prassai, samba, ciuriaci* = lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato, domenica.

ἑπτακόσιοι, αι, α, settecento || *eftacòsci, eftacòscie, eftacòscia*, id. *Iso professùri ghià mensili epìanni eftacòscie chijàe llire manechè* = quel professore per mensile prende settecento mila lire solamente.

ἐργαλειός, m., ἐργαλεῖον, n., telaio || *argalio*, pl. *argalia*, id. Es. *Proi e chiatère mbènnane st'argalio ce efènanè oli tin dota tis armasia* = prima le ragazze entravano nel telaio e tessevano tutta la dote dello spozalizio (delle loro nozze). Non molto tempo fa la dote si chiamava: *ta pricia* (τὰ προικιά = la dote, il corredo).

ἐρεβίνθι, ρεβίθι, ροβίθι, n., cece || *ruvitti*, *ruitti*, id. Es. *Ftinnome ta ruvittia na ta fame ce na pìome poddì ccrasi* = arrostitiamo i ceci per mangiarli e bere molto vino.

ἐρχομαι, io vengo, (ad Astipalea ἐρχομαι) || *èrcome*, id. Es. *Irta* = venni; *nârto* = che io venga. Si pronuncia *irta* e non *iltha* anche a Icaria, Carpatò, Cipro, Rodi ecc. (Pantelidis). *Ichamon èrtonta, an esì mas ichato fonàsonta* = saremmo venuti, se voi ci aveste chiamati; *Itela (o isela) nârto* = vorrei venire; *'en echi ertoména* = non è venuto.

ἐρωτῶ, io domando || *erotò*, *arotò*, *rotò*, id. A Cipro ἀρωτῶ (Pantelidis). Es. *Eròtise* = domandai; *rotimmèno* = domandato; *erotìome* = mi domando; *erotistimo* = mi domandai; *ichamon erotistònta* = ci eravamo domandati; *ròtison emè(n)a* = domanda me; *rotisete cio pu tèlete* = domandate ciò che volete.

ἐς, prep., a, verso || *es*, id. Es. *Pao es Sulitu* = vado a Soletò.

ἐσὲνα, pron. pers., acc. sing., te || *esèna*, id., v. ἐσοῦ, σύ.

ἐσεῖς, pron. pers., voi || *esi*, id., v. ἐσοῦ, σύ, ἐσύ.

ἐσπερινός, m., termine eccl., vespro, sera, ora della sera || *sperinò*, *spernò*, id., pl. *ta spernà* = le funzioni ecclesiastiche serali. Es. *Ndali o spernò* = suona il vespro, l'ora della sera.

ἔσται (ant. ἔσθαι), inf., essere || è uno dei pochi infiniti rimasti in dipendenza di *sozo* (σώνω, σώζω) = posso, e di (*e*)*telo* (ἐ)θέλω) = voglio, v. εἶμαι.

ἐσύ, ἐσοῦ, tu, con l'*e* protetico in analogia con ἐγώ, a Chio, Cipro, nella Laconia ecc. || *esù*, *isù*, *su*, id. Es. *Evò ce esù imesta afsadrèffia* = io e tu siamo cugini.

La declinazione di questo pronome pers. è la seguente:

Singolare

Prima del verbo	Dopo il verbo	Come enclitica
Nom. <i>su, esù</i> = tu	<i>esù</i> = tu	
Gen.		<i>su</i> (= di te, tuo, ecc.)
Dat. <i>su</i> = ti	<i>esè(n)a</i> = a te	
Acc. <i>se, esè(n)a</i> = te	<i>esè(n)a</i> = te	

Plurale

Nom. <i>esi, 'si</i> = voi	<i>esi</i> = voi
Gen.	<i>sa</i> (di voi, vostro, ecc.)
Dat. <i>sas, esà(s)</i> = vi, a voi;	<i>esà</i> = a voi
Acc. <i>sas, esà(s)</i> = vi, voi; <i>esà</i> = voi	

Esempi: Prima del verbo: *Esù to ipè(s)* = tu l'hai detto; *su irte(s) matapàle* = tu sei venuto di nuovo; *sùpa (su ipa)* = ti dissi; *esè(n)a ipa* = a te ho detto; *esè(n)a fonasa* = te ho chiamato; *se fonasa* = ti ho chiamato; *esi, 'si irtato* = voi siete venuti; *sas ipa* = vi ho detto; *esàs ida* = voi ho visto; *esi irtato* = voi siete venuti! (in questo ultimo esempio l'*esi* è anche enfatico).

Dopo il verbo: *to ipes esù* = lo hai detto tu; *Irtes esù* = sei venuto tu; *to ipa esè(n)a* = l'ho detto a te; *ida esè(n)a* = ho visto te; *to ipato esi* = lo avete detto voi; *to ipa esà* = l'ho detto a voi; *ida esà* = ho visto voi.

Come enclitica: *e màna-sa* = vostra madre; *ta coràffia-sa* = i vostri poderi. Va annotato che le forme secondarie: *esè(n)a, esà* hanno per lo più valore enfatico e sono spesso precedute da preposizione. Es. *Irta m'esèna* = venni con te; *èrchete ess'esà* = viene da voi (in casa vostra) ecc.

ἔσω, avv. o prep., dentro || *èssu*, id. Si notino le espressioni in comparazione *ettù* (εὐτοῦ = qua) ed *eci* (ἐκεῖ = là): *ettòssu* = qua dentro; *ecèssu* = là dentro; *apucèssu* = di là dentro; *ecèssu* = là dentro. *Essu*, preso da solo o seguito dall'enclitiche dei pronomi personali, ha il significato di *casa*, come si può rilevare dagli esempi: *pao essu* = vado a casa; *pao èssu-mu*, *èssu-to* = vado a casa mia, a casa loro; *èrcome appòssu* (ἀπό ἔσω) = vengo da casa. Anche a Cipro: ἔσω μου = a casa mia.

ἔτοιμος, η, ον, pronto, preparato, disposto || è rimasto solo per qualificare la donna incinta, pronta a partorire. Es. *E gbinèca-mu pai etimi* (ἡ γυναῖκα μου παῖ ἔτοιμη) = mia moglie va incinta.

ἐτοῦτος, v. τοῦτος.

εὐαγγελιον, n., (e)vangelo || *vangèlo*, id.

εὐαγγελιστής, m., evangelista || *vangelista*, id.

εὐθυάζω, accomodo || *eftiázo, ftiazo, stiázo*, id.

εὐχαϊρόνω, io vuoto || *afceròno, esceròno, erceròno, arceròno, ceròno*, id. Es. *Escèrosa dio saccu ssitàri* = ho vuotato due sacchi di grano; *scèroso, sceròsete tris buttije* = vuota, vuotate tre bottiglie.

εὐχαιρος, ov, vuoto || *èfcero, èscero, èrcero, òrcero*, id., ma il femminile greco fa: *èsceri*. Es. *buttija èsceri* = bottiglia vuota; *buttije èscere* = bottiglie vuote; *astácia èscera* = spighe vuote.

εὐλόγημα, n., benedizione || *vloimma*, pl. *vloimmata*, id. Es. *Etàrasse me to vloimma ti mmàna-ttu ce tu ciuriu-tu* = partì con la benedizione di sua madre e di suo padre.

εὐλογημένος, η, ov, benedetto || *vloimmèno*, id. Es. *Vloimmèni isi mana pu ton ghènnise* = benedetta quella madre che lo partorì.

εὐλογία, βλογιά, f., vaiuolo || *avloia*, id. Es. Una imprecazione: *na se piài e avloia mavri!* = che ti prenda il vaiuolo nero!

εὐλογ(έω)ῶ, io benedico || *vloò, vloghizo*, id. Es. *Evale ta vaia ce vloise olo tto coràfi* = mise le palme (o i rami d'ulivo) e benedisse tutto il campo; *na sas ene vloimèno olo to calò pu cànnete sta frochùddia* = vi sia benedetto tutto il bene che fate ai poverelli.

εὕρημα, n., (cosa) trovata, invenzione || *ivrima*, id.

εὕρισκω, io trovo, v. βρίσκω.

εὐτοῦ, avv. qui || *ettù, ittù, 'ttu*, id., v. αὐτοῦ. Es. *Ttumèsa* (εὐτοῦ μέσσα) = qui a terra; *ttumpà* (εὐτοῦ ἐν ὀπίσω) = qui dietro; *tturtèa* (εὐτοῦ ὀρθέα) = qua dritto (nel dialetto leccese: *quarrittu*).

ἐφέτος, ἐφ'ἔτος (da ἐπ'ἔτος), quest'anno, v. φέτος.

ἐφηλίνα, lentiggine || *chelina*, id. Es. *Vastà to derma olo cheline* = porta la pelle tutta lentiggini.

ἐχτές (da ἐχθές), avv., ieri || *afte, attè, iftè, ittè*, id. Es. *Afte ftàsamo ce mesàvri ghiurizome* = ieri arrivammo e dopo domani ritorneremo. Il greco ha anche le forme ἔφτες, ἐπτές.

ἔχω, io ho, possiedo, tengo; ἔχει, impers., vi è, vi sono || *echo, eo, echi, ei*, id. Es. *An icha èchonta turniscia, icha voràsona poddà pràmata* = se avessi avuto soldi, avrei comprato molte cose; *mia fforà ichamo to rria* = una volta avevamo il re; *'en echi pleo ttipiti na voràsoma* = non c'è più niente da comprare; *'en echi pleo cristianù ccalù* = non vi sono più persone per bene; *ichamo calò ccerò* = avemmo bel tempo. Nel grieco il tempo indicativo imperfetto di questo verbo sostituisce anche l'aoristo del greco antico, di cui qui non rimane traccia.

ἕως, ὡς (ant. ἕως), avv., fino a, perfino (anche) || *os, ros, rosa, sara*, ecc. (per la sconcertante varietà di forme cfr. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum*, p. 164).

Es. *Dela rosa ettù* = vieni fin qui; *rosa eci* = fin là; *ross'emè(n)a* = fino a me; *ospu, rospu, rispù* (ὡς ποῦ) = fino a che; *rospu èrchese esù, ivò ime ghiurimmèna* = fino a che verrai tu, io sarò tornato; *occe* (ὡς καί) *cio ipe fsèmata* = perfino lui ha detto bugie.

Z

Ζαχάς, Ζάχος, m., nome dm. del personale ebraico grecizzato Ζαχαρίας || *Zàcha, Zaca*, rimasto nel grico di Martano come cognome di un illustre personaggio, al quale fu dedicata una via che esiste tuttora. Il cogn. Zacà (accentato sull'ultima sillaba) è diffuso nel Salento.

Ζακχαῖος, m., n. personale biblico || *Zachèo*, id., rimasto nel grico solo come cognome.

ζάφω (n.gr. dialettale ζάφτω), io batto, picchio con forza, colpisco || *zafò*, id. Es. *Ta vùja zàfune mâ (me ta) cèrata* = i buoi colpiscono con le corna; *zàfsane mô (me to) fsinàri (tsinàri) apà sto màrmaro* = batterono con la zappa sul marmo; *su zafò mia lattèa* = ti tiro un calcio; *en echo zammèna canèa ccorpo* = non ho tirato nessun colpo.

ζέμμα (ant. ζεύγμα), n., aggiogamento (o lavoro fatto col giogo) || *zemma*, id. Es. *To zemma tos vudio* (opp. *to vvudio*) *epàì pleo ccàddio* = l'aggiogamento (opp. il lavoro fatto col giogo) dei buoi va meglio (è più adatto); *sto zemma vàlamo occe t'ampàrria* = al giogo abbiamo messo perfino i cavalli.

ζεγάρι, n., paio (di buoi, e, in genere coppia) || *zugguari*, id. Es. *Echome valomèna poddà zugguarria vudio na latrèssune (ladrèt-zune) ola ta coràffia-ma* = abbiamo messo molte coppie di buoi per arare tutti i nostri poderi.

ζευκτήρα, f., vincolo per legare il collo dei buoi al giogo || *azettira*, id.

ζεύω (ant. ζευγνύω, ζεύγνυμι), io aggiogo, accoppio || *zeo*, id. Es. *Proi ezèamo panta ta vija* = anticamente aggiogavamo sempre i buoi; *occe tu mmulu èzefse o pàppo-mmu* = anche i muli aggiogò mio nonno; *sto zèfsi* (εις τὸ ξεύξειν) *en è ccalà ta damàja* (δαμάλια) = all'aggiogare (aggiogamento) non sono adatti i vitelli (o le vitelle).

ζήω, io vivo, v. ζάω, ζῶ.

ζήτω, (imper. 3° pers. sing. da ζῶ), viva || *Zito* (cogn.); cfr. corrispondente cognome romanzo *Viva* a Tricase e anche in altri comuni del Salento meridionale. Ma in Grecia esiste il cogn. Tsitos, al quale potrebbe risalire il cogn. salentino.

ζίζυφιά, f., (albero), giuggiolo || *zizivèa, zizuvèa, zizulèa*; (a Sternatia): *zizuvitti, zizuvittèa*; (a Martano): *zizivizzo, zuzuvizzo*, particolarmente il giuggiolo selvatico. Es. *Sto coràfi-mmu echi poddè zizivèe* = nel mio podere vi sono molti giuggioli.

ζίζυφον, n., giuggiola || *zizivo, zizulo*, id. Es. *Ta ziziva ghenomèna ce triferà ene poddìn glicèa* = le giuggiole mature e tenere sono molto dolci.

ζουρλός, ή, όν, pazzo, matto || *Zurlo* (cogn.). Esiste nel Salento solo come cognome.

ζυγός, m., giogo || *zio, zio*, id. Es. *Voràsamo dio zju ghià vuja ce 'e ttelome macà addu* = abbiamo comprato due gioghi per buoi e non vogliamo affatto altri.

ζυμάρι, n., pasta, tagliatelle fatte in casa || *zumàri*, id. Es. *E (i) antròpi, pu terizune to sitàri, trone zumàri, mbòjacàe (mbojicàte) ce pìnnune poddì ccrasi* = gli uomini che mietono il grano, mangiano tagliatelle fatte in casa, involtini di carne, e bevono molto vino. A volte le tagliatelle sono in brodo (gr. m. ζουμι).

ζύμη, f., lievito, v. προζύμι.

ζυμόνω, io impasto, rimeno o faccio la pasta || *zimònno, azimònno*, id. Es. *T'alèvri, zimomèno mó (me to) prozìmi, aftseni (azzèni) ce ghenete fsomì* = la farina, impastata col lievito, cresce (s'ingrossa) e diventa pane; *zimòsamo t'alèvri c'ecàmamo campòssa fsomia (tsomia), pucce, pittaracia, cuie, ce ta vàlamo sto ffurno* = abbiamo impastato la farina e abbiamo fatto molti pani, pucce, pittelle, schiacciate, e le abbiamo messe al forno.

ζῶ, ζάω, io vivo || *zò, ezò, ezjo*, id. Coniugazione del presente: *zo, zi(s), zi, zàme, zute (ziete), zume* = vivo, vivi, vive, viviamo, vivete, vivono. Coniugazione dell'imperfetto: *èzona, èzi(s), èzi, ezúsamo, ezúsato, ezúsane, (ezùane)* = vivevo, vivevi, viveva, vivevamo, vivevate, vivevano. Impera-

tivo: *zise, zisete* = vivi, vivete. Aoristo: *èzisa* = vissi; *na ziso* = che io viva; *to zisi* (ζήσειν) = il vivere. Passato prossimo: *echo zimmèna*, opp. *ime zimmèna* = sono vissuto, ho vissuto; Trapassato prossimo: *icha zisonta* = avevo vissuto. Participio presente: *zonia* = vivendo. *Na zisi(s), pedài (pedàci)-mmu* = che tu viva, figlio mio. Questo stesso augurio in Grecia non solo significa: sana e lunga vita, ma anche protezione divina.

ζωή, f., vita || *zoi*, id. Es. *E (i) zoi en' òrria, ma pleon òrria su fenete motti ste' ce 'i channi* = la vita è bella, ma più bella ti sembra quando stai per perderla.

ζωνάρι, n., cintura || *zonàri*, id. Es. *E (i) palèi-ma ìchane zonarria afse derma calò* = i nostri antichi (antenati) avevano cinture di buona pelle.

ζῶσις, f., cintura del corpo, cintola || *zosi*, id. Es. *Isi chiatèra echi mian òrria zosi* = quella ragazza ha una bella cintura del corpo (cioè: è snella, slanciata).

ζωτικός, ή, óν, pieno di vita || è usato per lo più nell'espressione: *echi, vastà zòteco* (ζωτικόν, agg. neutro sostantivato) = ha forza, pienezza di vita. *Cini ene mia ghinèca zoticùsa* = quella è una donna forte, piena di vita.

H

η, art. f., la || *i, e*, id. Declinazione dell'art. determinativo femminile singolare: nom. *i, e* = la; gen. *tis* = della, alla; acc. *tin* = la. Plurale: nom. *i, e* = le; gen. *tos* = delle, alle; acc. *tes* = le. Le consonanti finali dell'art. rimangono davanti a vocale, ma per lo più si assimilano davanti a consonante. Esempio pratico: nom. *i, e, amartia* = il peccato; gen. *tis amartia* = del peccato; acc. *tin amartia* = il peccato. Plurale: nom. *i, e amartie* = i peccati; gen. *tos amartio* = dei peccati, ai peccati; acc. *tes amartie* = i peccati. Nom. *i, e gbinèca* = la donna; gen. *ti gbinèca* = della donna, alla donna; acc. *ti gbinèca* = la donna; plurale: nom. *i, e gbinèke* = le donne; gen. *to gbinècò* = delle donne, alle donne; acc. *te gbinèke* = le donne. L'art. *e* è usato a Calimera, Martano, Castrignano, Melpignano, mentre l'art. *i* è usato negli altri comuni ellenofoni.

Spesso si dà il caso che la *t* iniziale dell'articolo si elida: es. *ipa (t)is gbinèca-mmu*, opp. *i' gbinèca-mmu* (εἶπα τῆς γυναίκας μου) = dissi a mia moglie; *fsemòlisa (tsemòlisa) (t)es amartie-mmu* (ἔξομολόγησα τὲς ἀμαρτίες μου) = confessai i miei peccati. La forma *i* (ngr. οἱ) del nom. plurale femminile non è altro che la forma maschile *i* (ngr. οἱ) che ha soppiantato l'antica forma femminile *e* (ngr. αἱ). Nell'acc. plurale femminile la forma *tes* (ngr. τες) invece di *tis* (ngr. τες) è popolare medievale. Vedi in questo lessico gli art. determinativi *o* e *to*.

η, cg., o, ovvero, oppure || *o, oi*, di cui la prima è italiana, la seconda è metà italiana metà greca, come se le due congiunzioni fossero unite in simbiosi (οη). Un caso analogo accade nel grico di Sternatia nella cong. ipotetica *assi* = se, composta dalla cong. gr. ἄν = se, e dalla cong. latina *si* = se, aggiunta come per rinforzo.

ἦβρηκα, (ngr. βρήκα), io trovai, ho trovato || *ivrica*, id., v. βρίσκω.

ἦλακάτη, conocchia, v. ἀλεκάτι.

Ἠλιάς, nom. propr., Elia || *Elia* (cogn.). Usato per lo più come cognome.

Ἠλιάκι, nom. propr., piccolo Elia, figlio di Elia || *Liaci* (cogn.).

ἡλιάσμα, n., esposizione al sole, luogo esposto al sole || *liàma*, *lammia* (terrazza) id. Cfr. il napoletano e l'abruzzese *lammia* e il pugliese *lambia* "volta, tetto a volta della casa". (V. Rohlfs, Lex. gr. p. 289). Per i Grichi comunemente *lammia* significa *terrazza*, cioè, secondo l'etimologia, *esposizione al sole*. Difatti i Grichi per lo più sulla terrazza, tetto più alto della casa, sciorinano i panni del bucato al sole, seccano i fichi da conservare per l'inverno ecc. Per estensione i Grichi il termine *lammia* lo usano anche per indicare una stanza a volta. Es. *Pame pà sti lammia na piacome alion ijo* = andiamo sulla terrazza per prendere un po' di sole; (a Sternatia): *ipirte apanu si llammia* = andò sulla terrazza.

ἥλιος, m., sole || *ijo*, *igliò*, id. Es. *Ecì pu embenni o ijo 'en embenni o messere* = là dove entra il sole non entra il medico; *proppi na embi o ijo, afènnome a' tto polemisi* = prima che entri (tramonti) il sole, smettiamo di lavorare. Nel secondo esempio il sole entra nell'orizzonte o nel mare, come usano dire i Greci d'oltre Ionio, i quali il tramonto lo chiamano δῦσις = immersione, perché per loro il sole scompare nel mare.

ἡμεῖς, noi, v. ἐγώ.

ἡμέρα, f., giorno, giornata || *emèra*, *imèra*, *mera*, id. Es. *Calimèra (calì emèra)* = buon giorno; *o mina tu martiu echi trianta mian emèra ce o mina tu abliriu echi trianta emere* = il mese di marzo è di trentuno giorni e il mese di aprile è di trenta giorni; *ta pedàcia pane sti scola cai mera (cati mera)* = i bambini vanno a scuola ogni giorno; *e emera tu Cristù* = il giorno di Natale; *'nghizi na came panta 'o ccunto tos emerò pu mas mènune na zisome* = bisogna sempre fare il conto dei giorni che ci rimangono da vivere.

ἡμισος, η, ov, (ant. ἡμισυς, εια, υ) mezzo || *imiso*, *misò*, id. Es. *Imiso ccoràfi* = mezzo campo; *imisa coràffia* (ἡμισα χωράφια) = metà campi; *mian ora ce imisi* (μίαν ὥρα καὶ ἡμιση opp. μισή) = un'ora e mezza; *t'onghise to misò rrucho* = gli toccò metà roba; *misianiffta* (ἡμισεῖα νύκτα) mezzanotte; *missiamera, misciamera* (ἡμισεῖα ἡμέρα) = mezzogiorno.

ἡνωμενος, ἐνωμένος, unito, insieme || *inomèno*, *nomèno*, id. Es. *Pame*

nomèni = andiamo insieme; *idamo poddùs gráulus olus nomenus na fane tes alèe*
= vedemmo molti corvi tutti insieme mangiare le ulive.

ἤξεύρω, io so, v. ξέρω.

ἦρθα (ant. ἦλθον), io venni, son venuto, v. ἦλθα da ἔρχομαι || *irta*,
id.

ἦσκα, f., (dal latino esca), esca || *isca*, id. v. ἴσκα. Es. *Ferete alion isca nânâfsome ola ta fsila (tsila)* = portate un po' di esca per accendere tutta la legna.

ἦσκιος, m., ombra, v. ἴσκιος.

ἦρημα, εὔρημα, cosa trovata || *ivrima, brimma*, id. (raro) Es. *Ta palèa vrimmata* = gli antichi reperti. Vedi: εὔρημα.



θάλασσα, f., mare || *tàlassa*, id. Es. *E (opp. i) tàlassa stei larga apù Martana dòdeca kilòmeddru; sti tàlassa pame to calocèri na came (càmome) 'us vagnu, ce sti ttàlassa èchome panta pamèna mìn (me tin) varca na pikefsome t'afsari* = il mare è distante da Martano dodici chilometri; al mare andiamo l'estate per fare i bagni, e al mare siamo sempre andati per pescare con la barca il pesce.

Θανάσης, (Θανάσις), n. pers., Atanasio || *Tanàsi* (cogn. a Melissano), *Sanàsi* (cogn. a Nardò), e in altre località.

θάνατος, m., morte || *tànato*, id. Es. *T'è pricòs o tànato, ce pricò ce 'ntossecato* = quanto è amara la morte, e amara e avvelenata. È l'inizio di un canto funebre grico.

θεία, f., zia || *tsia*, id. In grico dicono anche *tsita*. Nel greco volgare della Grecia la chiamano anche *tsatsa*, e in "G. Meghas, *Paramythia*", p. 147, *thitsa*. I Grichi usano rivolgere l'appellativo di *tsia* e *tio* in segno di rispetto anche alle persone anziane.

θεῖος, m., zio || *tio*, id. Es. *Me fónase o tio-mmù papa na tu fitiso i llutria* = mi ha chiamato mio zio prete per servirgli la messa.

θέλημα, n., volontà || *télima*, id. (raro). Es. *Íane télima tu Teù* = era volontà di Dio.

θέλω, ἐθέλω, io voglio || *telo, etèlo*, id. Es. *Isela, itela, iseles, iteles, isele, itele, telúsamo (etèlamo), telúsato (etèlato), telúsane (etèlane)* = volevo, volevi, voleva, volevamo, volevate, volevano. *Etèlisa* = io volli. *Na teliso* = che io voglia. *Tèlison, telisete* = voglia tu, vogliate voi. *En echo telimmèna* = non ho voluto. *An icha telisonta* = se io avessi voluto. *Isela* = vorrei, ecc. (l'imperfetto vale anche per il condizionale). *Mi ttelisetè na pate* = non

vogliate andare. *Telo nù (na tu) grafso* = voglio scrivergli, gli scriverò. Talvolta al verbo che segue preceduto da *na* conferisce l'idea di futuro: *Teli pì ti 'en èrchese macà* = vuol dire che non verrai affatto (dopo *telo* troviamo l'infinito (pì = ἐπεῖν) rarissimo nel grico). La forma stereotipa: *teleste, seleste, saleste* = forse, deriva dall'ant. gr. θελεῖσται = vuol essere, sarà. *Me teli' ti (o ca) se telo?* = mi vuoi che ti voglio? (è una dichiarazione rudimentale d'amore in uso presso il popolo grico). *To rria to ttelüsane oli pesammèno ghià posson ian' àscimo* = il re lo volevano tutti morto (volevano che morisse) per quanto era cattivo. *Su telo poddì ccalò* = ti voglio molto bene, ti amo molto.

Θεός, m., Dio || *Teò, Seò* (a Soletto), id. Es. *O Teò na se filafsi* = che Dio ti custodisca.

Θεόφιλος, n. propr., Teofilo || *Tiòfilo, Chiòfelo*, nome di una contrada presso Martano, dove esiste una cappella bizantina, eretta, (in ringraziamento per grazia ricevuta) con le elemosine raccolte da un certo Teofilo (= caro a Dio).

θερίζω, io falcio, mieto || *terizo*, id. Es. *Terisamo to sitàri, to crisàri, ti biàva, siramo tu llupinu, ce arte ta coraffia en' ola terimmèna* = abbiamo mietuto il grano, l'orzo, la biada, abbiamo tirato (estirpato) i lupini, ed ora i campi sono tutti mietuti.

θερμαίνω, io riscaldo, mi riscaldo || *termèno, tremmèno*, id. Es. *Càisa mbròs ti lumèra ce tèrmana* = mi sedetti vicino al fuoco e mi riscaldai. *Tèrmano, termànete ta chèrria sti llumera* = riscalda, riscaldate le mani al fuoco. *Isela na termano ta rùcha-mu* = vorrei riscaldare i miei vestiti. *Icha termànonta* = mi ero riscaldato.

θερμανσις, f., riscaldamento || *tèrmasi*, solo col significato di "febbre". Es. *To pedà(c)i vastà tèrmasi afsilì* = il bambino porta febbre alta.

θερμη, f., calore, caldo || *termi*, id., poco usato.

θερμός, ή, όν, caldo || *termò, tremmò*, id. *To scimòna plisite mò (me to) nerò termò* = l'inverno lavatevi con l'acqua calda. *To calocèri ettù e Lluppìu èchome a cclima poddì ttermò* = l'estate qui a Lecce abbiamo un clima molto caldo.

θέρος, n., messe, mietitura || *tero*, id. col significato anche di "mese

di giugno", che si chiama appunto "o mina tu teru" = il mese della mietitura, opp. semplicemente "o tero" = la mietitura. Plur. *ta teri* = le messi.

: θεωρῶ, v. θωρῶ.

θηκάρι, n., fodero, guaina || *ficàri*, col significato particolare di "baccello di fagiolo, di pisello, di fava"; φηκάρι per θηκάρι si dice anche nel Dodecanneso.

θῶλωμα, n., cupola, volta || *cèlamo*, con questo termine si indica dall'interno la parte più alta della cupola o della volta, e vi è, se si bada bene, un bisticcio con la parola latina *caelum*: difatti in italiano, per significare la parte più alta della volta, diciamo "cielo della volta".

θροβή, f., bt., santoreggia || *Trovè*, id. Nel Salento è usato solo come cognome.

θρύμνη, θρύμνη (ant. θύμβρα), f., santoreggia || *trumba*, id., (specie di timo selvatico). Es. *Vàddome ti trumba es poddà pràmata pu trome, na mas mirisune* = mettiamo la santoreggia (il timo selvatico) in molte cose (cibi) che mangiamo, perché (affinché) ci odorino.

θυγατέρα, f., figlia || *chiatera* (col *ch* aspirato), *kiatèra*, id. Nel grico ha anche il significato di "ragazza". Es. *Chiterèdda-mu* = figliola mia. *Calèdde ene e chiaterèdde motti to pornò pane sti scola òrrie 'ndimene* = belline (carine) sono le ragazzine, quando la mattina vanno alla scuola ben vestite. *Tes chiatere tes pleo mmale tes lèune coràssia* = le figlie più grandi le chiamano signorine (ragazze da marito). A tal proposito riporto qui dalla raccolta del Morosi un canto grico d'amore arieggiante la lirica umanistica italiana, ma con timbro spontaneo e nuovo, che forse non ha nulla da invidiare ai grandi lirici Poliziano, Lorenzo il Magnifico e Ariosto. *"Càpiso, acàpiso a teli n'acàpisi / mia chiaterèdda 's'ìcosi chronò: / an echi ìcosi pente m'i ttelisi, / pesti ti è diavimmèno to cerò: / a teli' piachi 'ò rodo na mirisi, / sàreto mott'en imis'anifò* = Ama, ama, se vuoi amare, / una giovinetta di vent'anni: / se ne ha venticinque, non la volere, / dille che è passato il tempo: / se vuoi pigliare la rosa che olezzi, / coglila quando è mezz'aperta".

θυρίδα, f., nicchia || *tirìda, tirìta*, id. Es. *Càmamo mia tirìda sto tticho* = abbiamo fatto una nicchia nel muro. *E tirìde* (cioè gli stipetti nel muro)

mas endiàzzutte na vâlome poddà pramatàcia = le nicchie ci servono per mettere (conservare) molti piccoli oggetti.

Θωμάς, n. pers., Tom(m)aso || *Toma* (solo cogn.).

θωπῶ, io osservo, considero || *torò*, in grico significa principalmente "vedo, scorgo, guardo". Con questo significato si usa anche a Cipro, Simi ecc. (Pantelidis). Es. *Etòrisa* = vidi, ho visto. *Telo na toriso* = voglio vedere. *Tòrison, torisete* = vedi, vedete (imper.). *Ta tori' t'asterria?* = le scorgi le stelle? *A ta torisi caddio, ta pràmata 'en steun iu* = se le consideri meglio le cose non stanno così. *An icha torisonta pleo caddio, 'en icha pèsonta* = se avessi guardato meglio, non sarei caduto. *Etoristimòsto sto jeli (jali)* = ci guardammo nello specchio. *An ichamo toristònta, ichamon èrtonta nomèni (antàma)* = se ci fossimo visti, saremmo venuti insieme.

I

ἰαίνω, io guarisco || *jeno, ghieno*, id. Es. *Éjana* = sono guarito, opp. ho guarito (transitivo). *O ijo ghieni 'es malatiè* = il sole guarisce le malattie. *Isela na jano* = vorrei guarire.

Ἰανουᾶριος, m., gennaio || *iennàri, ghennàri*, id.

Ἰᾶννης, n. pers., Giovanni || *Iànni*. È usato anche come cognome.

ἰγῶ, io || *ivò*, id, v. ἐγὼ.

ἰδικός, ἡ, ὄν, proprio || *dicò*, id. Questo aggettivo, seguito dalla enclitica del pronome personale, forma il pronome possessivo. Es. *O dicò-mmu* = il mio; *to(s) dicò-mmu* = dei miei. *Epiake ti dikì-ttu* = prese la sua. *Fitisete tu ddiçùs-sas* = aiutate i vostri. Inoltre lo stesso *dicò*, preceduto dall'articolo seguito dall'enclitica del pronome personale e messo dopo il sostantivo a cui si riferisce, funge da aggettivo possessivo. Es. *Ta spítia ta dicà-mmu* = le case mie, (oppure con maggiore forza): proprio le mie case. Oppure: *spítia dicà-mmu* = case mie, senza l'articolo.

ἰδρόνω, io sudo || *dronno, tronno*, id. Es. *Idrosa, èdrosa* = sudai, ho sudato; *icha dròsonta* = avevo sudato; *imon dromèno* = ero sudato; *'e ttelo na droso* = non voglio sudare. A Cos, isola greca del Dodecanneso dove ho partecipato a un congresso internazionale nel luglio del 1983, ho sentito dire *dronno* = io sudo, dagli abitanti del luogo.

ἰδρωτᾶς, m. sudore || *idrota*, id. Nel grico è femminile. *O Teò ipe tu Adamu ce tis Eva: "ce apò simberi tròete to fsmò mín (me tin) idrota tu frontili-ssa"* = Dio disse ad Adamo ed Eva: "e da oggi mangerete il pane col sudore della vostra fronte".

ἰεράκι, n., falco, sparpiero || *jerài, ajerài, agjerài, jarài, gjaràai*, id. A

Calimera *jerài* = farfalla. Es. *T'ajerài petà stin agbèra afsilà (azzilà) san aroplàno* = il falco vola alto alto nel cielo come un aeroplano.

ἰκανῶ, io basto, sono sufficiente || *icanò, canò*, id. Es. *Mu canùn ta ceràssia pu môdike' (mu èdike')* = mi bastano le ciliege che mi hai dato. *Icànise, icanì* (a Martignano) *na mi mmas camu ccacò* = bastò, basta che non ci facciamo male.

ἰμάτιον, n., vestito || *mati, madi, mài*, col significato di "camicia"; pl. *màddia* = camicie. Es. *Evò echo macà a mmai, ma deca maddia* = io ho non una camicia, ma dieci camicie.

ἰντερῆσο, n., br., interesse || *interèssu, anterèssu, nterèssu*, m., id. Plur. nom. *anterèssi*; acc. *anterèssu*. Es. *Voglio gl'interessi = telo tus anterèssu*.

ἰππῆριον, n., cavallino, cavallo || *ampàri*, id. Es. *Evò icha an ampàri mavro ce dio ampàrria aspra* = io avevo un cavallo nero e due cavalli bianchi.

ἴσχα, f., esca, v. ἦσχα.

ἴσχιος, m. ombra, v. ἦσχιος || *iscìo, ascìo, scìo*, id. Es. *Eminamo ston ascìo* = rimanemmo all'ombra. I Grichi chiamano (*a*)*sciacuddi* la malombra o il folletto domestico e *asciàdi* il cappello, dalla base *σχιά* = ombra.

ἴσος, η, ov, uguale || *iso*, id. Es. *E ise-tto* = le loro uguali; *epàne mès (me tes) ise-tto* = vanno con le loro uguali (cioè, con le loro compagne della stessa età o dello stesso livello sociale). Espressioni avverbiali: *èftasa isa isa na piào to ttreno* = sono arrivato giusto giusto (a tempo giusto) per prendere il treno; *èvorasa a pparò scarpe ce mu pane isa isa* = ho comprato un paio di scarpe e mi vanno giuste giuste (proprio secondo misura); *imesta isa isa* = siamo uguali (cioè della stessa altezza).

ἰσχάδιον, n., fico secco || *ascàdi, ascàì, ascàti*, id. Plurale: *ascàdia, ascàtia, ascàddia*. Questo vocabolo si trova identico nel Peloponneso e nel Dodecanneso. Es. *Vàddome t'ascàdia sto ffurno* = mettiamo i fichi secchi nel forno.

K

καβαλλέτο, n., br., cavalletto (arnese di legno o mobile) || *cavalletto*, id., di genere maschile.

καβαλιέρης, m., br., cavaliere || *cavajèri*, id. Es. *O pedì-mmu ene ena ccalò cavajèri* = mio figlio è un bravo cavaliere (cavallerizzo). *Ton àndra-mmu to ccàman cavajèri* = mio marito lo hanno fatto cavaliere (titolo onorifico).

καβαλλαρία, f., br., cavalleria || *cavallaria*, id. Es. *O afsadreffò-mmu ècame 'o ssordào sti ccavallaria* = mio cugino fece il soldato nella cavalleria.

καβαλλικέω, io cavalco, mi metto a cavallo || *caddikèò*, id. Es. *Caddikefsa* = cavalcai, ho cavalcato. *'En echo caddicàta canèan ampàri* = non ho cavalcato nessun cavallo. *Ecaddìcona t'ampàrria caimèri* = cavalcavo i cavalli ogni giorno. *Min caddikefsi', min caddikefsete ta vuja* = non cavalcare, non cavalcate i buoi.

κάβος, m., br. (spagn. cabo), cavo (estremità di un filo, di una fune) || *cavo, capo*, id.

καβούλα, f., nebbia || *camùla*, id. Es. *Attepornà iche poddì ccamùla* = questa mattina c'era molta nebbia.

καβούρι, n., granchio || *cavùri*, id. Es. *Pame sti ttàlassa na nòsome ce na fame cavùrria* = andiamo al mare per raccogliere e mangiare granchi.

καβουρδίζω, br. (dal turco), io abbrustolisco, tosto || *cafurizzo*, id. Es. *Cafurisamo to fsomì* = abbiamo tostato il pane. *Fàe a' spri ttirì cafurimmèno* = mangia un po' di formaggio tostato.

καγγραίνα, καγκραίνα, f., cancrena || *cancarèna*, id. Es. *Tu còfsane to*

vrachiùna mi ttu embi e cancarèna = gli amputarono il braccio perché non gli entrasse la cancrena. Vedi: γάγγραινα.

καγκελλαρία, f., cancelleria || *cancellaria*, id.

καγκέλλον, n., cancello, inferriata || *cancèddo*, id. di genere maschile.

καδένα, f., br., catena || *cadina, catina*, id.

καδέρνο, n., br., quaderno || *quaderno*, id., di genere maschile.

κάδρο, n., br., quadro || *quadro*, id., di genere maschile.

καημένος, bruciato, scottato, v. καϊμένος.

καθαίρω (ant. καθάιρω), io mondo, sbuccio || *casèrno*, id. Es. *Ecàsara* = ho sbucciato. Imperativo: *casàro, casàrete ta mila* = sbuccia, sbucciate le mele. *'E ttelo na casàro, t'angùrria* = non voglio mondare i cetrioli. *Ta ficàrria to rruvittio ene ola casarmèna* = i baccelli dei ceci sono tutti mondati (sgusciati). A Sternatia pronunziano: *catèrno* = io sbuccio, *catarmèno* = sbucciato, mondato.

κάθαρμα, n., lordura, sozzura, residuo, feccia || nel grico ha il significato particolare di *placenta*, annesso fetale delle bestie che viene espulso dopo il parto. A Calimera si chiama anche, *casarma* la camicia della serpe, mutata dopo il letargo invernale, e *casarmata* dicono anche gli avanzi di verdura mondata.

καθαρός, ή, όν, netto, pulito || *casarò, catarò*, id. Es. *sitàri casarò* = grano pulito, netto (dalla scoria della trebbia).

κάθε (invariabile), ogni || *cài, quài*, id. Es. *cài nifta* = ogni notte; *quài mera* = ogni giorno; *cài dio* = ogni due; *cài tria* = ogni tre; *cài toso* = ogni tanto.

καθέδρα, f., cattedra || *càttedra*, id.

καθημερινή, καθημερινή, f., giorno di lavoro || *capetarni, capeterni, cataperni, capaterni*, id. Es. *Polemùme es capetarnè ce pèzome i cciuriaci* = lavoriamo nei giorni feriali e giochiamo la domenica.

καθημέραν, avv., ogni giorno || *catimèra, caimèra*, id.

καθίζω, io siedo, mi siedo || *catizzo, caizzo, casizzo*, id. Es. *Ecàizza, càtizza pa' sto grovatti* = sedevo sul letto; *ecàisamo, catàisamo panta nomèni (o antàma)* = ci siamo seduti sempre insieme; *steo caimmèno (o catimmèno)* = sto seduto.

κάθισμα, n., sedile || *cátimma, cáimma*, id.

Καϊάφας, n. pers., Caifa || *Caiàffa* (cognome).

καί, cg., e, ed, anche || *ce*, id. Es. *Evò ce o ciùri-mmu.* = io e mio padre; *cio catarrei occe (ώς και) 'i mmàna-ttu* = egli bestemmia anche (perfino) sua madre; *epàme oli ce tèssari* = andiamo tutti e quattro; *sa cce sena (σάν και σένα)* = come te; *irtane es trì ce trì* = vennero a tre a tre; *ce ti pane ce cànnune?* (καί τι πᾶνε και κάνουν(ε); = e che vanno a fare?

καινούργιος, α, ov, nuovo || *cinùrghio, cinùrrio, cinùrio*, id. Es. *Endisi (ένδύση) m̃a (me ta) rucha cinùrria* = si vesti con le robe (vesti) nuove; *tispu finni 'i strata ti ppalèa ghià ti ccinùria, fseri ti finni, ma 'en efseri ti vriski* = chi lascia la via vecchia per la nuova, sa che lascia, ma non sa che trova.

καιρός, m., tempo || *cerò*, id. Es. *Ti cerò canni?* = che tempo fa? Nel grico ha anche il significato di "cielo", es. *sto ccerò 'en echi sinneva* = nel cielo non ci sono nuvole.

καίω, io brucio, ardo || *ceo*, id. Es. *Cèome* = io mi brucio; *ècàfsa* = bruciai; *ecàimo* = mi bruciai; *ecài to grovatti* = si bruciò il letto; *'e ttelo na caò* = non voglio bruciarmi; *pai fèonta sa ccamèno* = va correndo come un (uomo) bruciato (scottato).

κακκάβι, n., calderotto, caldaia || *caccàvi, caccài*, id. *Caccàvi* formalmente è diminutivo di *càccavo* (v. seguente), ma praticamente si usa senza una notevole differenza semantica anche in grico. Es. *Sto caccàvi vràzome ta làchana* = nel calderotto bolliamo la verdura; *cremànnome (o cremàzome) ta caccàvia ste cremàstre* = appendiamo i calderotti ai sospensori.

κακκαβος, m., caldaia, calderotto || *càccavo*, id. (caldaia, per lo più, di dimensioni grandi, v. prec.). Es. *Echi poddùs càccavu* = vi sono molte caldaie.

κακκαρίζω, io raglio || *cancarizzo, 'ncarizzo*. Es. *E (opp. i) ciùcci 'ncarizzune ghià agàpi sto mmina tu maìu* = gli asini ragliano per amore nel mese di maggio. Vedi: γκαρίζω.

κάκκη, f., (gr. ant.) escremento, sterco || *cacca*, id. Il termine è usato particolarmente nel linguaggio infantile. Es. *Canno ti còcca-mu* = faccio la mia cacca. I Greci moderni dicono: *κάμνω τὰ κακκά μου* = faccio le mie cacche (i miei bisogni). La parola *κάκκη* con identico significato si trova in Aristofane, nella commedia "Pace", v. 162. Cfr. la voce onomatopeica latina *cacare*.

κακόν, n., male (sost.) || *cacò*, id., in grico significa anche: malattia. Es. *Feo (o fetò) mas irtane ola ta cacà tu cosmu* = quest'anno ci sono venuti tutti i mali del mondo; *tu 'mbike o cacò* = gli è entrata la malattia; *to ttroi o cacò* = lo divora il male (la malattia, il cancro).

κακός, ή, όν, cattivo, malvagio || *cacò*, id. Es. *Tuo ene a ccacò prama* = questa è una cosa cattiva. Questo aggettivo va diventando sempre più raro e viene sostituito da *àscimo* = brutto (vedi: άσχημος).

κακούδης, m., brutto, deforme || *Cacùdi* (cogn.). È rimasto solo come cognome.

κακοφαίνεται, nelle frasi: *μού, σου, του* ecc. *κακοφαίνεται*, mi, ti, gli, ecc. sembra male, dispiace || *mu, su, tu cacofenete*, id. Es. *Cinòs antròpo (t)os cacofenete na càmunne tutta pràmata* = a quegli uomini sembra male (opp. dispiace) di fare queste cose.

καλά, avv., bene || *calà*, id. Es. *Ecàmato calà na me fonàsete* = avete fatto bene a chiamarmi.

καλαμάκι, n., piccola canna o bacchetta di canna || *calamài, calamàci*, id. Es. *Mu dòcane dio calàmacia* = mi diedero due piccole canne.

καλαμάρι, n., calamaio || *calamàri*, id. Es. *Valetè-mmu ton anchiòstro sto calamàri na grafso* = mettetemi l'inchiostro nel calamaio per scrivere.

καλάμι, n., canna || *calàmi*, id. Es. *Ti ccaliva tin(e) sciopànnome mà (= me ta) calàmmia ce apopànu vaddome ta ceràmmia* = la capanna la copriamo con le canne e di sopra mettiamo le tegole.

καλανδᾶρι, n., calendario || *calendàri*, id. Es. *Amon(e) ce vorasò-mmu dio calendàrria* = va' e comprami due calendari.

καλᾶνδρα, f., calandra || *calandra*, id. Es. *E calandre to calocèri petùne poddìn afsilà panu stu ccampu ce travudùne me charà mes ta sìnneva* = le calandre l'estate volano molto alto sulle campagne e cantano con gioia tra le nuvole.

καλαπόδι, n., forma di legno per scarpe || *calapòdi*, *calapòti*, id. Talvolta ha anche il significato di "uomo storpio", es. *ise sa ccalapòdi* = sei come un uomo che cammina coi piedi di legno.

καλημέρα, f., buon giorno || *calimèra*, id. A sud di Lecce c'è anche un comune ellenofono che si chiama Calimera.

καληνύχτα, f., buona notte || *calinifta*, *calinmitta*, id. Una molto nota mattinata del poeta calimerese Vito Domenico Palumbo comincia *Calinifta! se finno ce pao, / plàja 'su, ti 'vò pirta pricò*, ecc. = Buona notte! ti lascio e me ne vado / dormi tu, chè io me ne sono andato amareggiato, ecc.

καλλιεργία, f., (di origine postclassica), buona coltivazione, maggesi || *calorghia*, *carlocia*, *calarghia*, *calaria*, col particolare significato di terreno ben coltivato per la piantagione di erbaggi, cetrioli, zucchine, cocomeri, ecc.

κάλλιο, avv. e agg. invariabile (dal comparativo neutro κάλλιον), meglio || *càglio*, *càjo*, *càddio*, *càgghio*, id. Es. *Emi milùme grica càddio ca esà* = noi parliamo greco meglio di voi; *ghjà emà è càddio na pame* = per noi è meglio andare; *e càddion alissia ene mi ppi' fsèmata* = la migliore verità è di non dire bugie; *e càddion antròpi* = i migliori uomini; *emi ìmesta càddio ppi esà* = noi siamo meglio di voi. Anche in dialetto romanzo la forma avverbiale funge da aggettivo, es. *nui simu mèju* (lat. melius) *de vui*. Allo stesso modo è usato *chiru* (χείρον) = peggio, es. *cini ene chiru pi emà* = quelli sono peggio di noi. Tale uso vige anche nella lingua popolare della Grecia.

Καλλίπολις, f., Gallipoli, (città marinara a sud-ovest di Lecce) || *Gaddipuli*, *Caddipuli*, id. Es. *Es Gaddipuli echi calòn afsàri* = a Gallipoli c'è buon pesce.

καλοβαμμένος, η, ον, ben tinto || *calovammèno*, id.

καλοβρασμένος, η, ον, ben cotto, ben bollito || *calovrammèno*, id.

καλογεννημένος, η, ον, ben nato || *caloghennimèno*, id.

καλόγηρος, m., monaco || *Calògero* (cogn.), solo come cognome.

καλογραμμένος, η, ον, ben scritto || *calogrammèno*, id.

καλοδεμενο, η, ον, ben legato || *calodemèno*, id.

καλοενδυμένος, η, ον, ben vestito || *calondimèno*, id.

καλοζυμομένος, η, ον, ben impastato || *calozimomèno*, id.

καλοκαίρι, n., estate || *calocèri*, id.

καλοκαιρινός, η, ον, estivo || *calocerino*, *calocernò*, id. *Ta calocernà* = "legumi o altre ortaglie" (Rohlf's). *Rucha calocerina* = vestiti estivi.

καλοπιάνω, prendo con le buone maniere || *calopiànno*, id.

καλορραμμένος, η, ον, ben cucito || *calorrammèno*, id.

καλοφαίνεται, sembra bene || *calofènete*, id.

καλόν, n., bene (sost.), felicità || *id.* *Es. Su to lèome ghià to calò-ssu* = te lo diciamo per il tuo bene.

καλός, ή, όν, buono, bravo, onesto, adatto, comodo || *calò*, id. *Es. O filo-mmu ene a ccalò cristianò* = il mio amico è un buon uomo (nel gr. bizantino *cristianò* vale per "uomo"). *Steo calà* = sto bene (in senso generale); *stéo calò* = sto bene (con particolare riferimento alla salute); *stéo calò* = sto buono (con riferimento alla condotta); *sto calò* (εις τὸ καλὸ), *stin calìn ora* (ὦρα καλή), sono espressioni corrispondenti alle italiane: buona fortuna!, buon viaggio!, addio!, arrivederci! *Es. stasu calò! stasite cali* = stai bene! state bene! L'agg. *calò* in grico non ha più il significato di "bello", come in greco antico; con tale significato lo troviamo nel diminutivo *caliùddi* (bellino, carino, grazioso), *calèdda* (bellina, carina, graziosa). *Es. Vub! ti è ccaliùddi iso bombinài!* = oh! quanto è carino (bellino,

grazioso) quel bambinello! *Isa sciddùzzia è ttosso ccalùddia* = quei cagnolini sono tanto graziosi! In dialetto romanzo per influsso greco si dice: *calièddu, calièdda* = bellino, bellina. Vedi la voce del sinonimo grico *orghio, orrio*, s.v. ὄριος.

καλοστρημμένος, η, ον, ben ritorto || *calostrimmèno*, id.

καλοφτειασμένος, η, ον, ben fatto, ben acconciato || *caloftiammèno*, id.

καλοψημένος, η, ον, ben cotto || *caloftimèno*, id.

καλιὰ, f., baracca, capanna || *calìa, caliva*, id.

καλίβα, f., καλίβι, n., capanna, baracca || *caliva, calìa, calivi*, id. Dm. *calivèdda* = capannella. Toponimo: *Calivedde* = capannelle. Es. *E palèi-ma zùsane ndè sta spìtia, ma sta calivia* = i nostri antichi (antenati) vivevano non nelle case, ma nelle capanne. Vedi: *καλιὰ*.

καλιβάκι, n., capannuccia || *calivàci, calivài, calavàci*, id. Toponimo: *Calivàcia* = capannucce.

καλῶς, avv., bene || *calòs*, id. Si trova solo in composizione con alcuni verbi, per es. nelle frasi: *calòsirte* = ben venuto, *calosirtato* = ben venuti. *Calosirte!* si usa anche come augurio negli sternali. *Calopiàno* = prendo con le buone maniere, ecc.

κάμα, n. (mediev.), καῦμα (ant.), calore, ardore || *càma*, id. Es. *Simberi canni cama* = oggi fa caldo. *Feo (feto) ichamo poddà càmata* = quest'anno abbiamo avuto molto caldo (lett. molti caldi).

κάμαρα, f., camera, stanza || *càmbara, càmbera*, id. Es. *Sto spiti-mmu echi deca càmbare* = nella mia casa vi sono dieci stanze.

καμαριέρης, καμεριέρης, br., m., cameriere || *cambarièri, camberièri*, id. Es. *E plùssi èchune poddàs camberièru* = i ricchi hanno molti camerieri.

καμαριέρα, καμεριέρα, br., f., cameriera || *cambarièra, camberièra*, id. Es. *Sto ccerò apù simberi e camberière tèlu ppoddà turniscia* = nel giorno d'oggi le cameriere vogliono molti tornesi (cioè denaro, paga alta).

καμμαρόνω, mangio di grasso, non osservo il digiuno prescritto

ecc., vedi: μαγαρίζω.

καμιζόλα, f., br., camiciuola || *camisùla*, id. In grico si riferisce particolarmente alla maglia di lana che s'indossa sotto la camicia. Es. *To scimòna vaddome i' ccamisùla na cratèsome pleo termò to sòma-mma* = l'inverno indossiamo la camiciuola per conservare più caldo il nostro corpo.

καμμία, nessuna, v. κανέννας.

κάμνω, io faccio || *camno*, id. Es. *Ettù cànnutte poddà pràmata calà* = qui si fanno molte opere buone; *ècame ta pramatà-tu* = ha fatto le sue cose (affari, interessi, bisogni ecc.); *e ttelo na camo tipiti (tipoti)* = non voglio far niente; *icha càmonta* = avevo fatto; *mi ccàmete cacò* = non fate male; *simberi canni èftà minu ca irtamon ettù* = oggi fa sette mesi che siamo venuti qui; *tuo ene a' pprama camomèno asse tinò* = questa è una cosa fatta da nessuno; *'en echo camomèna tipiti* = non ho fatto nulla; *iso cristianò echi calà càmita (camòmata)* = quell'uomo ha buone maniere di fare; *me to càmi-ttu* = col suo fare.

καμπα, f., bruco || *Campa* (cognome).

καμπάνα, f., br., campana || *campàna*, id. Es. *'ndalùsane oles e campàne* = tutte le campane suonavano.

καμπανέλλα, n., br., campanella || *campanèdda*, id. A Calimera esiste il cognome *Campanelli*.

καμπαναρειό, n., br., campanile || *campanàri*, id. Es. *E Sulitàni ècbune an òrrio campanàri* = gli abitanti di Soletto hanno un bel campanile.

κάμπια, (ant. κάμπη), f., bruco || *campia*, id. Es. *E càmpie trone ta fidda to llàchano* = le campie mangiano le foglie delle verdure.

καμπίνα, f., br., cabina || *cabbina*, id. Es. *E cabbina tu telèfonu stei anitti* = la cabina del telefono sta aperta.

κάμπος, m., br., campo, campagna || *campo*, id. Es. *En' òrrio na dume tus campu olu chlorù* = è bello vedere i campi tutti verdi.

καμπόσος, η, ον, parecchio, molto || *campòsso*, id. Es. *Campòsso sitàri* = molto grano; *campòsso aglisie* = molte (parecchie) chiese.

καμπτός, ή, όν, curvo, flessibile || *in grico non esiste più l'aggettivo, ma il sostantivo «cànto» di genere maschile. Così si chiama il cerchio di legno avvolto e stretto dal cerchio di ferro della ruota del carro. Es. Ste' ce sciumbète o canto ti rrota = si sta slombando il cerchio della ruota.*

κάμφορα, f., canfora || *camfura*, id. Es. *E càmfura mirizj; mirisò-tti ce su canni calò = la canfora odora; odorala e ti farà bene.*

κάμωμα, n., azione, opera || *càmoma*, pl. *camòmata* (raro), pl. anche *càmita* da un singolare preso dall'infinito *cami* (κάμειν) diventato sostantivo e declinato secondo il paradigma κάμι, κάμιτος. Vedi: κάμνω.

καμωμένος, η, ov, fatto || *camomèno*, id. Vedi: κάμνω.

κανάβι, n., canapa, vedi: κάνναβι.

κανακάρης, m., (aggettivo sostantivato), accarezzato, vezzeggiato, caro, prediletto || *cacanìri* (con metatesi), id. È chiamato così di solito il figlio più piccolo della casa, della famiglia, esteso anche ai cuccioli. Es. *A' tta pedìa cio ene o cacanìri = dei figli lui è il più piccolo, il più caro, il prediletto.*

κανάλι, n., br., canale || *canáli*, id. Es. *Sto ccìpo-mma 'o nnerò catevènni a' sse tria canàja = nel nostro giardino l'acqua scende da tre canali.*

καναπές, m., br., canapè || *canapè*, id. (indeclinabile), Es. *Sto spìti-mmu echo dio canapè = nella mia casa ho due canapè.*

καναρίνι, n., canarino || *canarini, canarino*, id., di genere maschile.

κάνας, nessuno, vedi κανένας.

κανδήλα, f., lampada, lume da notte || *candila*. Ha il significato di «cero», come il termine latino «candela».

κανδήλι, n., vescichetta, bolla (della pelle) || *candili*, id. Es. *E cbèra-mu ene oli gomài candija = la mia mano è tutta piena di bolle (vescichette).*

κανδηλιέρι, n., candeliere || *candijèri*, id. A Calimera esiste il

cognome *Candilieri*. Es. *Stin aglisia echi campòssa candijèrria* = nella chiesa vi sono molti candelieri.

κανδηλώρα, f., eccl., Candelora || *Candilora*, id. Es. *Stin As Candilora es Martana cànnune mia mmali fera* = a Santa Candilora a Martano fanno una grande fiera.

κανένας, καμμία, κανέν(α), nessuno, nessuna || *canèna, cammia, canèa, canè, càna*, id. Es. *Canèna (canèa) irte na me fonàsi* = nessuno è venuto per chiamarmi; *'en ida cammian ghinèca* = non ho visto nessuna donna. Vedi: τῆς (indefinito).

κάνθαρος (ant.), m., coppa a due manici || *càntaro*, id., in grico solo nel significato di vaso di creta a due manici, ed è usato come vaso da notte (spregiata creta lo chiama il Parini nel suo poemetto intitolato "Il Giorno"). *Cantarèddi* si chiama un vaso di creta più piccolo a un manico che per lo più si usa per versare acqua o altri liquidi da un recipiente all'altro.

κανθός (ant.), m., cerchio della ruota || *canto*, id., vedi: *καμπτός*; forse deriva dal greco il termine dialettale romanzo *scansàre* o *scanzare* (= evitare di colpire con la ruota qualche ostacolo). *Scansacarri* si chiamano i conci di pietra che si pongono ai cancelli o lungo i muri per evitare che vi urtino i carri.

κανίστρι, n., canestro, paniero, cesta || *canistri*, id. Il *canistri* ai grichi serviva anche per conservare o trasportare biancheria. Cito qui un esempio preso dal Morosi, *Dialetti greci di Terra d'Otranto*, p. 9. La madre afflitta si lamenta con la figlia morta della sua dipartita improvvisa e la rimprovera quasi nel suo disperato mirologico: *Esù pontamúto, chèccia-mi, / ti su istiche na tarafsi: / 'Na canistri evò su ècanna / motti estazi na su dafsi* = Me l'avessi tu detto, piccina mia, / che tu stavi per partire: / un canestro (di robe) ti avrei fatto, / acciocchè tu ti muti quando arrivi (nell'al di là). Vedi: *κόφινος, κοφίνι*.

κάννα, f., canna, giunco || derivato è il termine grico *cannizzo* = tetto, copertura o muro di canne intrecciate.

κάνναβι, n., canapa || *cànnavi, cannevi*, id. Es. *Efana st'argalio a' ppanni a' sse cannevi* = ho tessuto al telaio un panno di canapa.

καννάβινος, η, ον, κανναβένιος, α, ιον, di canapa || *cannavègno*, id. In grico esiste l'espressione *cannamèno* = (cosa da nulla, bazzecola), che il Rohlfs (p. 209, op. cit.) fa derivare da καννάβινος. Es. *Ti cannamèno mu lei?* = che stranezza (che bazzecola, che stupidaggine ecc.) mi dici?

κανονάω, κανονῶ, io guardo fissamente || *canonò*, id., attestato nel linguaggio popolare della Grecia (vedi: A. Passov, Τραγ. Ρωμ. Pop. Car. Gr. Rec., 146, 6, p. 113, Lipsia, 1860). Deriva dalla parola κανὼν (= regola, squadra) e corrisponde all'italiano "squadrare", e quindi "guardare fissamente". Es. *To ccànonisa calà* = lo guardai (lo squadrai) bene; *canonisò-tto* = guardalo; *canòscio-tto* (come il prec.) = guardalo; *e' tton icha canonisonta* = non l'avevo guardato. Derivato: *canonisìa* = sguardo, modo di guardare: es. *itto coràsì echi mian òrria ccanonisìa* = quella ragazza ha un bello sguardo.

κανούλι, n., (dm. di κὰνουλα dal lat. *cannula*), piccola canna, pezzo di canna tagliato tra un nodo e l'altro ovvero cannello || *cannùli*, id. In grico ha il significato particolare di cannello della spola (cannellino), quello a cui si avvolge il filo per tessere al telaio. Dal dm. deriva il grico *cannulài* con lo stesso significato.

καντουνάκι, n., br., cantoncino || *cantunài, cantunàci*, id. È dm. del seguente.

καντούνι, n., br., cantone, angolo || *cantùna*, id. In grico, oltre il significato generale, ha quello particolare di "focolare domestico", largo e ampio, costruito per lo più verso l'angolo della stanza e sollevato di un gradino dal livello dell'impiantito. Sotto la cappa del camino, dove si appende di solito alla *camàstra* (v. κρεμάστρα) la caldaia (v. κακκάβι, κακκάβος) per cuocere la verdura o altro, vi sono anche addossati al muro lateralmente i sedili di pietra per sedersi e riscaldarsi al fuoco nelle serate invernali, intrattenendosi in conversazioni e in racconti. Es. *Pame acà sto ccantùna na termànome ce na cuntèssome fattu, ce na piome canèa mmiùli ccrasi* = andiamo sotto il camino per riscaldarci, per narrare, racconti e per bere qualche bicchiere di vino.

κάουρας, m., granchio, v. κάβουρας.

καπάρο, n., br., caparra || *capàrro*, m., id. Es. *Tos èdica 'o ccapàrro* = detti loro la caparra.

καπαρόνω, io accaparro || *caparronno, 'ucaparrónno*, id.

καπελλάνος, m., br., cappellano || *cappeddano*, id.

καπιτάλι, n., br., capitale (quantità di denaro) || *capitáli*, id. Es. *Cispu* (= *cios pu*) è' *pplüssio*, *echi panta a' mmea ccapitáli* = colui che è ricco, ha sempre un gran capitale. In greco si chiama *capetáli* il guanciaie del letto. Es. *Capetáli triferó* = guanciaie morbido.

καπιτανος, καπετάνος, m., br., capitano || *capitano*, *capetáno*, id.

καπνία, f., fuliggine || *cannèa*, id., ma per lo più col significato di "ragnatela". Es. *Dà-mmu a' scupàri na siro ole tte ccannèe pu echi sti ccàmbara* = dammi uno scopino per tirare tutte le ragnatele che vi sono nella camera.

καπνίζω, io faccio fumo, affumico || *cannizo*, id. Es. *E ciminèa cannizi* = il camino fa fumo; *o fsmò, pu càtamo sto ffurno, en' olo cannimmèno* = il pane, che abbiamo cotto al forno, è tutto affumicato; *o sidero pu stirèi ta rucha mi cànnise to mai* = il ferro che stira le robe mi ha affumicato la camicia.

καπνός, m., fumo || *cannò*, *cavnò*, id. Es. *Motti fumèi i ssigaretta, canni na tóggui cannò a tti mmitti* = quando fuma la sigaretta, fa uscire il fumo dal naso.

καπόνι, καπόνη, n., cappone || *capòna*, m., id. Es. *Vòrasa dio capònu ce tus pira ston avocào* = comprai due capponi e li portai all'avvocato.

καπότο, n., br., cappotto || *cappòtto*, id., di genere maschile.

κάπου κάπου, circa, quasi, di quando in quando || *capu capu*, id.

κάππα, f., br., cappa || *cappa*, id.

κάππαρις, capperò (frutto e pianta) || *capparro*, *kiàpparro*, m.

καραμέλα, f., br., caramella || *caramédda*, id.

καράφα, f., br., caraffa || *caráfa*, *caráffa*, id.

καρβουνάρης, m., br., carbonaio || *carvunàri*, id. Es. *Sti Calimèra*

cannune ce pulù tta càrvuna e carvunàri = a Calimera fanno e vendono i carboni i carbonai.

κάρβουνο, n., br., carbone || *càrvuno, cràuno* (a Calimera), id. Es. *Cini pu stèune mes ta càrvuna mavrizzutte oli* = quelli che stanno in mezzo ai carboni si anneriscono tutti.

καρδινάλιος, m., eccl., cardinale || *cardinàli*, id. Es. *O cardinàli ene o patèra pu stei pleo cùkkia sto Papa* = il cardinale è il sacerdote che sta più vicino al Papa.

καρχάλι, n., rospo || *cracàli, cragàli, caracàli*, id. Con questo termine è chiamato tanto il rospo che la rana indifferentemente. Es. *Ta cracàja gguènnune a'ss'ena ppilùna tu cipu ee pane zzumpeonta* = i rospi escono da una (grande) vasca d'acqua del giardino e vanno saltellando.

καρναβάλι, n., br., carnevale || *carnivàli*, id. pl. *ta carnivàja* = i carnevali. Es. *Sto carnivàli endinnome a se màscio* = al carnevale mi vesto da maschera. Talvolta il termine si usa nello scherzo, es. *ene sa ccarnivàli* = è come un carnevale (cioè: ha una grande massa corporea).

κάρρο, n., br., carro || *carro*, m., id. Es. *Mu èfere dio carru fsila* = mi ha portato due carri di legna.

καρρότσα, f., br., carrozza || *carròzza*, id. Es. *O cardinàli irte ma mian òrria carròzza* = il cardinale venne con una bella carrozza.

καρροτσέρης, m., br., carrozziere || *carrozzjèri*, id. Es. *O ciùri-mmu canni 'o ccarrozzjèri* = mio padre fa il carrozziere.

καρτόνι, n., br., cartone || *cartùna*, m., id. Es. *E borsa pu vastò ene a' sse cartùna* = la borsa che porto è di cartone.

καρυδάκι, n., piccola noce, noce || *caridàci, caritài*, id. Dm. in senso affettivo. Es. *Ta pedàcia pèzune me ta caridàcia* = i bambini giocano con le noci.

καρυδι, n., noce (frutto) || *caridi*, id. *Efàmo poddà cariddia* = abbiamo mangiato molte noci.

καρυδιά, f., noce (pianta) || *caridèa*, id. Es. *E caridèe-mma èn afsilè*

ce chronde = i nostri noci sono alti e grossi.

καρυοφυλλιά, f., garofano (pianta) || *carofeddeà, garofeddeà*, id. Es. *'En echi garofeddeà na vastà acàttia* = non c'è garofano che porti spine.

καρυόφυλλον, n., garofano (fiore) || *carofeddo, carofaddo*, id. Es. *E socialisti èchune ghià simbulu a ccarròfeddo rodinò* = i socialisti hanno per simbolo un garofano rosso.

καρφιον, n., festuca, stecco || *carfi, scarfi*, id., pl. *carfia, scarfia*, col significato particolare di: frammenti minuti di festuca, di stecco, a volte come di lanugine, di peluria. Es. *Apà tutto custùmo echi carfia* = su questo vestito vi è peluria.

κάσσα, f., br., cassa || *cascia*, id.

κασιέρης, m., br., cassiere || *cassieri*, id. Es. *O cassieri ste'ce metrà ta turniscia* = il cassiere sta contando i tornesi (i soldi).

κασσόνι, n., br., cassone || *cassùna, cascùna*, id., pl. neutro e maschile *casciùgna, casciumi*.

καστέλλι, n., br., castello || *castèddi*, id. Es. *O castèddi apù Corriàna ene o pleo mmea ccastèddi a' tta castèddia tis Grecia Salentina* = il castello di Corigliano è il più grande castello tra i castelli della Grecia Salentina.

καστρί, n., br., piccolo castello, fortino || *Castrì*, comune a sud-est di Lecce. Uguali toponimi esistono in Grecia. Pl. *Ta castrìa* = i castelli. Così i grichi di Calimera chiamano il comune di Castrì, perché vi sono in realtà due castelli siti in due distinti rioni.

κάστρο, n., br., castello, fortezza || *Castro*, comune a sud di Otranto. Ugual denominazione hanno anche molti toponimi della Grecia.

καταβαίνω, καταβαίνω, scendo, vedi: *κατεβαίνω*.

καταβασμένος, η, ον, sceso, disceso || *catevemmeno*, id.

κατάλογος, m., catalogo || *catálogo, catálego*, id.

καταλῶ, io distruggo, abbatto || *catalò*, id. Es. *Catalisamo to tticbo* = abbiamo abbattuto il muro; *mas catalisane i ffesta* = ci hanno guastato la festa; *ta mila cataliutte* = le mele si guastano; *ftochil' isi ghineca panta catali* = poveretta! quella donna sempre abortisce; *catalimmèno* = guastato; *catàlimma* = aborto; *catalimò* = distruzione, dissolvimento (termine usato in una nenia funebre raccolta dal Morosi, per esprimere il dissolvimento dei morti).

καταπίνω, io ingoio, inghiotto || *catapinno*, id. Per la coniugazione vedi *pinno* = bevo. È raro nella forma composta.

καταπλάσμα, n., cataplasma, empiastro || *cataplàsma*, id. Si usa anche metaforicamente per significare persona noiosa: *ise sa ccataplàsma* = sei (come) un empiastro. Es. *Valetè-mmu a cataplàsma sto ppetto jatì vastò mia mmali frussiuna* (dal lat. flucσιο, onis) = mettetemi un empiastro sul petto perché porto un grande raffreddore.

κατάρα, f., maledizione, imprecazione, bestemmia || *càtara*, id. Es. *Ecànnune panta càtare cini pu 'en echun nòisi* = fanno sempre bestemmie quelli che non hanno senno. Diamo qui un esempio di càtara grica ovvero maledizione: *Na su pesi a stremma ce na se càfsi* = che ti cada un fulmine e ti bruci.

καταράτος, ov, maledetto || *catarrào*, id. Es. *Cini pu cànnun cacò èrkutte panta catarrài atto ghenò* = quelli che fanno, del male vengono sempre maledetti dalla gente.

καταρείμαι, io maledico, impreco || *catarrèome*, col significato particolare di giurare imprecando maledizioni e malanni contro se stessi. Es. *Catarrèftu an ipe' tin alissia* = giura (imprecando contro te stesso), se hai detto la verità; *ecatarrèfti ca en èrkete pleo* = giurò (imprecando maledizioni contro se stesso) che non verrà più. La forma attiva grica che non si riscontra semanticamente in Grecia, è *catarrèo* (= bestemmio, maledico): es. *mi catarrèssi' to Cristò* = non bestemmiare Cristo; *e màna-tu to catàrrèsse* = sua madre lo maledisse.

κατάρρο, n., catarro || *catàrro*, id. Es. *Vale an ampiastro na su ghiani o catàrro* = metti un empiastro affinché ti guarisca il catarro.

κατάφορος, ov, (ant.), tendente in basso (da καταφέρω > καταφέρω = condurre in giù, tirare in giù, portare giù) || *catàfaro* (a Corigliano),

chiavistello o asta di legno messa dietro la porta per puntellarla in posizione perpendicolare, formando una croce col μάνδαλος = (grico) *màndalo*, robusta trave di legno che si collocava trasversalmente e orizzontalmente dietro la porta. Sia il *catàfaro* sia il *màndalo* si ficcavano in fori scavati nella pietra. Oggi sono in disuso, ma il *catàfaro* è il saliscendi e il *màndalo* è il paletto della porta.

κατεβαίνω, io scendo || *catevènno*, id. Dicono *catevènno* anche a Cipro e a Cos. Es. *Catevènnamo* = scendevamo; *catèvica* = io scesi; *pao catevènnonta* = vado scendendo; *icha catevìconta* o *catevònta* = ero sceso; *catèva* = scendi; *catevite* = scendete; *sto catevì pame ssadia ssadia* = nello scendere andiamo adagio adagio; *mi ccatevite àrtena* = non scendete ora; *to catevìcane a' tto palài-ttu* = lo scesero (lo fecero scendere) dal suo palazzo; *tos ipe na catevùne tus prezzu tu fsmiu ce tu crasiu* = disse loro di scendere i prezzi del pane e del vino.

κάτι, inv. qualche, qualche cosa || *cai, quai*, id. Es. *Cai tûpe st'afî* (κάτι τοῦ εἶπε στ'αυτί) = qualche cosa gli disse all'orecchio; *quai pràmata* (κάτι πράγματα) =, certe cose; *cai ghinèke* (κάτι γυναῖκες) = certe donne.

κάτος, κάτος, m., gatto || *gatto, catto*, id.

κάτου, avv. (ant. κάτω), giù, sotto || *catu, cau, acàtu, acàu*, id. Es. *Cau sto choma* = sotto terra; *acàu sto grovàtti* = sotto il letto; *acàu s'emèna* = sotto di me.

κατούδι, m., gattino || *gattúddi, cattúddi*, id.

κατούρημα, n., orina, piscio || *catùrima*, id., pl. *caturimata*. Es. *E strae vromùn caturimata* = le strade puzzano di orine.

κατουρηόμαι, mi orino || *caturìome*, id. Es. *Ta pedàcia panta caturìutte* = i bambini sempre si orinano.

κατουρῶ, io orino, piscio || *caturò*, id. Es. *Ta pedàcia caturò to crovàtti* = i bambini orinano il letto.

κατράμι, n., br., catrame, bitume || *catràmi*, id.

κατραμόνω, io incatramo || *catramónno, 'ncatramónno*, id.

κατσαρόλα, f., br., casseruola || *cazzalòra*, id. Es. *Sti cazzalòra marèome ta pasulàcia chlorà* = nella casseruola cuciniamo i fagiolini verdi.

γάττα, γάττα, f., gatta || *catta*, *gatta*, id.

κατώγι, n., sotterraneo, cantina || *catòì*, id., pl. *catòja*. Es. *To calocèri acàu sta catòja en òrio ce frisco* = l'estate sotto le cantine è bello e fresco.

καύκαλο, n., guscio, cranio, testa, cervello, mente || *còccalo*, id., per influsso del gr. moderno κόκκαλο (osso), forse perché il cranio è prevalentemente ossuto. A Calimera o *còccaluto* è il soprannome di un poeta popolare vissuto parecchi anni or sono, forse per significare *uomo pieno di cervello*. Generalmente è inteso col significato di uomo dalla testa grande e grossa. Es. *Macariò-ttu, echi a còccalo!* = beato lui, ha un cervello! *Canòscio citto còccalùto!* = guarda quello con la testa grossa! Per dire osso i grichi usano *steo* (ant. ὀστέον), pl. *stèata* (ossa).

καῦμα, n., calore, ardore || *cama*, id., pl. *càmata*. Es. *Feo (feto), ècame poddà càmata* = quest'anno ha fatto molto caldo (lett. molti caldi).

καῦμένος, η, ὄν, bruciato || *camèno*, id. Es. *(E)fei sa sciddo camèno* = fugge come un cane bruciato (scottato).

καφετιέρα, f., br., caffettiera || *caffettèra*, id.

καφές, m., br., (frutto e bibita), caffè || *cafè*, id. Es. *Min vàlete poddì cafè sti caffettèra* = non mettete molto caffè nella caffettiera.

κεῖ, avv., là, v. ἐκεῖ.

κεῖνος, quello, v. ἐκεῖνος.

κειός, quello, v. ἐκεῖνος.

κέτσι, piccolo (forse a Cipro) || *kecci*, id.

κεντηνάριον, n., cento, centinaio || *centinàri*, id. pl. *centinària*. Es. *Cispu* (cíos pu) *zì a centinàri chronu, torì, ecùì ce mattènni poddà pràmata* = chi (colui che) vive cento anni, vede, sente e impara molte cose; *fe(t)o essianòsamo dio centinària tùmula alèe a' tto levito-mma* = quest'anno abbiamo raccolto duecento tomoli di olive dal nostro oliveto. Per il barbarismo neogreco vedi: Rohlf's, *Lesc. Gr.*, p. 232.

κέντρον, n., centro || *centro*, id. nel sing., ma nel pl. è maschile: *centri*.

κεράμιον, n., tegola (di creta) || *ceràmi*, id., pl. *cerà(m)ia*. Es. *Ta sculicia pu zune acàu sta ceràmmia, ta lèune ceramègna* = i vermi che vivono sotto le tegole, li dicono vermi di tegola.

κερασέα, f., ciliegio || *cerasèa*, id.

κεράσι, n., ciliegia || *ceràsi*, id. es. *Ta cerà(s)ia ta cànnume e cerasèe* = le ciliege le fanno i ciliegi.

κερατάκι, n., cornetto || *ceratà(c)i*, id. v. κέρατο.

κέρατο, n., corno || *cèrato*, id. Es. *Echi cai pratine pu vastù ta cèrata* = vi sono alcune pecore che portano le corna.

κερατόνω, nella Grecia moderna io faccio le corna, faccio uno cornuto o becco || *ceratònno*, nel greco salentino ha il significato di cozzo con le corna, infilzo con le corna, per il qual significato i Greci attualmente invece usano: κερατίζω.

κερί, n., cera, cero, candela di cera || *ceri*, id. Es. *Mò (me to) ceri cànnome ta ceria pu (a)nàftome apànu st'artàri tis agglisia* = con la cera facciamo i ceri (candele) che accendiamo sull'altare della chiesa.

κεφαλάκι, n., testina || *ciofalà(c)i*, id. v. κεφαλή, κεφάλι.

κεφαλή, f., κεφάλι, n., testa, capo || *ciofàli*, f., id. Il gr. salentino ha conservato il genere femminile, ma ritraendo l'accento sulla penultima come κεφάλι (proveniente dal neutro κεφάλιον). Dm. *ciofalèdda* = testolina. Es. *Vàlete t'ascià(d)dia sti ciofàli* = mettete i capelli in testa; *èbete alia madàia ste ciiofale-ssa* = avete pochi capelli nelle vostre teste.

κεφαλόπονος, n., mal di testa || *ponacéfalo*, id., con inversione dei termini componenti del termine originale.

κηδεύω, col significato di κήδομαι = io mi preoccupo, mi do pensiero, m'importa (per lo più preceduto da negazione) || *kidèo, kitèo, ekkidèo*, id. Es. *En ekkidèo* = non mi preoccupo, non mi do pensiero, non m'importa; *min ekkidèfsete* = non vi curate, non vi preoccupate (cfr.

il leccese *non t'endecuràre*); *en ekkidèi* = non importa.

κῆπος, m., orto, giardino || *cípo*, id.

κηπούρι, n., giardinetto, orticello || *cipàri*, id. (posto dietro la casa); invece il cortile, (posto davanti la casa), si chiama *avli* (αὐλή).

κηρένιος, α, ov, di cera, cereo || *cerégno*, id.

κιάλι, n., occhiale || *kkiàli*, pl. *kkiàia*, id. Per l'influsso dell'it. *occhiale* sul greco ὑάλι (vetro, cristallo) vedi: canti popolari greci curati dall'Accademia di Atene p. 237. Es. *Me ta kkiàia vlepo calà* = con gli occhiali vedo bene.

κίλο, n., chilo (peso) || *kilo*, id.

κινηματογράφος, m., cinematografo || *cinematógrafo*, id.

κιστέρνα, f., br., cisterna || *crisτέρα*, id. Es. *Emi pinnome nerò a'sse cristerna* = noi beviamo acqua di cisterna.

κίτρινος, η, ov, giallo, pallido || *citrino, cidrino*, id. Es. *Echi gbinèke pu ndinnutte me rucha citrina* = vi sono donne che si vestono con robe (vestiti) gialle; *iso cristianò vastà a cculùri citrino, ghiati en' adinato* = quell'uomo porta un colore pallido, perché è ammalato.

κιττός (forma attica invece di κισσός), m., edera || *accettù, accetti*, identico nel significato. Ma per quanto riguarda la forma pare che il greco italico preferisca il plurale ora in caso accusativo (*accettù(s)*) ora in caso nominativo (*accetti*) nei diversi comuni ellenofoni.

κίχλη, κίχλα, tordo || *ziculo* (τσίχλα in Beozia, Locride, Eolia), v. Pellegrini, Archiv. glott. ital., anno 1895.

κικòρα, f., cicoria || *cicòra*, id. Es. *E cicòres agrikè ghenniutte manechètto mes ta coràffia* = le cicorie agreste nascono da sole in mezzo ai campi.

κλαδάκι, n., ramoscello || *clarà(c)i*, id. v. κλάδος.

κλαδεύω, io poto || *cladèo, clatèo*, id. (raro).

κλαδευτήρι, n., ronca, falchetta || *cladefìiri* (a Corigliano), id. v. Pellegrini, op. cit.

κλάδος, m., ramo || *claro*, id. Nella Cappadocia κλαρι, dm. di κλάρος (di origine medievale). Es. *E àrguli è' ffortomèni afse claru* = gli alberi sono carichi di rami.

κλάνω, scoreggio, spetezzo || *clanno*, col significato di «rompere, spezzare» per cui il significato del greco moderno provoca equivoco ed ilarità.

κλαρινέτο, n., br., clarinetto || *clarinetto*, id., maschile.

κλαρίνο, n., br., clarino || *clarino*, id., maschile.

κλέω, io piango || *cleo*, id. Es. *E' ttelo na clafso (classe)* = non voglio piangere; *icha cláfsonta* = avevo pianto; *motti pèsane, 'o ccláfsan oli* = quando morì, lo piansero tutti.

κλά(μ)μα, (ant. κλαῦμα), n., pianto || *clama*, id. Es. *Echo ghenomèna poddà clàmata* = ho fatto molti pianti.

κλάνω, (medievale), ant. κλάω, io rompo, spezzo || *clanno*, id. Es. *Vàlete scupò* (a Calimera) *mi clàsete 'us piattu* = mettete attenzione a non rompere i piatti; *eclase ti cchèra-ttu* = ha rotto la (sua) mano; *o aroplàno èpese ce eclàsti, ce pesànane oli* = l'aeroplano cadde e si ruppe (si fracassò), e tutti morirono.

κλειδάκι, n., chiavetta || *clidà(c)i*, id. Es. *Ta pedàcia pèzun ma ta clidàcia* = i bambini giocano con le chiavette.

κλειδί, n., chiave || *clidì*, id. pl. *clidia*. Es. *sto spiti-mmu enio ce clinno ti pporta ma dio clidia* = nella casa mia aprò e chiudo la porta con due chiavi.

κλειδωσις, f., chiusura, serratura || *clidosi*, id. Es. *Ton ide a' tti clidosi tis porta* = lo vide (spiò) dalla serratura della porta.

κλεινω, io chiudo || *clinno*, id. Es. *Eclinna* = chiudevo; *èclisa* = chiusi; *eclinnamo* = mi chiudevo; *eclistimo* = mi chiusi; *clise* = chiudi; *clisete* = chiudete; *clinnonta* = chiudendo; *icha clisonta* = avevo chiuso; *icha clistònta*

= mi ero chiuso; *clisu* = chiuditi; *clistite* = chiudetevi; *climmèno* = chiuso. *Imesta climmèna panta calà ti pporta, na mi mmas clèfsune* = abbiamo chiuso sempre bene la porta perché non ci rubassero.

κλείσμα, n., recinto, spazio di terra chiuso da muri || *climma*, id. (per lo più per animali). Es. *Vàlete ta vùja (vùdia) sto climma* = mettete le vacche nel recinto.

κλεισοῦρα, f., (medievale) fondo chiuso per lo più da muri di pietra a secco, dal lat. *clausura* || *kisùra, kesùra*, termine rimasto nel dialetto romanzo, mentre in grico si dice: *coràfi* (v. χωράφι).

κλεμμένος, η, ον, rubato || *clemmèno*, id.

κλέπτω, io rubo || *clefto*, id. Es. *Me clèfsane (clèzzane)* = mi rubarono o mi hanno rubato; *tispo m'echi clemmèna* = nessuno mi ha rubato; *m'icha clèfsonta* = mi avevano rubato.

κλήμα, n., sarmiento (di vite) || *clima*, id., pl. *climata*. Es. *Ta climata mas endiàzutte n'anàfsome lumèra ce na marèfsome* = i sarmenti di vite ci servono per accendere fuoco e per cucinare.

κλησιά, f., chiesa, v. ἐκκλησία.

κλουβιος (σκλουβιος), α, ον, guasto, imputridito || *cludio, clidio, cliddio*, id. Es. *Agguò clidio, agguà clidia* = uovo guasto, uova guaste.

κλωστή, f., filo di cotone o di canapa || *closti*, id.

κνώφαλον, n., borra di lana, v. γνώφαλον.

κνίδη, f., ortica || *kinida, kinita, akjenita, agjenida*, id. v. τσουκνίδα e τρικνίδα. A Karpathos: *ἀκνίδα*, a Creta: *ἀγινίδα*. A Martano un uomo lo ingiuriano *mangia agbenite*. Es. *Es cai topu marèune tes agjenide ce pimmune ti sciòtta ghià-medecina* = in certi luoghi cucinano le ortiche e ne bevono il succo per medicina. A Martano *agbenita* significa anche "sferzino della frusta".

κνιπός, ή, ον, costoso, caro || *kinipò*, id.; ma *kiripò* e *kiripò*, id. derivano, secondo il Rohlf, da una confusione tra κνιπός e ἀκριβός (caro, costoso). Es. *To fsmi è(ne) kinipò* (a Martano), (*kiripò* negli altri comuni

ellenofoni) = il pane è caro.

κοιλία, f., ventre, pancia || *cilia*, id. Es. *Mu poni e (i) cilia* = mi duole la pancia.

κοινώνημα, n., comunione || *cinònima*, id.

κοινωνῶ, eccl., io comunico, mi comunico (do o prendo la comunione) || *cinonò*, id. Es. *Proppi na pesàni ecinònise* = prima di morire si comunicò; *cinònison, cinonìsete* = comunicati, comunicatevi; *o patèra ton efsemòlise ce to ccinònise* = il prete (lett. padre spirituale) lo confessò e lo comunicò.

κόκκαλον, n., capo, testa, v. *καύκαλον*.

κόκκινος, η, ον, rosso, vermiglio || *còccino*, id. Es. *Endisi m'a ccustùmo còccino* = si vestì con un costume rosso; *ta rucha ta còccina en' òrria* = i vestiti (le stoffe) rossi sono belli.

κο(κ)κοράκι, n., galletto, galluccio || *Cucuràchi*, id., è rimasto solo come cognome. Vedi il corrispondente cogn. romanzo: Galluccio.

κόκκος, m., granello, acino || *cocco*, id., dm. *coccarài* = granello, granellino, acinino. Es. *Dà-mmu (dò-mmu) alius coccus acho* = dammi pochi granelli di pisello; *alius coccu(s) stafili* = pochi acini d'uva; *ta pudàia vriscome mes to choma cai coccaràcia ghià fai* = gli uccelli trovano nella terra dei granellini per cibo.

κοκκò, n., (voce infantile), uovo, cocò, chicca || *cucco, cocco*, id. Es. *Pie to cuco* = bevi, sorbi l'uovo; *dela ca su dio a cocco* = vieni che ti do una chicca, un dolcetto.

κόλλα, f., colla || *codda*, id.

κόλλημα, n., incollamento || *còddima*, id. Si dice metaforicamente anche di chi si attacca come un seccatore o attaccabottoni: es. *ise sà ccòddima!* = sei un seccatore!

κολλητσίδα, t., tb., aparina, pianta parietaria, fg. mignatta, impertuno || *coddizza*, id. Es. *Ise sa ccòddizza!* = sei come una mignatta.

κολλῶ, io incollo, attacco, comunico (una malattia) || *coddò*, id. *Écoddona* = incollavo; *ecòddisa* = incollai; *ecoddistimo* = m'incollai; *icha coddistònta* = mi ero attaccato; *èmina coddimèno sto tticho* = rimasi incollato al muro. Si notino le frasi: *e mmu coddà* = (metaforicamente) non ho voglia; *tos coddà alio na polemìsune* = hanno poca voglia di lavorare. Cfr. la corrispondente espressione in dial. romanzo: *li codda pocu cu faticanu o fatianu* = hanno poca voglia di lavorare; *ecoddisamo ta chartia sto tticho* = incollavamo le carte al muro.

κολόπι, n., crosta di pane || *Colòpi*, è rimasto solo come cognome.

κολόστρα, f., colostro (primo alimento che dalle sue mammelle dà la madre al neonato) || *colòstra*, id.

κόλο, n., br., colpo || *còrpo*, id. Es. *Mu dòcane corpu sti cciofàli* = mi dettero colpi in testa.

κολώνα, f., br., colonna || *colónna*, id. Es. *Stin aglisia echi poddès colónne* = nella chiesa vi sono molte colonne.

κομβιάζω, io mangio a sazietà, mi sento strozzare || *cumbiàzo*, *cumbiònno*, id. Usato anche metaforicamente per significare l'oppressione degli affanni che fanno groppo o nodo alla gola. Es. *Ecùmbiasa oli ghià 'o ppono pu vastò* = mi sono accasciata tutta per il dolore che porto; *mu cumbiàzi e fsichi* = mi sento strozzare l'anima.

κομβώνω, io annodo, intreccio con nodi || *combònno*, id. Es. *Ecòmbosa olo to scini* = ho annodato, ho fatto nodi in tutta la fune. Metaforicamente significa anche: ingannare, es. *su telis na me combòsi* = tu mi vuoi ingannare.

κόμβος, m., nodo || *combo*, id. Es. *Ècame poddùs combu sti clostì* = fece molti nodi al filo. A Castrignano dei Greci *Combo* è anche un'ingiuria o nomignolo, es. *o Combo puli crea* = Combo vende carne. Si noti la frase: *ècame combo*, per significare: ha posto fine, oppure, ha fatto un nodo per ricordarsi.

κόμης, m., conte || *Comi*, usato solo come cognome. Cfr. il cognome romanzo Conte.

κόμμα, n., frammento, pezzo, taglio || *còmma*, id.

κομμένος, v, ov, tagliato || *commèno*, id. v. κόπτω e κόφτω.

κομμò, n., br., cassettone || *combò*, id., di genere maschile.

κομπιάζω, io mangio a sazietà, mi sento strozzare, v. κομβιάζω.

κόμπος, m., nodo, v. κόμβος.

κονδός, corto, v. κοντός.

κονίδα, f., lendine, uovo di pidocchio || *conida*, *conita*, *gomita*, id. Es. *O sciddo-ssu vastà conide* = il tuo cane porta pidocchi.

κονταίνω, io accorcio, mi accorcio, divento corto || *condèno*, id. Es. *Ecòndina* = divento corto; *ecòndina ta rucha* = ho accorciato i vestiti; *to scimòna condènune e emère* = d'inverno si accorciano i giorni; *etèlo na condìno ta rucha-mu* = voglio accorciare i miei vestiti.

κόντες, m., br., conte || *conte*, id. *Conte*, *Conti* sono usati anche come cognomi.

κοντέσσα, f., br., contessa || *contessa*, id.

κοντός, ò, ov, corto || *condò*, id. *Condò* (cognome). Es. *Emine condò* = è rimasto corto; *to scimòna e nifte èn macrè ce e emère è' condè* = d'inverno le notti sono lunghe e i giorni sono corti.

κόντρα, avv., br., contro || *contra*, id. Es. *Mu pai contra, pai contra ss'emèna* = mi va contro, va contro di me.

κοντράτο, n., br., contratto || *contratto*, id.

κοπανίζω, io batto, percuoto con la mazza || *copanizo*, id. Es. *To ccorànisa calà calà* = l'ho battuto ben bene; *icha copanìsonta ti cupèrta mó (me to) còpano* = avevo battuto la coperta con la mazza (battipanni).

κόπανον, n., mazza, manganello, maglio || *còpano*, id. Es. *To ppelekise mó (me to) còpano* = lo battè col manganello.

κοπρος, m., letame || *cropro*, id. Es. *A tièlete na sas erti calì e (i)*

calaria, vàlete cropo sto choma = se volete che vi venga bene la maggese, mettete letame nella terra.

κόπτω, io taglio || *cofto, cotto*, id. Es. *Ecofsa* = tagliai; *ecòpimo* = mi tagliai; *ecòftimo* = mi tagliai; *icha còfsonta* = avevo tagliato; *icha còftònta* = mi ero tagliato; *còfse, còfsete* = taglia, tagliate; *còftu, còftiite* = tagliati, tagliatevi.

κοράσι, n., ragazza || *coràsi*, id. In genere ha il significato prevalente di ragazza da marito, di sposa nel giorno delle nozze, mentre il corrispondente maschile è *paddicàri*, giovane sposo o maturo per le nozze. Es. *Agapà an òrio coràsi* = ama una bella ragazza; *diàvike 'o coràsi* = è passata la sposa; *ti òrria coràssia!* = che belle ragazze!; *isi ghinèca èmine coràsi* = quella donna è rimasta nubile (zitella).

κόρδα, f., br., corda || *corda*, id.

κορδέλλα, f., br., piccola corda, fettuccia, nastro || *cordèdda*, id. A Martano esiste il soprannome: *Cordèdda*, Vedi il seguente.

κορδελλάς, m., mercante di corde, nastri, fettucce || *Cordèdda*, soprannome o cognome.

κορχός, m., tuorlo d'uovo || *curucò*, id. Es. *Rufùme ta curucà tos agguò* = sorbiamo i tuorli delle uova.

κορύνη, f., mazza || *Corina* (solo come cognome). Cfr. il cogn. romanzo: *Mazza*.

κοσκινάκι, n., piccolo crivello || *coscinà(c)i*, id. Es. *Cini pu chorèune vastùne sta chèrria càì coscinàcia mès (ma tes) campanèdde* = quelli che danzano portano nelle mani certi piccoli crivelli con i campanelli.

κοσκινίζω, io setaccio, io vaglio || *coscinìzo*, id. Es. *To calocèri e (i) ghinèke-ma coscinìzume ta àchala tu sitariu apànu sto alòni* = l'estate le nostre donne setacciano la vagliatura del grano (a Corfù τὰ ἀχάλα, v. Rohlfs) sull'aia.

κόσκινον, n., crivello, vaglio, setaccio || *còscino*, id. Es. *Mò (me to) còscino coscinìzome t'alèvri* = col setaccio setacciamo la farina.

Κοσμᾶς, m., n. pers. Cosimo || *Commà*, id. Tra Martano e Carpi-
gnano Salentino si faceva ogni anno una fiera presso la cappella bizantina
detta *A' Cammà* (S. Cosimo). Esiste nel Salento il cognome *Cosma*.

κότα, f., gallina || *cíta*, id. (a Corigliano).

κόσμος, m., mondo || *cosmo*, id. Es. *Tis sozi pì posso en mea o cosmo
pu mas cratènni?* = chi può dire quanto è grande il mondo che ci tiene?

κουαλῶ, io trasporto || *qualò, gualò, guvalò*, id. Es. *Guàlisa olus tus
saccu* = ho trasportato tutti i sacchi; *gualúsamo cuccia* = trasportavamo fave;
ichamo gualisonta = avevamo trasportato; *guàliso, gualisete* = trasporta,
trasportate.

κουβᾶρι, n., gomitolino || *cuvàri*, id. Es. *Evoràsamo dio cuvària dlostì a'
sse matàfsi* = comprammo due gomitolini di filo di seta.

κουβαρόνομα, mi raggomitolino || *cubarónome*, id.

κουδούνη, n., battaglio della campana, sonaglio || *cuđùni*, id. Es.
Eclàsti to cuđùni tis campana = si ruppè il sonaglio della campana.

κουζίνα, f., br., cucina || *cucina*, id.

κουκκί, n., fava (pianta e frutto) || *cuccì*, id. Es. *Ftìsamo cuccia na
ta fame ce na pìome crasi* = abbiamo arrostito fave per margiarle e bere
vino.

κουκουβᾶγια, f., civetta, gufo || *cuccuvàscia*, id. Es. *Ti nifta ecùome 'es
cuccuvàsce na cantalisune* = la notte udiamo cantare le civette. In grico si
dice anche *kucco, cuccuvio*.

κουλλῶς, η, ον, monco || *scuddo*, id. Es. *Crio scuddo* = montone senza
corna.

κουλλούρα, f., ciambella || *cuđđura*, id. Es. *To Pasca cànnome tes
cuđđure mâ (me ta) agguà* = a Pasqua facciamo le ciambelle con le uova
sode.

κουλλούρι, n., ciambella || *cuđđuri* (forma rotonda di formaggio),

id. Es. *Vòrasa a ccuddùri tiri* = ho comprato una forma di formaggio.
Dm. *cuḍḍurà(c)i* (κουλλουράκι).

κουλούκι, n., canino, cagnolino || *culùci*, id. Es. *E scidda-ma eghènnise tria culùcia* = la nostra cagna ha partorito tre cagnolini.

κουλούμι, n., mucchio di terra || *culùmi* = mucchio di terra o d'altra materia). Da questo sostantivo deriva il verbo *culumónno* = ammucchio.

κουμαντάντες, m., br., comandante || *cumandànto*, id.

κουμπάρος, m., br., compare || *cumpáro*, id.

κουνιάτος, m., br., κουνιάτα, f., br., cognato, cognata || *cagnà(t)o*, id.

κούρα, f., br., cura || *cura*, id. Es. *Gh'i rèuma en echi cammia ccura* = per la reuma non c'è nessuna cura.

κουραμάνα (μαῦρο ψωμί) f., pane nero || *ruvàna*, id. Es. *Mò (me to) crisàri cànnome 'es ruvàne* = con l'orzo facciamo i pani neri.

κούρβουλο, n., ceppo di vite || *cùrvulo, cùrgulo*, id. Es. *Ta cùrvula ta nàftome ce cànnome lumèra na termànome* = i ceppi di vite li accendiamo e facciamo fuoco per riscaldarci.

κουρούπι, n., recipiente di creta || *cutràpi*, id. (recipiente di creta con manico per olio).

κουρτεσία, f., br., cortesia || *curtesia*, id. Es. *Tis ècame mia curtesia* = le fece una cortesia; *sas pracalò, ghià curtesia* = vi prego, per cortesia.

κουταλάκι, n., cucchiaino || *cutalà(c)i*, id.

κουτάλι, n., cucchiaio || *cutàli*, id. Pl. *cutàja*. Es. *Feretè-mmu deca cutàja* = portatemi dieci cucchiaini; *pu ene to cofini tos cutalio?* = dov'è il cestino dei cucchiaini?

κουταλιά, f., cucchiaiata || *cutalà(t)a*, id. Es. *Dio cutalà(t)e pasùia* = due cucchiaiate di fagioli; *dò-mmu mia cutalà cuccia* (Calimera) = dammi una cucchiaiata di fave.

κουτροβάλα, f., capitombolo || *cutrùmbula, culutrùmbula, chilitrùmbula*, id.

κουτσι, n., fava, v. κουκκί.

κουτσός, ή, όν, zoppo || *Cuzzo*, solo come soprannome.

κουστοδιά, f., br., custodia || *custòddia*, id. Es. *Stei acàn mia cali custòddia* = sta sotto una buona custodia.

κούφιος, α, ον, cavo, vuoto, vano, leggero || *cúfio, cùffio*, id. Es. *Itta sica pu mu èdike' e' ccàfia* = quei fichi che mi desti sono vuoti (flosci, leggeri).

κούφος, ή, όν, sordo, senza rumore || *cufo*, id. Es. *Irte cufo cufo* = venne sordo sordo (cioè senza rumore, senza farsi notare). Talvolta questo termine e questa espressione si usa per significare finto sordo o sornione, talvolta è confuso con *cúfio*. Vedi: κούφιο, e κούφος.

κόφινος, m., cofino, cesta || *còfino*, id. È una cesta alta di vimini, di canne o di paglia con due orecchie o due manici che serve per trasportare vettovalie o altro. *Còfina* si chiama invece un còfino più basso e maneggevole, ordinariamente fatto di paglia. Non si confonda col *cofinizzo* o *limbo* o *limbùna*, recipiente alto e largo cretaceo senza orecchie, dove si pone la biancheria per fare il bucato con sopra uno strato di cenere attraverso la quale filtra l'acqua bollente che si trasforma in lisciva (*lissia*, άλυσίβα ο μπουγάδα), che, dopo aver trapassato la biancheria lavandola e smacchiandola, scorre attraverso il foro di scarico del *còfino* o *limbùna* in un recipiente sottoposto. Da ciò il termine greco salentino *cofinàzo* per significare *faccio il bucato*. Per analogia al modo come si purifica la biancheria i Grichi usano metaforicamente questo verbo per significare che uno ha ricevuto le botte. Es. *Ton cofignàsane calà calà* = lo hanno battuto ben bene (gli hanno dato molte botte).

κοφίνι, n., panierino || *cofini*, id., pl. *cofigna*. Dm. *cofinà(c)i* = panierino. Es. *Essiànosa deca cofigna stafili a' tti pergulèa* = ho raccolto dieci panierini di uva dalla pergola.

κοφτερός, ή, όν, tagliente || *cofterò*, id. Es. *Etèlo a' mmachèri cofterò* = voglio un coltello tagliente.

κόφτω, io taglio || *cofto*, id., v. κόπτω.

κραβάτα, f., br., cravatta || *cravàtta*, id.

κραβάττι, n., (dm dei postclassici κραβάκτος e κραβάττος), letto || *crovàtti, grovàtti, croàtti, cratti, gratti*, id. Es. *Stiasetè-mmu to crovàtti* = fatemi il letto. Vedi: G. Morosi, *Studi greci della Terra d'Otr.*, nenie di Martano: *tis su stronni to crovàtti? Mu to stronni o mavro tànato* ecc. = chi ti fa il letto? Me lo fa la nera morte ecc. È la nenia della madre alla figliola morta.

κράμβη, f., cavolo || *cramba, crambi*, id.

κραμβί, n., cavolo || *crambi, grambi*, id. Pl. *crambia*. Es. *Sto'cipo-mmu ekiantèsamo crambia* = nel mio giardino abbiamo piantato cavoli.

κραμπή, f., κραμπί, n., cavolo, v. κραμβί.

κρασάκι, n., vinello, vinetto || *crasà(c)i*, id. In senso affettivo: *pinno to crasài-mmu* = bevo il mio vinello (il mio caro, il mio gradito vino).

κρασί, n., vino || *crasì*, id. Es. *To crasì mavro mu fenete càddio a' tto crasin aspro* = il vino nero mi sembra migliore del vino bianco.

κρατῶ, io tengo, ritengo, conservo || *cratò, cratènno*, id. Es. (*E*)*cràtesa* o (*e*)*cràtisa* = io tenni; (*e*)*cratènnamo* = mi tenevo; (*e*)*cratèstimo* = mi tenni; (*e*)*cratènnamo* (da *ecràtenna*, I° pers. pl. imp.) = tenevamo; *cratènnonta* = tenendo; *icha cratèsonta* = avevo tenuto; *cràteso* e *cràtiso*, *cratèsete* e *cratìsete* = tieni, tenete; (*e*)*cratennamòsto sto tticho na mi ppèsome* = ci tenevamo al muro per non cadere; *ecràtenna ti su iches èrtonta* = ritenevo che tu eri (o fossi) venuto; *cratèstu, cratestite* = tieniti, tenetevi.

κρέας, (gen. κρέατος), n., carne || *crea* (gen. *creàtu*), id., pl. *crèata*. Es. *To nerò brumistò mu brùmise ta crèata* = l'acqua bollente mi ha scottato le carni; *evòrasa tris kilu crea* = ho comprato tre chili di carne; *posso custèi to crea?* = quanto costa la carne?

κρεβ(β)ατάκι, n., lettino, letticciuolo || *crovattà(c)i, crattà(c)i*, id.

κρεβ(β)άτι, n., letto, v. κραβάττι.

κρέδιτο, n., br., credito || *crèdeto, crèdito*, id. Es. *Tu ècamà crèdeto* =

gli ho fatto credito.

κρεμάζω, io appendo, tengo appeso || *cremàzo, cremò, cremàno*, id.
 Es. *Tus cremàsane olu ce tus empikèfsane* = li appesero tutti e li impiccarono;
 (*e*)*cremànato* = si appendeva; (*e*)*cremàstisan* = si appesero; *cremàstu, crema-*
stite = appenditi (o impiccati), appendetevi (o impiccatevi); *icha cremastònta*
 = mi ero appeso; *ecrèmasa* = appesi; *icha cremàsonta* = avevo appeso.

κρεμασμένος, η, ov, appeso, sospeso, pendente || *cremammèno*, id.

κρεμῶ, appendo, v. κρεμάζω.

κρεμάστρα, f., (ant. κρεμάθρα), pendaglio, sospensore || *cremàstra*,
 id. È quel sospensore fatto di una catena di ferro alla quale si appende
 il calderotto nel camino.

κρεμύδι, n., cipolla, v. κρομμύδι.

κριθάρηνιος, α, ov, di orzo || *crisarègno*, id. Es. *Trome fsomì crisarègno*
 = mangiamo pane d'orzo. V. κριθός,

κριθάρι, n., orzo || *crisàri, critàri*, id. Es. *Trome fsomì a' sse crisàri* =
 mangiamo pane di orzo.

κριθός, η, ov, d'orzo || *crisino*, id. Es. *Fsomì (ssomì, zsomì) crisinò*
 = pane d'orzo.

κρίνος, m., giglio || *crino*, id.

κρίός, m., montone || *crio*, id. Es. *Efàmo crea criu* = mangiammo
 carne di montone.

κροχός, m., tuorlo d'uovo || *curucò*, id. v. κορχός.

κρομμυδάκι, n., cipollina, cipolletta || *crimbidà(c)i*, id. Es. *Sto*
coràfi-mmu èchome crimbidiàcia = nel mio podere abbiamo cipollette.

κρομμύδι, n., cipolla || *crimbidi*, id. Es. *Ta crimbiddia cànnune calò sto*
stomachò = le cipolle fanno bene allo stomaco.

κρόπιον, n., usato nel plurale κρόπια, letamaio, immondizia || *cròpia*,

id. Es. Ἐνosan ta crópia a' ttes strates = raccolsero le immondizie dalle strade.

κροταλιζω, κουρταλῶ, io faccio strepito, con la raganella || *cortulizo*, col significato particolare di "batto, percuoto, picchio". Es. *Ton cortulisane* opp. *ton vertulisane calà calà* = lo percossero (picchiarono) ben bene.

κρόταλον, n., raganella, nacchera || *còrtula* (pl.), id., usato nel plurale per significare le raganelle o nacchere che si adoperano nella settimana santa (quando non si suonano le campane per il lutto della morte di Cristo) per chiamare la gente in chiesa alle sacre cerimonie. Metaforicamente la frase: *su canno ta còrtula* significa: ti faccio una bastonata, te le suono ben bene. (Cfr. Rohlfs). Si dice anche: *su canno mia vertulina*, per significare la stessa cosa.

κρύβω, (ant. κρύπτω), io nascondo, celo || *crivinno*, id. Es. *Ecrivisa* = nascosi; *ecrivistimo* = mi nascosi; *echo crivimmèna* = ho nascosto; *icha crivisonta* = avevo nascosto; *icha crivimmèna* = avevo nascosto; *icha crivistònta* = mi ero nascosto; *criviso*, *crivistu* = nascondi, nasconditi; *crivisete*, *crivistite* = nascondete, nascondetevi; *telo na criviso* = voglio nascondere; *telo na crivistò* = voglio nascondermi.

κρύος, m., freddo, gelo || *crio*, id. Molto raro, rimasto col significato prevalente di "brina gelata".

κρυφά, avv., nascostamente, segretamente || *crifà*, id. Es. *Pame crifà crifà* = andiamo nascostamente (zitti zitti).

κρυφός, ἡ, ον, (agg. e sost.) segreto, nascosto || *crifò*, id. Es. *Ta crifà-mu 'e tta leo es tinò* = i miei segreti non li dico a nessuno; *e dikè-mu ene agàpi crifì* = il mio è amore segreto.

κτενίζω, io pettino || *ftenizo*, *astenizo*, *attenizo*, id. Es. *Ftenisò-mmu ta madhìa* = pettinami i capelli.

κτένι, n., pettine || *fteni*, *astèni*, id. Si riferisce sia al pettine dei cappelli, sia a quello del telaio, sia a quello di mare, sia al pettine o favo di miele. Proverbio: *o combo 'ndenni sto fteni* (ricorda il proverbio: ogni nodo viene al pettine) lett. = il nodo incappa nel pettine.

κτῆνος, n., animale, bestia (da soma) || *ttinò*, *ftinò*, id., pl. *ttinà*, *ftinà*,

id. La migrazione di questo sostantivo dalla terza declinazione neutra antica alla seconda declinazione moderna e lo spostamento dell'accento sull'ultima sillaba è riscontrabile nei dialetti greci delle isole: Cipro, Miconos, Sira ecc. (Cfr. Rohlfs).

κυβερνάω, io governo || *governèò, cuvernèò*, id.

κυδωνέα, -νά, f., cotogno || *cidonèa, citonèa*, id. Es. *Sto ccìpo-mmu echi citonèe bropalèe* = nel mio giardino vi sono cotogni molto vecchi.

κυδώνι, n., mela cotogna || *cidòni, citòni*, id., pl. *cidògna* (κυδώνια). Nelle nenie funebri le prefiche griche cantano: *ce mila, mila dòdeca, cidògna decairia / ta diome 'u pediu-mu na ta pari sti fsenia* = e mele mele dodici, cotogne tredici, / le diamo a mio figlio affinché le porti all'estero (cioè in terra d'esilio, in terra dei morti).

κυκλάμινος, n., ciclamino || *ciclamìno*, id. L'accento è influenzato dall'italiano.

κυκλί, n., (a Creta e nel Dodecanneso), matassa || *cicli*, id. (così detta dalla forma rotonda della matassa).

κυκλῶνω (ant. κυκλόω-ῶ), io circondo, cingo, avvolgo || *ciclònno*, id. Es. *Eciclòsane olu ttus cristianù ce tus piàcane* = circondarono tutti i cristiani e li presero.

κύλινδρος, m., cappello a cilindro, cilindro || *cilìndro*, id. L'accento è influenzato dall'italiano.

κυλίω, κυλώ, io rotolo, giro, volto; al medio κυλίομαι, mi rotolo, mi rivolto || *cilò* = io sporco, *cilìome* = io mi sporco. Dal rotolare e rotolarsi per terra nasce lo sporcare e lo sporcarsi. Difatti *cilistàri* (gr. moderno κυλίστρα) si chiama, a Martano, il pantano dove si avvoltole e s'imbraga il porco oppure il luogo terroso dove si avvoltole il cavallo e gli altri quadrupedi.

κύλλος, ἦ, ὄν, curvo, storpio, monco, zoppo || *Cillo*, usato solo come cognome.

κύρης, m., padre || *ciùri*, id. Es. *O ciùri-mmu ce o ciùri-ssa ennorizzato* = mio padre e vostro padre si conoscevano; e (i) *ciùri-ma milùsane panta*

grica = i nostri padri perlavano sempre greco.

κυριακή, f., domenica || *ciuriaci*, id. Es. *Tes ciuriacè pame na cùsome ti llutria* = le domeniche andiamo per ascoltare la messa.

Κυριακός, m., n. p., Ciriaco (Domenico) || *Kiriaco* (solo come cognome, cioè: Chiriaco).

κῶλος, m., deretano, culo || *colo*, id.

κωφός, ἡ, ον, sordo || *cufo*, id., v. κουφός.

Λ

λαβάνδα, λαβάντα, f., br., (acqua di) lavanda || *lavànda*, id.

λαγόννα, f., (pasta) sfogliata || *lana, làvana*, id. Es. *Ezìmose dio lane m'alèvri sitariu c'ècame sagne* = impastò due sfogliate di grano e fece lasagne.

λαγός, m., lepre || *alad, alavò*, id. Es. *Simberi trome crea alavù* = oggi mangiamo carne di lepre.

λάδι, n., olio || *alài, alàti* (Stern.), id. Es. *T'alài pu ghènete a'ttes alèe è' tto pleo càddio* = l'olio che si fa dalle ulive è il migliore.

λαϊμός, m., gola || *lemò*, in grico questa parola significa: *bocca* (anticamera della gola). L'antico termine στόμα (bocca), che si conserva in Calabria, invece nel greco-salentino significa acciaio; ma con ben altra etimologia, deriva, cioè da στόμωμα = temprà d'acciaio. Es. *Min vàlete ta dàttila sto llemò* = non mettete le dita in bocca.

λάκκος, m., fossa, buca, cavità || *lacco*, col medesimo significato, ma in particolare con quello di fossa o cavità contenente acqua.

λακτέα, f., calcio, v. λαχτέα.

λαλας, m., br., avolo, nonno, precettore || *Lala*. Esiste come cognome. In grico *lalla* (forse dal gr. λάλος = ciarliero), a Martano, è un'ingiuria appioppata a uomo trasandato o scimunito che parla a vanvera. *Cio ene sa llalla* = egli è come uno scimunito, un uomo trasandato.

λάμπα, f., br., lampada || *lampà*, lume a petrolio con tubo di vetro, oppure: fiamma, vampa di fuoco. *Nàfsete i llampà* = accendete il lume; *ìstica mbròs ti llumèra ce móstase apànu mia lampà lumèra* = stavo vicino al fuoco e mi arrivò sopra una vampata di fuoco.

λαμπιρός, v. λαμπρός.

λαμπρός, ἄ, ὄν, luminoso, lucente || *lamprò, lamparò*, id. attribuito particolarmente alle stelle. Es. *Ston àgusto e agbèra en'oli astèria lamparà* = nel mese di agosto il cielo è tutto trapunto di stelle luminose.

λαμπυρός, v. λαμπρός.

λάργα, avverbio, br., lontano || *larga*, id. Es. *To spiti-mmu vrisquete larga apù'ttù* = la mia casa si trova lontano di qui.

λάτε, = ἐλάτε, venite, v. ἔλα.

λατινός, m., latino, cattolico || *latino*; id. Es. *Isela na su maso na sonetto grico na mi tto fsèrune i latini* = vorrei insegnarti un sonetto greco (cioè una poesia, un canto greco), che non lo capissero i latini. Questo esempio è tratto dai primi due versi di una poesia greca (cfr. G. Morosi, *Dialecti greci della Terra d'Otranto*, p. 57). I *latini* qui sono i *neolatini* coi quali i neogreci o bizantini convivono fin dall'inizio della loro dominazione nel Salento, che comincia nel sec. VI dopo Cristo.

λαύδων, n., laudano || *lòvdano*, id. Es. *To lòvdano to vòddome st'ascàddia na mirisune* = il laudano lo mettiamo nei fichi secchi affinché odorino (cioè siano profumati e gradevoli).

Λαυρέντιος, m., pers., Lorenzo || *Lavrenti*, dm. *Lavrentà(c)i*, id. Tra Zollino e Martano esisteva una chiesa bizantina dedicata a San Lorenzo (A Lavrenti = Ἅγιος Λαυρέντιος) trasformata oggi in deposito di tabacco. Fu visitata e descritta nel 1933 da Dimitrios Lambikis il quale notava sull'architrave della porta d'ingresso un'iscrizione greca lacunosa e quasi indecifrabile. Cfr. D. Lambikis, *Ελληνισμός της Νοτίου Ιταλίας* (Grecia Salentina) Atene, 1933.

λαχανιάζω, io ànsimo, respiro affannosamente || *lachagnàzo*, id. Es. *Edràmane poddà ce lachagnàzane* = corsero molto e respiravano affannosamente.

λάχων, n., cavolo, pl. λάχωνα, erbaggi, ortaggi || in grico è prevalsa la forma del pl. col relativo significato e con quello generico di "verdura". Es. *Etròme panta alio crea ce poddà làchana* = mangiamo sempre poca carne e molta verdura.

λαχτέα (Ponto), λαχθέα (Peloponneso e Cipro), calcio || *laftèa*, *lattèa*, id. (v. Rohlf's, Lex. Grec., p. 289). Es. *T'ampàri tu èsire mia laftèa ce 'on ècame na pesi sa ppsammèno* = il cavallo gli tirò un calcio e lo fece cadere come morto.

λέγω, dico, v. λέω.

λεῖμμα, ἄλειμμα, n., unzione, unguento || *limma*, id.

λειτουργία, f., eccl., messa || *lutria*, id. Es. *Epàme na cùsome i llutria* = andiamo per sentire la messa.

λέλε μου, mio caro || *lèlle-mu*, id. (raro).

λεμονάδα, f., limonata || *limonàda*, *limonàta*, id. Es. *Fère-mu na pio mia llimonàta* = portami da bere una limonata.

λεμονέα, f., limone (pianta) || *limonèa*, id.

λεπταίνω, io assottiglio, mi assottiglio || *leftèno*, *lettièno*, *leftènno*, *leftònno*, id. Es. *Lèftina* = mi sono assottigliato.

λεπτόν, n., denaro minuto, pl. λεπτά, spiccioli || si usa per lo più nel plurale. Es. *Echo alia leftà na su doco* = ho pochi spiccioli da darti.

λεπτός, ἦ, ὄν, sottile, minuto, magro, fino || *leftò*, *lettò*, id. Es. *Cini ene mia òrria ghinèca lefti ce afsilì* = quella è una bella donna sottile e alta.

λερόνω, io sporco || *livrònno*, id. (contaminato con ἀλευρόνω, v.).

λερονόμαι, io mi sporco || *levrònnome*, id. (contaminato con ἀλευρόνομαι, v.).

λέστος, ἦ, ὄν, br., lesto, agile || *lìsto*, id., avverbio: *lista* = lestamente; *lista lista* = lesto lesto, lestissimamente. Metaforicamente: *echi mia chera lista* = ha una mano lesta (cioè ruba facilmente).

λετήρα, f., br., lettiera || *lettèra*, id. Es. *Tu sciddu tóftiasa ti lettèra* = al cane ho accomodato la lettiera.

λευκός, ἦ, ὄν, bianco || il termine rimane nel toponimo *Leuca*

dell'estrema punta del Salento meridionale, che è certamente di origine molto antica, perché richiama omonime località della Grecia, come Leukè (oggi Molài) nel Peloponneso meridionale a poca distanza da Monembasia, come anche Leucade nelle isole ionie e in altre parti della Grecia. Gli abitanti di Leuca del Salento pronunziando *Levike* conservano quasi l'antica pronunzia bizantina o neogreca: Levke.

λεφταίνω, v., λεπταίνω.

λεχῶνα, f., puerpera || *lechòna*, id.

λέω, io dico, chiamo, denomino, credo, penso || *lèo*, id. Es. *Ipa* (εἶπα) = dissi; *pai lèonta* = va dicendo; *lei' cca evò e' tto fsero?* = credi che io non lo sappia?; *icha ponta* = avevo detto; *'en ime* (opp. *en echo*) *pimèna tìpiti* (opp. *tìpoti*) = non ho detto nulla; *pè-mmu* (πές μου) *pos ti leis (les) esù* (πῶς τὴν λεις opp. λες ἐσοῦ) = dimmi, come la pensi tu?; *na dume pos ti lei cio* = vediamo come la pensa quello; *teli pi* (εἶπεῖν) *ca cio 'en èrketè* = vuol dire che egli non viene; *ti tèlete na pite m'utta lòja?* = che cosa volete dire con queste parole?; *pos se lene?* = come ti chiamano?, opp., come ti chiami? che nome hai?; *me lene Frangisco* = mi chiamano Francesco opp. ho nome Francesco; *na pa(s) na pis tis màna-ssu na se armàsi* (νὰ πὰς νὰ εἶπῆς τῆς μὰνα σου νὰ σὲ ἀρμᾶση) = che tu vada a dire a tua madre che ti sposi. Queste parole fanno parte di un canto d'amore della Grecia Salentina.

λέων, m., leone || *Leo* (solo cognome).

λησμονῶ, a Cipro ἄλησμονῶ corrispondente al grico *allimonò*, io dimentico || *llimonò*, *allimonò*, id. Es. *Ellimónona* = dimenticavo; *ellimònisa* = dimenticai; *icha llimonisonta* = avevo dimenticato; *mi mme llimonisi* = non mi dimenticare; *su ghiurèome fsichòrisi ce esù llimòniso* (λησμόνησον) *ola ta stravà pu su càtamo* = ti chiediamo perdono e tu dimentica tutti i torti che ti abbiamo fatto; *limonimmèno* = dimenticato.

λησμονιέμαι, λησμονιοῦμαι, io mi dimentico || *llimonìome*, id. Es. *Panta ellimoniese afs'emèna* = sempre ti dimentichi di me; *tu to ipa, ma cio ellimonisti* = glielo dissi, ma egli si è dimenticato; *'en icha llimonistònta* = non mi ero dimenticato; *i protini agàpi 'en ellimoniete es canèa ccerò* = il primo amore non si dimentica mai.

Λιᾶς, *Lia* (cognome), v. Ἠλιάς.

λίβανος, m., incenso || *livano*, id. Es. *Tu Cristù, motti eghennisi, tu fèran livano ce mirra* = a Cristo, quando nacque, gli portarono incenso e mirra.

λίγος, poco, v. ὀλίγος.

λιθάρι, n., sasso, pietra || *lisàri, litàri*, id. Es. *Sta coràffia e (i) tichi en ghenomèni a'sse lisàrria* = nei campi i muri sono fatti di pietre; *mbrò Mmartàna echi a' mmea culùmi lisàrria pu cui secla tu demoniu* o "Specchia de li Mori" = vicino a Martano vi è un grande mucchio di pietre che si chiama specchia del demonio o "Specchia dei Mori"; *tu èsira a' llisàri ce to còrpiasa sti cbera* = gli tirai un sasso e lo colpì alla mano.

λίμνη, f., lago, stagno || *Limini*, lago, toponimo a poca distanza da Otranto, a nord della città. Questo termine esiste solo in questo caso. Nelle antiche carte geografiche figurava col nome di Λίμνη θάλασσα = lago mare, perché vi si addentrava il mare confinante.

λίμπα, λίμβρα, f., catino di terracotta (oggi anche di ferro smaltato) || *limba*, id. Se le proporzioni del recipiente sono grandi, prende il nome di *limbo*, *limbùna*, e se sono piccole, il nome di *limbèdda*, *limbùddi*. Il limbùna (conca di creta) ordinariamente serve per farvi il bucato, vedi: κόφινος.

λίναρι, n., lino || *linàri*, id. Es. *St'argalio fenome rucha a'sse linàri* = al telaio tessiamo robe (stoffe) di lino.

λιπαριάζω, intr. e trans., io ingrasso || *lipariàzo*, id. Es. *Fae alio min lipariàsi'* = mangia poco per non ingrassare; *o àndra-mu lipariàzi ta recca me poddèn alèvri ce me pitera, na ta pulisi pleo kinipà* = mio marito ingrassa i porci con molta farina e con crusca per venderli più cari; *lipariammeno* = ingrassato.

λίπος, n., grasso, sostanza grassa || *lipo*, *lippo*, id., maschile. Es. *Mi fàete pràmata pu echun poddè llippo* = non mangiate cose (cibi) che contengono molto grasso; *ta monecùia guaddùn lippo* = le lumache emettono sostanza grassa.

λιτανεία, f., litanìa || *litania*, id. Es. *Mi ppite panta litanie, ma càmete calò sta ftochùddia* = non dite sempre litanie (preghiere), ma fate bene ai poverelli.

λίτρον, n., litro || *litro, liddro*, id. Es. *Vòrason dio liddru crasi* = compra due litri di vino.

λόγος, v. λόος.

λοιδóρος, ingiurioso, maledico || *Lidòro* (soprannome martanese).

λοκάντα, f., br., locanda || *locànda*, id.

λοκαντιέρης, m., br., locandiere || *locandieri*, id.

λόος, m., parola, detto, promessa, fede || *lò, loo*, pl. *lòja* (λόγια), id. Es. *Nghizi n'acùsome 'o llò tu Cristù* = dobbiamo sentire la parola (il verbo) di Cristo; *'en echo lòja na su po oli tin agàpi-mmù jà sena* = non ho parole per dirti tutto il mio amore per te; *su dio 'o llò-mmù* = ti do la mia parola (te lo prometto sulla mia fede); *mi ppite lòja, ma càmete pràmata* = non dite parole, ma fate fatti.

λουβίδι, n., baccello || *luvidi, luìdi*, id. Es. *Dà-mmù* (a Calimera: *dòm-mù*) *alìa luviddìa cucciò* = dammi pochi baccelli di fave.

Λουκία, n. pers. || *Lucia*, id. A Martano c'è il rione di S. Lucia (*ghetonia tis A' Lluçia*, γειτονία της αγίας Λουκίας).

λουρινάρι, n., br., lupino || *lupinàra*, f., è il gambo secco della pianta adoperato dai contadini come combustibile nei focolari domestici per cuocere i cibi e nei forni per fare il pane.

λουρίνο, n., br., lupino || *lurìno*, id., ma di genere maschile. Es. *Espiramo lurìnu ess'òla ta coràffia pu èbome* = abbiamo seminato lupini in tutti i fondi (poderi) che possediamo.

Λουπίαι (secondo Tolomeo, f. pl.), Λου(π)πίον (secondo il Galatèo, n. sing.), Lecce || *Luppiu*, id. Nella Grecia salentina si usa il singolare. Es. *Epràme e Lluppiù* = andiamo a Lecce; *ercomèsta apù Lluppiù* = veniamo da Lecce. Analogamente dicono: *epàme e' Sulitu, e' Zuddinu, e' Surbu* = andiamo a Soletto, a Zollino, a Surbo.

λουρί, n. (usato a Cipro), cinghia || *lurì*, id. v. λωρί. Es. *Motti 'en èbome na fame, sfingome to lurì ce sirnome ambrò* = quando non abbiamo da mangiare, stringiamo la cinghia e tiriamo avanti.

λουσέρνα, λουτζέρνα, f., br., lucerna || *lucerna*, id.

λοῦστρος, m., lucido || *lustrò*, id. Es. *Vàlete 'o llustro ste scarpe* = mettete il lucido alle scarpe.

λύγος, f., vinco, vimine || *ligò*, id., ma di genere maschile, con particolare riferimento al pollóno che germoglia e cresce sul tronco e sui rami dell'ulivo. Es. *Còfsete olus tus ligu a' tta poràddia* = tagliate tutti i vimini dagli alberi d'ulivo.

λύκαινα, f., lupa || *likena*. Likena è detta anche a Martano la moglie di uno soprannominato Lico = lupo, v. segg.

λύκος, m., lupo || *lico*, id. Es. *Sta mèri-ma 'en èchome licu, ma alipùne* = nelle nostre parti non abbiamo lupi, ma volpi.

λυμένος, η, ον, sciolto, slacciato || *limèno*, id. v. λύω.

λύπη, f., dolore, lutto || *lipi*, id. Es. *M'èchete cseno stin olocharia, / m'èchete dicò stin lipin manebà* = mi considerate estraneo nella gioia, mi avete vostro soltanto nel dolore. Sono due versi del poeta grico zollinese Domenicano Tondi dalla poesia intitolata "To spiti-mu" (= la mia casa). Egli si duole che, dopo essersi stabilito lontano dal suo paesello per motivi professionali, vi ritorna di tanto in tanto solo per partecipare ai lutti e non anche alle feste dei suoi cari.

λυπημένος, η, ον, afflitto, in lutto || *lipimèno*, id.

λύσσα, f., rabbia, furore || *lissa*, id. Es. *E lissa os dèchete 'os sciddo, macà 'os cristianò* = la rabbia sta bene ai cani, ma non agli uomini.

λύχνος, m., lucerna, lampada, lume || *linno, livno*, id. Es. *Esù àmone ambrò mò (= me to) linno 'nammèno ce càme-mu lio llustro na min ettruppèsso ce peso* = tu va' avanti col lume acceso e fammi un po' di luce affinché io non abbia a inciampare e cadere.

λύω, io sciolgo, slaccio || *linno*, id. Es. *Elisamo ta vùja a' tto zio tu àlatru* = sciogliemmo i buoi dal giogo dell'aratro. *Lisetè-mmu te scarpe* = slacciatemi le scarpe.

λωλός, ή, όν, matto, sciocco || *Lolli* (cognome). Esiste a Corigliano.

λωρί, n., cinghia || *lurì*, id. pl. *luria*. Es. *Epàme sti putèca to llurio na voràsone dio lurìa* = andiamo al negozio delle cinghie per comprare due cinghie.

M

μ' = μέ, μου, mi, a me || *me, mu*, id. Es. *m'isele* (μ'ἦδελε) = mi voleva; *mōfere, mu efere* (μῶφερε, μου ἔφερε) *tria cofigna sica* = mi ha portato tre panieri di fichi.

μὰ, cg., br., ma || *ma*, id. Es. *mu ipe na pao, ma evò 'e ppirta* = mi disse di andare, ma io non andai.

μαγαζινιέρης, m., br., magazziniere || *magazinièri*, id. Es. *Iso magazinièri echi a' mmea magazzino ce puli poddà pràmata* = quel magazziniere ha un grande magazzino e vende molte cose (merci).

μαγάρρα, f., br., cattivo soggetto, brutto tipo || *magàra*. In grico significa: fattucchiera, donna malvagia che opera con incantesimi e malie.

μαγàρι, avv. br. magari, anzi, anche se || *magàri*, id. Es. *Magàri nàrti (nà erti)* = magari (Dio voglia che) venga; *magàri na èrcato* = magari (Dio volesse che) venisse; *magàri ti 'o ppelecà, cio 'e sse cui* (μαγàρι νὰ τὸν πελεκᾶς, κείος δὲν σ'ἀκούει) = anche se lo batti (cioè: hai voglia di batterlo!), egli non ti ascolta.

μαγαρίζω, io lordo, insudicio, rendo impuro || *marizo, emarizo*. Nel linguaggio eccl. greco ortodosso significa: rendo impura l'usanza del digiuno e cioè: mangio di grasso nei giorni di magro prescritti dalla Chiesa. Con questo significato è usato anche in grico, mentre invece i pagani, cioè i greci precristiani, intendevano significare: lordare, insudiciare, profanare. Cfr. l'ampia indagine etimologica in: K. Amantos, *Γλωσσικά Μελετήματα*, Atene, 1964, p. 117. Es. *Mi mme càmete na mariso* = non mi fate mangiar di grasso (o guastare il digiuno); *'en echo marimmèna es canèa ccerò* = non ho mangiato di grasso (o guastato il digiuno) in nessun tempo.

μαγαρι(σι)ά, f., sporcizia, impurità, lordura || *magària, macària*, in

grico per lo più col significato di cattiva azione. Quando la ragazza scappa di casa col fidanzato a scopo di matrimonio, le donne del popolo dicono: *cisi kiatèra ècame 'i mmacaria* = quella ragazza ha fatto l'impura azione.

μαγγανέλο, n., (neologismo), manganello || *manganèddi*, id. Es. *Pianno 'a manganèddi ce su dio sti cciofali* = prendo un manganello e ti do in testa.

μαγγανίζω, io mangano || *manganìzo* (batto col randello o mangano) v. segg.

μάγγανον, n., mangano || *màngano*, randello di legno usato dai contadini per battere le leguminose o il grano o altro. Metaforicamente, persona di grossa ossatura, di robusta costituzione e di maniere rozze e grossolane. *Mangani* sono chiamati ingiuriosamente gli abitanti di Corigliano dagli altri greci salentini. Es. *Irta' tta màngana apù Corriàna/na cau' to màstara ettù es Martàna* = son venuti i mangani di Corigliano/per fare i maestri qui a Martano. Sono due versi presi da una canzone di contenuto elettorale di un poeta popolare martanese.

μαγεία, f., magia, incantesimo || *majìa, mascìa*, id. Es. *Tu càmane ti mascìa* = gli hanno fatto l'incantesimo.

μαγερείον, n., cucina || *mario*, in grico significa: cibo cucinato, per distinguerlo da quello non cotto o crudo (*amò ómós*), vivanda. Es. *Epirte na polemisi ce èfere ma safto to mario* = andò per lavorare e portò con sè il cucinato.

μαγειρεύω, io cucino || *marèò*, id. Es. *Emàrefsa* = cucinai; *'e ssozo marèfsi* = non posso cucinare; *telo na marèfso* = voglio cucinare; *'en echo maràta* = non ho cucinato; *motti irta evò e ghinèca-mu 'en icbe ancòra maràta* = quando venni io, mia moglie non aveva ancora cucinato; *morà(t)o* = cucinato.

μάγειρος, m., cuoco || *Màiro*, è rimasto solo come cognome.

μαγεύω, io incanto, ammalio || *maghèò*, id. Es. *Isi ghinèca me màgbefse mô (me to) gheglìo, me màgbefse mô (me to) loo: posso ccalò tis telo 'e ssozo na to pò* = quella donna mi ha incantato col sorriso, mi ha incantato con la

parola: quanto bene le voglio non posso (non riesco) dirlo; *mbròs tin agapimèni-ttu emèni sa mmagào* = vicino alla sua fidanzata rimane come un incantato.

μάγκας, m., monello, birichino || *Manca*, è rimasto solo come cognome.

μάγκαλος, stupido, gran balordo || *mángalo, mangaluna*, id. (oltre che di stupido si tratta per lo più di "uomo alto, inabile e goffo"). Es. *Ise sa mmangalùna* = sei come un uomo alto e goffo.

μαγκούρι, n., bastone curvo, vincastro, pastorale, verga || *mangùri*, id. È così denominato il bastone che si lega come timone alla trebbia sull'aia.

μάγος, m., mago, stregone || *màjo, màscio*, id. Così è chiamato chi si maschera a carnevale. Nel dialetto romanzo: *su vvenuti li màsci* = son venuti i mascherati, le maschere. *Magàri* o *macàri* (= stregoni) sono ingiuriati gli abitanti di Soletto con un sostantivo con desinenza greca (μαγάρης). Donde anche il sostantivo *magaria* = stregoneria. Es. *Tu càmane 'i mmagaria* = gli hanno fatto la stregoneria, lo hanno stregato; o *màscio* = il mago (ingiuria grica).

μαδαρός, ή, όν, calvo || *Màdaro*, è rimasto solo come cognome.

μαζα, f., pasta, massa || *massa*, id.

μαζεύω, -ζόνω, ammasso, accumulo || *mmasséo, massónno*, id.

μάης (μαϊός), m., maggio || *mài*, id. Es. *Ston mina tu maïu èn òrrio na plosi apànu sta chorta* = nel mese di maggio è bello dormire (distendersi) sulle erbe.

μανθαίνω (ant. μανθάνω), io imparo, apprendo, insegno, istruisco, mi avvezzo || *mattènno*, id. Es. *Mattènno ta pràmata Cristù* = imparo le cose di Cristo (il catechismo); *su mattènno ta pràmata Cristù* = t'insegno le cose di Cristo (o anche di Dio). L'abitudine del dialetto romanzo salentino di usare *imparare* anche col significato d'insegnare forse risale a influsso greco, es. *voju te 'mparu lu gricu* = voglio insegnarti il greco; (*èmasa*) *emàtessa na pio poddì crasi* = mi sono avvezzato a bere molto vino.

μαθημένος, η, ος, abituato, avvezzo || *masimèno*, id. Es. *'En ime masimèno na pò fsèmata* = non sono abituato a dire bugie.

μάθημα, n., insegnamento || *màsima*, pl. *masìmata*, *matimata* = insegnamenti.

μακάρι, v. μαγάρι.

μακάριος, ια, ιον, felice, beato || *macario*, solo nelle espressioni ammirative, in genere quando è seguito dalle enclitiche del pronome personale, es. *macariò-ssu* = beato te, *macariò-ttu* = beato lui, *macariò-ssa* = beati voi, *macariò-tto* = beati loro, ecc.

μακαρόνια, μακαρούνια, n., pl., br., maccheroni || *maccarrùni*, id. Nel grico si usa anche il singolare: *maccarrùna* = maccherone. Si usa anche metaforicamente per significare persona trasandata e melenza: *ise sa mmaccarrùna* = sei come un maccherone.

μακελλάρης, m., br., macellaio || *macellàri*, id. Cfr. il cognome salentino *Machillàri*. In grico si dice anche *vuccèri* (dalla radice gr. βούς = bove) cioè macellaio di buoi.

μακραίνω, io allungo, mi allungo || *macrèno*, *magrèno*, id. Es. *Macrènome 'i ccorda* = allunghiamo la corda; *emàcrine dio centimètru* = si è allungato (è cresciuto) due centimetri.

μακριός, ιά, ιόν, lungo, alto || *macrèò*, *magrèò*, id. Es. *O pedì-mmu en' òrrio ce macrèò* = mio figlio è bello e alto.

μακροπόδης μακρόπους, m., che ha piedi lunghi || *Macripò*, è rimasto solo come cognome, vedi: μακριός e μακρός.

μακρυά, avv., lontano || *macréa*, id.

μακρύς, ιά, ù, lungo, alto || *macrì*, *magrì*, id. (a Sternatia), è rimasto anche come cognome: *Macrì*, *Magrì*.

μάτρα, f., madia || *mattra*, id., dim. *mattrèdda*. La *mattrèdda* presso i Grichi è formata da una superficie di rame bucherellato con cornice di legno alta qualche centimetro, di forma rettangolare e di piccole dimensioni, per spremervi dentro anche pomodori, mentre invece la

mattra è una tavola lunga di legno per mettervi il pane impastato e portarlo al forno per la cottura. *Mattrabbanca* è la "madia montata in un tavolo", in uso presso le famiglie griche.

μάλαθρον, n., finocchio || *màlatro*, *màlafro*, *màlachro*, id. Es. *O màlafro, motti 'o troi'*, su *mirizi sto llemò; ce a' tto fai' marà(t)o (o maromèno)*, su *canni calò sto stomachò* = il finocchio, quando lo mangi, ti odora in bocca, e, se lo mangi cotto, ti fa bene allo stomaco.

μαλβασία, f., malvasia || *marvasia*, id. È un vino bianco dolce greco di eccellente qualità, prodotto da vigneti di Epidaurò nel Peloponneso presso Monemvasia (dove la forma distorta *malvasia*). Oggi si prepara anche a Rodi, Samo, in Puglia, in Toscana, in Piemonte.

μαλλάκι, n., piccolo capello, capelluccio || *maddà(c)i*, pl. *maddàcia*, id., dm. di *maddì* (v. μαλλι). Es. *Pedà(c)i-mmu, ti òrria maddàcia pu vastà!* = bambino mio, che bei capelli che porti!

μαλλι, n., capello, lana, pelo || *maddì*, pl. *maddìa*, id. Es. *Maddìa (tis) ghinèca* = capelli di donna; *maddì(tis) pratina* = lana di pecora. Aggettivo: *maddègno* (μαλλένιος) = di lana, es. *plàuna maddègno* = lenzuolo di lana.

μαλλιάρος, ή, όν peloso, lanoso, capelluto || *maddiarò*, *maddiarèo*. Esiste nel Salento il cognome greco *Magliari* = peloso, capelluto, cfr. P. Stomeo, *Cognomi greci e civiltà bizantina nel Salento*, Galatina 1985, Vol. II, p. 33.

μάμμα, f., mamma || *mamma*, id. Es. *Tis embièo cberetimmata tis màmma-ti* = le mando saluti della sua mamma.

μάννα, f., mamma, madre || *mana*, id., come il precedente, dm. *manèdda* = mammina. Es. *Manèdda-mu, manèdda-mu, posso ccalò su telo!* = mammina mia, mammina mia, quanto bene ti voglio!

μάμμη, f., nonna || *màmmi*, id. (soltanto a Soletto).

μανάρα, f., br., mannaia || *mannàra*, id. Es. *Mi (me ti) mannàra còftome ta fsila* = con la mannaia tagliamo la legna.

μάνδαλος, m., μάνδαλον, n., chivistello di legno, sbarra || *màndalo*,

id. Oggi è sostituito anche dal paletto. Vedi: κατάφορος per maggiore chiarezza.

μανδαρίνι, n., mandarino (albero o frutto) || *mandurrino*, m., id.

μανδολίνον, μαντολινον, n., br., mandolino || *mandulino*, id.

μάνδρα, f., ovile, chiuso || *mandra*, id., anche: gregge di animali.

μανδρί, n., ovile || *mandri* (piccolo recinto di animali).

μανίκα, f., br., (larga) manica || *maneca*, id.

μανίκι, n., manica, manico || *manici*, id. Es. *Piàco(n) to ssicchio a' tto manici* = prendi il secchio dal manico.

μανιτάρι (άμανίτης), n., fungo porcino || *manita*, *munitula*, id.

μανιφέστο, n., br., manifesto || *manifesto*, id. Es. *Codḗsete 'o mmanifesto sto sto tticho* = incollate il manifesto al muro.

μανούρα, f., μανούρι, n., (sorta di) formaggio fresco || *manùra*, *mannùra*, *manùri*, *mannùri*, id. In Grecia è preparato particolarmente a Creta, in Epiro, in Tessaglia e Macedonia.

μαντατάρης, m., relatore || *mandatàri*, id. (di solito ambasciatore d'amore o rufiano).

μαντεῶ, io predico, profeto || *mantèo*, *ammantèo* (di solito col significato di *indovinare*). Es. *Màntefse* (o *màntefso*) *tis ene cio pu su grafi* = indovina chi è quello che ti scrive; *an iche 'mmantèfsona*, *su icha dóconta an òrrio pprama* = se avessi indovinato, ti avrei dato una bella cosa.

μαντίλα, f., panno || *mantila* (per lo più col significato di *grembiule*). Es. *Vastò 'i mmantila ambrò-mmu* = porto (il panno), il grembiule davanti a me.

μαντιλάκι, n., fazzoletto, fazzoletto da collo || *mandilà(c)i* (col significato di *asciugamano*). Es. *Telo a mmandilà(c)i na ssunghìso 'o mmùso-mmu* = voglio un asciugamano per asciugarmi la faccia.

μαντίλι, n., fazzoletto da naso o da testa || *mantili* (col significato di grembiule da donna).

μαντινάδα, f., br., mattinata || *mmatinàta*, id. Es. *E càddio mmatinàta ene cini pu ègrafse o calimerito Vito Domenico Palumbo: Calì nifta se finno ce pao* ec. = la migliore mattinata è quella che scrisse il calimerese Vito Domenico Palumbo: "Buona notte ti lascio e me ne vado" ecc.

μάραθ(ρ)ον, n., v. μάλαθρον = finocchio.

μαργαρίτα, f., bt., br., margherita || *margarita*, id.

Μαργαρίτα, f., n. pers., Margherita || *Margarita*, id.

μάργαρον, n., margherita, perla || *Màrgari*, è rimasto solo come cognome, molto diffuso in Grecia, specialmente nelle isole Ionie.

Μαρία, Μαριέττα, f., n. pers., Maria, Marietta || *Maria, Mariétta*, id.

Μαρίνα, f., n. pers., Marina || *Marina*, id.

Μάριος, m., n. pers., Mario || *Mario, Marrio*, id.

μάρα, f., br., marca (contrassegno) || *marca*, id.

μαρκέζος, μαρκέσιος, μαρκήσιος, m., br., marchese || *markèso*, id.

μαρκέζα, μαρκέσια, μαρκήσια, f., br., marchesa || *markèsa*, id.

Μαρκέλλος, Μαρκελλίνος, m., n. pers., Marcello, Marcellino || *Marcéddo, Marceddài*, id.

Μαρκιανός, n. pr., Marciano || *Marcianò*, cogn., id.

Μάρκος, m., n. pers., Marco || *Marco*, id.

μαρμαρένιος, α, ον, di marmo, marmoreo || *marmarègno*, id. Es. *Marmarègna ene e placa pu vādūne apānu sto nnima* = di marmo è la lastra che mettono sulla tomba.

μάρμαρον, n., marmo || *màrmaro*, id. Es. *E scalūni tu spitiū en' oli*

asse marmaro = gli scalini della casa sono tutti di marmo.

μαρμελάτο, n., br., marmellata || *marmellàta*, di genere femminile.

μαρούλι, n., lattuga || *marùddi*, id. (lat. amarula lactuca).

μάρτης, μάρτις, m., marzo || *marti*, id. Usato anche come cognome: *Marti*, v. P. Stomeo, *Cognomi greci nel Salento*, Galatina 1984, p. 21.

μαρτιάτικος, η, ον, di marzo || *marzòtico*, id. Es. *Ricotta marzòtica* o semplicemente *marzòtica*: preparata nel mese di marzo, per lo più è tenuta sotto il camino per essere affumicata.

Μαρτίνοσ, m., n. pers., Martino || *Martino*, id.

μάρτυρας, m., martire || *màrtiro*, *màrturo*, id. Es. *Epèsane san màrtiro* = è morto come un martire.

μαρτύριον, n., martirio, tormento || *martiri*, *martirio*, id. Es. *Tu càmane ta martìria tu Cristù* = gli hanno fatto i martirii di Cristo.

μάς, ci (pron. pers.) || *mas*, id. Es. *Mas ìpe* = ci disse; *mas fonàzi* = ci chiama, v. *έγώ*.

μας, enclitica che forma l'aggettivo possessivo «nostro» || *ma*, id. Es. *Ta pedìa-ma* = i nostri figli; *e màna-ma* = la nostra madre; *o atreffò-mma* = il nostro fratello: vedi: *έγώ*.

μασέλλα, f., br., mascella || *mascèdda*, *mascìdda*, id. Es. *Mu ponùn ta dòntia m'òli ti mascìdda* = mi dolgono i denti con tutta la mascella.

μασίζω, μαχίζω, io mastico || *machìzo*, id. Es. *Ta pedàcia 'en machìzune calà* = i bambini non masticano bene; *to fai machimmèno ccumbà càddio sto stomachò* = il cibo masticato viene digerito (lett. s'appoggia) meglio dallo stomaco.

μάσκαρα, f., br., maschera || *màscara*, id. Es. *Sta carnivàja vàddome 'i màscara* = a carnevale mettiamo la maschera.

μασκαράτα, f., br., mascherata || *mascaràta*, id. Es. *Sti Venèzia ecannùne 'es càddio mascaràte* = a Venezia fanno le migliori mascherate.

μασκαρέομαι, μασκαρόνομαι, io mi maschero || *mascarèome, mascaròn-nome*, id. Es. *Sta carnivàja mascarònnutte oli* = a carnevale si mascherano tutti.

μασῶ, v. μασίζω = io mastico.

μαστᾶρι (gr. mediev.) n., μουστᾶρι (gr. moderno), n., mammella degli animali, particolarmente delle vacche || *mustàri*, id. Es. *Ta vùja vastùne ta mustària gomàta gala* = le mucche portano le mammelle piene di latte.

μάστορας, μάστορης, m., maestro || *màstara, mastòro*, id. pl. *mastòri*, femm. *mastorissa* (μαστόρισσα) = maestra. In greco moderno per influsso veneto si trova anche μαϊστρος, (μαϊστωρ dal lat. magister, da cui il cognome salentino *Maisto*). Analoga derivazione hanno anche i cognomi col prefisso *mastro*, come *Mastrostefano, Mastropasca* ecc. A Calimera un innamorato dice alla sua bella: *se pingèfsane dio calì mastòri, / cini più 'sane e lefti c' e pleo fini*, ecc. (G. Morosi, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, p. 28) = ti dipinsero due valenti maestri, / quelli che erano i sottili e i più fini, ecc.

μασχάλη, f., ascella || *vascàli*, id. Es. *Se gangalizo acàu ste vascàle* = ti solletico sotto le ascelle; *cinù cristianù tu vromùne e vascàle* = a quell'uomo gli puzzano le ascelle.

ματάκι, n., ὀμματάκι, n., occhietto || *ammatà(c)i*, id. Es. *T'en òrria t'ammatàcia tu bombinà(c)i!* = quanto son belli gli occhietti del bambinello!

μάτζα, f., br., mazza || *mazza*, id. Es. *Tu dòcane a ccorpo mmazza* = gli dettero un colpo di mazza.

ματζούκα, f., br., clava, mazza ferrata || *Mazùcca*, solo come cognome.

μάτσο, n., br., mazzo || *mazzo*, id. Es. *Efere a mmazzo clidìa na nifsi s'ole tes porte* = ha portato un mazzo di chiavi per aprire a tutte le porte.

μαύρισμα, n., annerimento, oscuramento || *mávrìmma*, id.

μαυρίζομαι, io mi annerisco || *mavrìzome*, id. Es. *Mavrìzome ston ijo* = mi annerisco al sole; *mavrìmmèno* = annerito.

μαυρίζω, io rendo nero, annerisco, abbronzio al sole || *mavrižo*, id. Es. *Mu vâfsane ta rucha ce ta câmane mavra, ta mavrisane* = mi tinsero le robe e me le hanno fatte nere, le hanno annerite.

μαῦρος, η, ον, nero, bruno, scuro || *mavro*, id. Es. *Vôrasa ta akkiàja mavra* = ho comprato gli occhiali neri; *vastà to derma mavro sa cçàrvuno* = porta la pelle nera come carbone. Esistono i cognomi salentini: *Mauro*, *Moro*.

μαχιζω, io mastico, v. μασίζω.

μαχαίρακι, n., coltellino || *macherà(c)i*, id. Es. *Mi ppêfsete me ta macheràcia* = non giocate con i coltellini.

μαχαίρι, n., coltello || *machèri*, id. Es. *Mô (me to) machèri còstome to fsomì ce poddà adda pràmata* = col coltello tagliamo il pane e molte altre cose.

μέ, pr. pers., mi, v. ἐγώ.

μέ, prep. (con l'accusativo), con || *me, ma*, id. Es. *Ércome me (opp. ma) ta pedia-mu* = vengo con i miei figli.

μεγάλη ἑβδομάδα, f., settimana santa || *mali addomàta*, id. Es. *Tuttin addomàta ti llèun mali, jatì è ccini pu pèsane ce resuscìtfe se o Cristò* = questa settimana la dicono grande, perché è quella in cui morì e risuscitò Cristo.

μέγας, μεγάλη, μεγάλο, grande, v. μέγας.

μέγας, m., grande || *Mega, Méa*, id., cognome.

μέγας, μεγάλη, μεγάλο, grande, grosso, alto, lungo, anziano || *mea, mali, mea*, id. Plur. *mali, male, mala*. Es. *O atreffò-mmu Ntoni'ene o pleo mmea ass'olu tus addus atreffù* = mio fratello Antonio è il più grande di tutti gli altri fratelli; *echo a mmea ccoràfi* = ho un grande podere; *e mali èngbizze panta na fùisu tus pleo kècciu* = i grandi dovrebbero sempre aiutare i più piccoli; *atreffi-mmu e (i) mali* = mia sorella la grande; *e màli-ma* = i nostri antenati, i nostri nonni; *e (i) màli-mu ce o pàppo-mmu* = mia nonna e mio nonno; *e (i) mali pefsi* = giovedì santo; *o Cristò, malechàri-tu, epèsane na mas sarvefsi* = Cristo, grande la sua grazia, morì per salvarci; *ta turniscia pu echo en' ola mala* = i danari che ho sono tutti grossi.

μεδᾶλλια, μεντᾶλλια, f., br., medaglia || *meràja*, id. Es. *Tu dòcane mia meràja a' sse crusàfi* = gli dettero una medaglia d'oro.

μεθαῦριο, avv., dopodomani || *mesàvri, metàvri*, id. Es. *Avri mènome essu ce mesàvri pame e LLuppiu* = domani rimaniamo a casa e dopodomani andiamo a Lecce.

μελανᾶδα, f., macchia nera || *melàda*, è detto in grico lo scarafaggio di color nero come l'inchiostro. Es. *To spiti en gomào melàde* = la casa è piena di scarafaggi.

μελᾶνη, f., μελᾶνι, n., inchiostro nero || *melàna, melàni*, in grico è la tinta nera, il meconio del neonato.

μελῆτη, f., studio, meditazione || *Melèti*, solo come cognome.

μελῆτημα, n., (soggetto di) meditazione, studio || *melètimma*, in grico, soggetto di lettura.

μελετημένος, η, ov, studiato, preparato || *meletimmèno*, in grico, letto.

μελετῶ, io studio, medito || *meletò*, in grico, leggo.

μέλι, n., miele || *meli*, id. Es. *Telo na fao panta meli, ghiati èn glicèo* = voglio mangiare sempre miele, perché è dolce.

μελίνη, f., miglio || *mèlena, mèlina*, id. Es. *Ti mmèlena ti ttrone ola ta puddìa* = il miglio lo mangiano tutti gli uccelli.

μελισσᾶρι, n., alveare con api, vespaio || *melissàri*, id. Es. *Echome deca melissària* = abbiamo dieci alveari con api. Il termine neogreco μελισσᾶρι è congetturato dal Rohlf.

μελισσι, n., (dal dm. postclassico μελίσιον), la piccola ape, ape || *melissi*, id. Es. *Ta melissia petùne mes ta coràffia ce piànmu to meli a' ttus fiùru* = le api volano nei campi e prendono (succhiano) il miele dai fiori.

μελωδία, f., melodia || *melodìa*, id.

μέντα, f., br., menta || *menta*, id. Es. *E menta echi mia ccalì merodìa ce 'in vaddòme sti 'nsalàta ce sta pràmata pu marèome* = la menta ha un buon

profumo e la mettiamo nell'insalata e nei cibi che cuciniamo.

μὲνω, io resto, sto, mi fermo, attendo, aspetto || *meno, emèno*, id.
Es. *Émina* = aspettai; *na mino* = che io aspetti; *mino, minone* (imper.) = aspetta; *echo minomèna* ho aspettato; *icha minonta* = avevo aspettato; *mi mmìni'* = non aspettare; *minone ecì pu stei'* = resta là dove stai.

μῆρα, f., giorno, v. ἡμέρα.

μερᾶ, v. μερία.

μεριά (μερῆα), f., parte, lato || *merèa*, id. Es. *Ercutte a' tti merèa tu Luppìu* = vengono dalla parte di Lecce; *mia strata tu Martàna cùete Katumerèa* (= parte di sotto) = una strada di Martano si chiama Catumerèa (parte bassa del paese).

μερίσμα, n., divisione, distribuzione || *merimma*, id.

μερίζω, io divido, spartisco || *merizo*, id. Es. *Mèrisa, emèrisa* = ho diviso; *na meriso* = che io divida; *mèrison esù* = dividi tu; *echo merimmèna* = ho diviso; *icha merimmèna* opp. *merisona* = avevo diviso; *merimmèno* = diviso, spartito; *o ciuri, proppi na pesàni, emèrise to rucho sta pedìa-tu* = il padre, prima di morire, divide la roba ai suoi figli); *evò meno s'tutto mero, ce su ànone st'addo mmero* = io rimango a questa parte e tu vai all'altra parte; *engbizzi na canonisome ta pràmata ass'ola ta meri* = dobbiamo guardare (esaminare) le cose da tutte le parti.

μέσα, μέσ, avv., prep., dentro, in, fra, in mezzo a || *mesa, mes, amèsa*, id. Es. *Mes se emà* = fra noi, in mezzo a noi; *mes to spiti* = dentro la casa; *mbèjase ta pedìa-tu mes ti strata* = buttò i suoi figli sulla strada (li ha abbandonati); *ecì mesa* = là in mezzo (a terra); *escòsi (escòti) apù cì mesa* = si alzò da terra; *èpese ecì mesa* = cadde a terra.

μεσάνυχτα, n., pl., mezzanotte || n. sing. *mesanifto*, id., (raro). Es. *Sto mesanifto* = a mezzanotte. Per il termine *misianifto* vedi: ἡμισος (ἡμισιος, ant. ἡμισυς).

μεσημέρι, n., mezzogiorno || *misimèri, misciamèra*, id. Per questo termine vedi anche: ἡμισος, ἡμισιος, ἡμισυς. Es. *Motti fiazzi e misciamèra, pame na fame* = quando arriva mezzogiorno, andiamo per mangiare.

μεσοκαϊμένος, η, ον, (composto con ἥμισος), mezzo bruciato || *imisoccamèno*, id. Es. *Tutto rucho en' imisoccamèno* = questa stoffa è mezzo bruciata.

μέσος (lat. *medius*), η, ον, mezzo (lat. *medius*) || *meso*, id. Molti aggettivi sono composti con questo termine: vedi il lemma precedente. Così la parola grica *mesi* = piazza deriva dall'espressione medievale μέση πόλις (= parte di mezzo della città), cioè centro della città, e oggi (nei paesi grichi) piazza centrale, mercato, dove si raduna abitualmente il popolo per pubbliche manifestazioni. Es. *Pame sti mesi* = andiamo in piazza; *ediàvica a' tti mmesi* = passai dalla piazza.

μεσοψημένος, η, ον, (da ἥμισος ψημένος), mezzo arrostito || *imiso fimèno*, id.

μετά, prep. (in greco con l'accusativo), con || *me, ma*, id. Es. *Cafè me* (opp. *ma*) *gala* = caffè con latte.

μετανοῶ, io mi pento || *matanoò, madanoò*, id. Oggi non più in uso.

μετάξι, n., seta || *matàksi*, id. Es. *Echi 'es càmpie pu cànnune to matàksi* = vi sono i bruchi che fanno la seta.

μεταξωτός, ή, όν, serico, di seta || *matàfsotò, madàfsotò, matazzotò*, id. Es. *Vale to mai to matàfsotò* = metti la camicia di seta.

μεταπάλιν, avv., di nuovo, nuovamente || *matapàle, mapàle*, id. Es. *Dèla matapàle* = vieni di nuovo.

μέτρημα, n., misurazione, (e)numerazione || *métrima*, id.

μετρημένος, η, ον, misurato, contato, enumerato || *metrimèno, meddri-mèno*, id. Es. *Vastà panta ta turnìscia metrimèna* = porta sempre i soldi contati.

μέτρον, n., metro, misura || *metro, meddro*, m., id. Es. *O ticho è mmacrèo campòssu mmeddru* = il muro è lungo parecchi metri.

μετῶ, io misuro, conto || *metrò, meddrò*, id. Es. *To metrisane posson iane (isane) afsilò* = lo misurarono quanto era lungo; *mètrison esù possa agguà echi' vorammèna* = conta tu quante uova hai comprato.

μηκέτι, avv., non, affatto, non più || *macàta*, id. Es. *'E ttèlise macàta nàrti (na erti)* = non volle affatto venire.

μηλάκι, n., piccola mela, melina || *milàci*, id. Es. *Tos pedacío tos piacèune ta milàcia* = ai bambini piacciono le piccole mele.

μηλέα, μηλιά, f., melo || *milèa*, id. Es. *E milèa tu cipu-mu canni poddà mila* = il melo del mio orto fa molte mele; *ce mila mila dōdeca, cidōgna decatρία / ta diome 'u pediu-mu na ta pari sti fsenia* = e mele mele dodici, cotogni tredici / li diamo a mio figlio per portarli in terra straniera (questi sono due versi di un canto funebre grico).

μην, cong. e avv., che non, forse || *min*, id. Es. *Mi cclafsi'* = non piangere; *min erti' na mas pelekisi'* = non venire per batterci; *min epèpane ce emi 'e tto fsèramo?* = forse è morto e noi non lo sapevamo?

μήνας, m., mese || *mina*, id., pl. *mini*. Es. *Ton ida dio minus ampì* = lo vidi due mesi or sono. Da questo termine deriva l'agg. *minàrico* = di un mese. Es. *gusciarèdda minàriki* = capretta di un mese.

μητρυιά, f., matrigna || *matρία*, id. Es. *Echi matrie pu agapàne poddà ta pedia* = vi sono matrigne che amano molto i figli.

μία, μιὰ, f., v. ένας.

μίγμα, miscuglio, mistura, v. σμίγμα da σμίγω = io mescolo || *smimma*, id. Es. *Ste spezialie cànnune poddà smimmata* = nelle farmacie fanno molti miscugli.

μικρός, ή, όν, (v. Rohlfs), piccolo || *minciò, minci*, id. Dm. *Minciùddi, mincèdda* = piccolino, piccolina; *mincèddi* = piccolino. Es. *O Cristò agapà ta minciùddia* = Cristo ama i bambini.

μίλι, n., miglio || *mili*, id. Es. *Ecàmane dio mija strata* = fecero due miglia di strada.

μιλιά, f., parola, linguaggio || *milìa*, id., v. όμιλία. Es. *E milia-ma èn grica* = il nostro linguaggio è greco.

μίλημα, n., discorso, parola, parlata || *milima*, id.

Μίλιος, n. pers., Emilio || *Mijo*, id., soprannome grico, che in Grecia è nome.

μιλῶ, io parlo, v. ὀμιλῶ.

μινέστρα, f., br., minestra || *menèstra*, id. Es. *Afiè efa mia mmenèstran acho* = ieri mangiai una minestra di piselli.

μινίστρος, m., br., ministro || *ministro*, id. Es. *O Guvèrno tis Grecia echi poddùs ministru* = il Governo della Grecia ha molti ministri.

μισενδυμένος, η, ον, mezzo vestito || *imiso 'ndimèno*, id.

μισάνθρωπος, m., misantropo || *misántropo*, id.

μισοανοιγμένος, η, ον, mezzo aperto || *imiso animmèno*, id.

μισοανοιχτός, ή, όν, mezzo aperto || *imisanittò, imiso aniftò*, id.

μισοβρασμένος, η, ον, mezzo bollito || *imiso vrammèno*, id.

μισοκαμμένος, μισοκαϋμένος, η, ον, mezzo bruciato || *imiso camèno, imiso caimèno*, id.

μισοντυμένος, η, ο, v. μισενδυμένος.

μισοπρησμένος, η, ον, mezzo gonfio || *imiso primmèno*, id.

μισός, ή, όν, mezzo, metà, v. ήμισός.

μισοφαγωμένος, η, ον, mezzo mangiato || *imiso famèno*, id.

μισοψημένος, η, ον, mezzo arrostito || *misò fimmèno*, id.

μισῶ, io odio, detesto || *misò, misèò*, id. Es. *Mìsisa* = odiai; *emisona* = odiavo; *ìcha misisona* = avevo odiato; *echo misimèna* = ho odiato; *misònta* = odiando; *misison esù* = odia tu; *misìsete esì* = odiate voi; *misimèno* = odiato.

Μιχάλης, n. pers., Michele || *Micàli, Mighàli, Migàli, Mìali, Michiàli*, id., esistono solo come cognomi.

μνήμα, n., tomba || *nnìma*, id. Es. *Fsesciopàsane ta nnìmata ce gguàlane tus pesemmènu* = scoprirono le tombe e cacciarono i morti.

μογγός, ή, όν, muto || *Mongiò*, solo come cognome.

μόδα, f., br., moda || *moda*, id. Es. *Uso lòò èrketete a' ttin Itàlia* = questa parola proviene dall'Italia.

μόδος, m., br., modo, maniera || *modo*, id. Es. *'En ècbete calù mmodus* = non avete buoni modi.

μοιάζω, io somiglio, v. όμοιάζω.

μοῖρα, f., parte, porzione, partecipazione || *mira*, id. Nel grico prende il significato da *miràzo* = do parte. Es. *Dà-mmu opp. dò-mmu ti mmira-mmu* = dammi la mia parte; *posse mmire ecàmato?* = quante parti avete fatto?; *su dio mira* = ti do parte, ti partecipo.

μοιράζω, io divido, distribuisco, dispenso || *meràzo*, id. Es. *O ciùri emèrase to rùcho-ttu sta pedìa-tu* = il padre divide la sua roba (proprietà) ai suoi figli; e (i) *mana iche meràsonta ola ta cariddìa sta pedàcia, an ìchane stasònta calùddìa* = la mamma avrebbe diviso (distribuito) tutte le noci ai bambini, se fossero stati buoni.

μοίρασμα, μοιρασιά, f., distribuzione, spartizione || *miramma, mirasìa*, id.

μοιρολόγι, n., (mediev.), μυρολόϊ, n., lamento funebre || in grico solo il plurale *morolòja* (per lo più a Calimera). Es. *Epèsane ce tu travudùne ta morolòja* = è morto e gli cantano i lamenti funebri.

μολοτούτο, cong. (μὲ ὅλον τοῦτο), con tutto ciò, nondimeno, tuttavia || *molottùo*, id. Es. *Tu ècama toso ccalò, molottùo me tràdefse* = gli ho fatto tanto bene, con tutto ciò (nondimeno) mi ha tradito.

μολόχα, (ἀ)μολόχα, f., malva || *melòcha, malòcha, melòca*, id. Es. *Ste stra(t)e tes palèe evriscutte poddè melòche* = nelle vie vecchie (di campagna) si trovano molte malve.

μοναχά, avv. solamente || *manechà*, id. Es. *Epào manechà evò* = vado io solamente.

μοναχός, m., monaco || *mòneco*, id. Es. *Irtane trì mòneki* = vennero tre monaci.

μοναχός, ή, όν, solo, unico || *manechò*, id. Es. *Pedì mmanechò* = figlio unico; *manechò-mmu* = da solo; *manechi-to* = da soli; *irtamo emì manechi* = siamo venuti noi soli.

μοναχούλης, solo, soletto || *monecùli*, pl. *monecùja*, così si chiama in grico la lumaca che nel periodo estivo si ritira in letargo sotto terra chiudendo l'apertura del suo guscio con una panna bianca. Es. *Émina manechùddi-mmu*, *manechèdda-mu* = sono rimasto solo solo (solo soletto), sono rimasta sola sola (sola soletta); *evò tròo monecùja* = io mangio lumache con la panna.

μονέδα, f., br., moneta || *munèta*, id. Es. *Ivrica mia munèta palèa acàu sto choma* = ho trovato una moneta antica sotto terra.

μονός, ή, όν, semplice || *monò*, id. Es. *Ticho monò* = muro semplice. L'opposto di *monò* è *diplò* = doppio.

μορέα, f., moro, gelso || *Morèa*, solo come cognome o soprannome. Come cognome esiste anche in Grecia.

μορταδέλλα, f., mortadella || *mortadèdda*, id. Es. *Evoràsamo diocòsciu ggrammu mortadèdda* = abbiamo comprato duecento grammi di mortadella.

μόστρα, f., br., mostra, campione || *mostra*, id.

μοσχάρι, μουσχάρι, vitellino || *Múscari*, solo come cognome.

μοσχατέλλο, n., moscatello (vino) || *moscatèllo* (vino), id.

μοσχάτος, η, ον, moscato, (vino o uva) || *muscà(t)o*, id. Es. *Pinnome crasi muscà(t)o* = beviamo vino moscato.

μόσχος, m., vitello, muschio, profumo, aroma || *Mosco*, solo come cognome.

μοτίβο, n., br., motivo || *motivo*, id., pl. *motivi*.

μοτοκυκλέτα, μοτοσικλέτα, f., *motocicletta*, id., pl. *motociclette*.

μουγγός, ή, όν, v. μογγός, muto.

μουκάζω, μουγγάζω, (v. Rohlfs), gr. moder. μουγγίζω, μουγγαλιοῦμαι, io muggio, muggisco || *mucàzo, mungàzo*, id. Es. *Ta vija mucàzune* = le vacche muggiscono.

μουλα, f., br., mula || *mula*, id. Es. *E mule sirnune t'álatro pleo ppi es forà(t)e* = le mule tirano l'aratro più delle cavalle.

μουλάρι, n., br., mulo || *mulàri*, id. Es. *Isesta sa mmulàrria* = siete come muli.

μούλος, m., br., bastardo || *mulo* (il maschio della mula).

μούργα, f., feccia d'olio, morchia || *murga, amùrga, alimùrga* (Sternatia), id. Es. *A' tti murga cànnome sapùni* = dalla morchia facciamo sapone.

μουρμουρίζω, io mormoro, brontolo, mi lagno, dico male || *murmurizo*, id. Es. *Cinò 'e ttos canì tipiti, panta murmurizune* = a quelli non gli basta niente, sempre brontolano; *àscimi ene cisi ghinèca pu murmurizi panta a' tto gbeno* = brutta è quella donna che dice sempre male della gente.

μουρμούρισμα, n., mormoro || *murmùrimma*, id.

μούρμουρος, m., mormorio, maldicenza || *mùrmuro*, id. Es. *Ecùete an àscimo mmùrmuro* = si sente un brutto mormorio; *posso en' òrrio o mùrmuro tis tàlassa!* = quanto è bello (gradevole) il mormorio del mare!

μουρτάρι, n., br., mortaio || *mortàri*, id. Es. *Sto mortàri stompùme* (opp. *stompèome, stompizome*) *to pipèri* = nel mortaio pestiamo il pepe.

μουσικάντες, m., br., musicanti || *musicànti*, id. (i suonatori di orchestra).

μουσχέτο, n., br., moschetto || *muskètto, mosketto*, id. Es. *O sordào pai mô (me to) moskètto cremammèno sti pplài* = il soldato va col moschetto appeso alla spalla.

μουστάκι, n., br., baffo || *mustà(c)i*, pl. *mustàcia*, id. Es. *Mustàcia macrèa* = baffi lunghi.

μουστάρδα, f., br., mostarda || *mustàrda*, id. Es. *E mustàrda ene e marmellàta tu stafiliù* = la mostarda è la marmellata dell'uva.

μουστος, m., br., mosto || *musto*, id.

μουχλιάζω, io ammuffisco || *mughiàzo, mujàzo*, id. Es. *To fsmì emùjase* = il pane si è ammuffito.

μουχλιασμένος, η, ον, ammuffito || *mughiammèno, mujammèno*, id.

μουχλιός, ἄ, ὄν, muffo, mucido || *muglio, mujo*, id. Es. a Sternatia dicono: *zromì mùjo* = pane ammuffito.

μπᾶ, avv., br., toh! che! senti, senti! bah! ohibò! || *bah!*, id.

μπα(γ)ιονέττα, f., br., baionetta || *baionètta*, id.

μπάγκκα, f., br., panca, banca || *banca*, id. Es. *Vàlete to fsmì apàs ti banca na fame* = mettete il pane sulla panca per mangiare, *èvala ta turniscia-mu sti banca* = ho messo il mio denaro in banca.

μπαγκ(ι)έρης, m., br., banchiere || *bankèri*, id. Es. *Ámone sto bankèri na su doki tu ssordu* = vai dal banchiere affinché ti dia il denaro.

μπάγκος, m., br., banco || *banco*, id. Es. *Ettù èchome poddùs bàncu: Banco tis Sicilia, banco tis Napoli, Banco tis Romi*, ecc. = qui abbiamo molti banchi: Banco di Sicilia, Banco di Napoli, Banco di Roma, ecc.

μπαينوβγαίνω, io entro ed esco || *mbennoguènno*, id. Es. *Stes porte tos aglisio ene panta an' embenni eggui tu ghenu* = alle porte della chiesa è sempre un entrare e uscire della gente.

μπαίνω, io entro, v. έμβαίνω.

μπακαλάς, m., br., baccalà || *baccalà*, id.

μπαλαίνα, f., br., balena || *balèna*, id.

μπαλάντσα, f., br., bilancia || pl. n. *veddànzja*, id. Es. *Fère-mu ta veddànzja* = portami la bilancia o le bilance.

μπαλκόνι, f., br., balcone || *barcunàta*, id. Es. *Affaccètti a' tti barcunàta* = si affacciò dal balcone.

μπά(λ)λα, f., br., palla, balla || *padda*, id.

μπαλλέττο, n., br., balletto || *balletto*, id. Es. *Cànnome a balletto* = facciamo un balletto.

μπαλλόνι, n., br., pallone || *paddùna*, id. Es. *Ta pedàcia pèzzune mó (me to) paddùna* = i ragazzi giocano col pallone.

μπάλλος, m., br., ballo || *ballo*, id. Es. *Tutto ballo ton ennorìzo* = questo ballo lo conosco.

μπαλλοτὰτζιό, n., br., ballottaggio || *ballottaggio*, id.

μπάνιο, n., br., bagno || *bagno*, id.

μπάλλ(λ)ωμα, n., pezza aggiunta, toppa, accomodatura || *vaddoma*, id. Es. *Vastà tossa vaddòmata stu scarzu* = porta tante pezze ai pantaloni.

μπαμπάκι, n., br., bambace, cotone, ovatta || *bambà(c)i, pambài*, id., v. βαμβάκι.

μπάνκα, v. μπάγκα.

μπάντα, f., br., banda || *banda*, id. Es. *Irte e banda na ndalisi a pezzì a' sse mùsica* = è venuta la banda per suonare un pezzo di musica.

μπαντίδος, m., br., bandito, birbante || *bandito*, id.

μπαντιέρα, f., br., bandiera || *pandèra*, id.

μπαούλο, n., br., baule || *baùli* (cassa da morto), id. Es. *To ppesammèno ton vàlane sto baùli* = il morto lo misero nella cassa.

μπαγμπέρης, m., br., barbiere || *barbièri*, id.

μπαρῶνος, m., br., barone || *barùna*, id.

μπαρωνίσσα, μπαρωνέσσα, baronessa || *barunissa, baronèssa*, id.

μαστανάκλα (a Cefalonia, v. Rohlfs, *bastinacla*, Lex. Gr.), carota, pastinaca || *pastanàca*, id., (lat. pastinaca). Es. *Echome a ccoràfi olo ppastanàke* = abbiamo un fondo tutto pastinache.

μπασταρδεῶ, io imbastardisco || *bastardèò, mbastardèò, nvastardèò*, id.

μπαστάρδος, m., br., bastardo || *vastàrdo*, id.

μπασιμέντο, n., br., bastimento, nave || *bastimènto, vastimènto*, id.

μπαστουνάκι, n., br., bastoncino || *bastunà(c)i*, id.

μπαστοῦνι, n., br., bastone || *bastùna*, id.

μπαστουνιά, f., br., bastonata || *bastunàta, bastunà*, id.

μπαταριά, f., br., scarica di colpi || *battarìa, battarrìa*, id.

μπατζανέμι, n., (a Cerico, Zante, da παυσανέμι, v. Rohlfs, Lex. Gr. p. 316) luogo riparato dal vento || *manzanèmi*, id., composto dal termine dialettale romanzo salentino *manso* = quieto, e il termine greco άνεμος = vento, cioè luogo dove i venti sono quieti, non soffiano.

μπατίστα, f., br., tela di lino || *batìsta*, id.

μπατοῦτα, f., br., battuta || *battuta*, id.

μπεκάτσα, f., br., beccaccia || *beccàccia*, id.

μπήξιμο, n., μπηξιά, f., conficcamento, puntata, stoccata, conficcata || *mpizzàta*, id. (vedi i verbi greci μπήγω, μπήχνω, έμπήγω = configgo, infiggo, caccio). Di qui deriva il verbo grico *mpizzèò* = conficco, da cui a sua volta il dialettale romanzo dello stesso significato "mpizzàre, mpezzàre". Es. *Su mpizzèò mia lastèa* = ti ficco (ti assesto) un calcio; *mpizzèfti ambrò-mmu sa ppalo* = mi si è ficcato avanti come un palo; *cio stei olo mpizzà(t)o* = egli sta tutto dritto (come un palo ficcato in terra).

μπιλιέτο, n., br., biglietto || *bijètto*, id.

μπιρμπάντης, m., br., birbante || *birbànto*, id.

μπισκοτάκι, n., br., biscottino || *piscottà(c)i*, id.

μπισκότο, n., br., biscotto || *piscòtto*, id.

μπλαστρόνω, έμπλαστρόνω, metto un impiastro, un cataplasma || *mpiastréo, mpiastrónno*, id.

μπόγιας, m., br., boia || *bóia*, id.

μποκάλι, μπουκάλι, n., br., boccale, caraffa || *vucàla*, id.

μπόμπα, f., br., bomba || *bòmba*, id.

μπομπάρδα, f., br., bombardarda || *bombàrda*, id.

μπόρσα, f., br., borsa || *borsa, ursa*, id.

μπόσκος, m., br., bosco || *vosco*, id.

μπότζα, f., br., bottiglia, boccia || *vozza*, (recipiente di creta con collo stretto con due anse).

μποτίλια, f., br., bottiglia || *buttiija*, id.

μπουκάλι, μποκαλι, n., br., boccale, caraffa || *bucàla, mucàla*, id.

μπουκόνω, br., io imbocco || *mbuccònno, embuccònno*, id. Es. *Tos pedàcio tos embuccònnome to fai* = ai bambini imbocchiamo il cibo.

μπουκούνι, n., br., boccone || *buccùna*, m., id., pl. *buccùni*.

μπούλλι, n., tappo, turacciolo || *vuddì*, id. anche *vuddoma* e *viddima* = turacciolo, e i verbi: *viddò, viddònno* = io otturo. Es. *Vàlete ola ta viddìa ste buttiije* = mettete tutti i turaccioli alle bottiglie.

μποῦρσα, f., br., borsa || *ursa*, id. v. *μπόρσα*.

μποῦσουλα, f., br., bussola || *bùssula*, id.

μποῦστος, m., br., busto, corsetto || *busto*, id.

μπουφούνος, m., br., buffone || *buffuna*, id.

μπρός, prep., avanti, v. έμπρός.

μπροϋντζος, m., br., bronzo || *brunzo*, id.

μυαλόν, n., μυαλός, m., pl. μυαλά, n., cervello, midollo || *mialò*, pl. *mialà*, id. Es. *Iso cristianò vastà mialà sti cciòfali-ttu!* = quell'uomo porta cervello nella sua testa!

μυγδαλιά, f., mandorlo, v. άμυγαλαέα.

μυδράλλια, n. pl., mitraglia || *mitràja*, id., f., sing.

μυελόν, v. μυαλόν.

μυϊα, f., mosca || *mia*, id. Es. *Oles e mie pane sto glicèò* = tutte le mosche vanno al dolce.

μύλος, m., mulino || *milo*, id.

μυρίζω (μυρίζομαι, io fiuto), io odorò, odorò di, so di, ho buon odore || *mirìzo* (*mirìzome* = io fiuto, io mi odorò), id. Es. *Uita roda mirìzune* = queste rose odorano (hanno buon odore); *mirìzome sto rodo* = mi odorò alla rosa; *o sciddò mirìzete sta ràcha-mu* = il cane fiuta i miei vestiti; *to spìti-mmu mirìzi asvesti* = la mia casa odora di calce.

μύρισμα, n., fiuto, odorato || *mirimma*, id.

μυριστικός, η, όν, odoroso || *miristicò*, id. Es. *Sto fai vaddome chorta miristicà* = nel cibo mettiamo erbe odorose.

μυρολόγι, μυρολόϊ, lamento funebre, v. μοιρόλογι.

μύρτος, m., mirto || *mirto*, id.

μυρωδιά, f., odore, profumo, aroma || *mirodia*, *merodia*, *marodia*, id.; nel grico talvolta prende il significato di pianta odorosa (es. prezzemolo, basilico ecc.). Es. *Vàlete sto zzuccàli mia mmerodia* = mettete nella pentola un'erba odorosa.

μυστήριον, n., mistero, segreto || *mistèri*, pl. *mistèrria*, id. Es. *Tis ta noà ta mistèrria tu Cristù!* = chi li comprende i misteri di Cristo!; *cio prima na cai mia chari es tinò, ecànni tossa mistèrria!* = quello prima di fare un favore a qualcuno, fa tanti misteri!; *uso prama pu idamo ene a' mmistèri ghià olus emà* = questa cosa che abbiamo visto è un mistero (un segreto inspiegabile) per tutti noi.

μύτη, f., naso || *mitti*, id., *μύτη* si dice anche a Rodi, e *μούττη* a Cipro, con la dentale doppia (v. Rohlfs, *Lex. Gr.*, p. 344). Es. *Tu gguènni panta ghema a' tti mmitti* = gli esce sempre sangue dal naso.

Μωρέας, (Morea era detto il Peloponneso, ed è adoperato anche come cognome in Grecia) || *Morèa*, come cognome e soprannome nel Salento.

μώρος, η, ov, moro, negro || *moro*, id., anche come cognome *Moro* è diffuso nel Salento. Es. *Sciàdo moro* = cane nero; *ampàri mmoro* = cavallo nero. A Martano: *segla tos Moro* = specchio dei Mori (popolo invasore).